

ANNO 70. N. 240 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1993 L. 1300 / ARRE. L. 2600

Per il Cda il caso è ancora aperto
Non va in onda il «Rosso e Nero»

La Rai «sospende» il giudizio su Locatelli

Si fa sempre più delicata la posizione di Gianni Locatelli. Il Cda della Rai non considera più «chiuso» il caso Lombardini e «sospende» il giudizio sul direttore generale. Giornata drammatica per Raitre. Dopo una serie di convulsi incontri, la decisione: stasera salta «il rosso e il nero». Santoro: «Senza certezze e senza direttori di rete e di testata non vado in onda». Provvedimenti disciplinari per il giornalista?

MAURIZIO FORTUNA STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Il caso Locatelli non è chiuso neanche per la Rai. Lo aveva appena annunciato qualche giorno fa il presidente della Rai, Demattè, di fronte alla commissione parlamentare di vigilanza ma ieri le cose sono bruscamente cambiate. Un secco comunicato del consiglio d'amministrazione che il «Cda segue con grande consapevolezza la situazione relativa al Direttore generale e, in attesa delle decisioni dell'organo professionale competente, conferma il pieno apprezzamento sulla sua attività gestionale». Non più quindi, la difesa

A PAGINA 9

SPERI RICORDO

C'era una volta
Che Guevara
Era mio padre

ALEIDA GUEVARA

Aleida Guevara (nella foto in braccio al padre), prima figlia del secondo matrimonio del Che, medico pediatra all'ospedale William Soler di L'Avana e in Italia per una serie di conferenze. Per l'Unità ha accettato di scrivere questo articolo sul padre, 26 anni dopo il suo assassinio in Bolivia.

In questi giorni esce in Italia un libro, edito da Feltrinelli, che è basato sul diario giovanile di un ragazzo che un giorno sarebbe diventato Che Guevara e anche mio padre. È il diario del suo primo viaggio attraverso l'America latina fatto nel 1951, in motocicletta, e poi in autostop con il suo amico Alberto Granado, un bravissimo e simpatico biologo argentino che attualmente vive a Cuba. Quando mia madre mi ha fatto leggere questo diario mi sono molto divertita e mi sono sentita più vicina a mio padre perché era entrata nel mondo di un ragazzo che non amava solo l'avventura ma aveva voglia di sapere. Un giovane che quando vide da vicino la realtà disperata dell'America latina prese coscienza della necessità di fare qualcosa per i più indifesi, per i più dimenticati. Mi sono sentita orgogliosa di essere sua figlia. Quel giovane simpatico che salutò la vita mi ha fatto capire immediatamente col suo linguaggio franco quello che sentiva di fronte alla mortificazione del continente e quando ho finito di leggere il suo scritto mi sono sentita ancor più obbligata nel tentare di essere migliore, più capace di aiutare gli altri. Qualcuno ha giudicato mio padre un avventuriero e lui stesso in una occasione ha scritto che avrebbe potuto essere «giudicato un avventuriero», però di quella categoria umana che rischia la pelle per la verità in cui crede.

Mio padre non fu un uomo innamorato dell'avventura, fu un uomo completo, innamorato di mia madre e di noi figli. Amò e fu amato. E credo che gli costò una fatica immensa separarsi dalla sua famiglia, ma sentiva un compromesso morale con tutti gli umiliati dell'America e del mondo e sapeva che noi figli avremmo ricevuto a Cuba tutto l'appoggio necessario per formarci come persone degne. L'ultima volta che egli ci vide aveva già cambiato la sua immagine. Ora era il vecchio Ramon. Si era fatto togliere uno a uno i suoi capelli lasciando solo un po' di peli sulle orecchie e sulla nuca. Si era fatto pomer una protesi sopra i denti per cambiare perfino il sorriso e usava lenti da mope al punto che doveva imparare nuovamente a camminare con cautela per non cadere. Era pronto per partire da Cuba, dove si era preparato con i suoi compagni per la sua missione in Bolivia. Era Ramon, uno spagnolo, amico di papà. Così mia madre ce lo presentò. Quella sera abbiamo vissuto momenti sim-

Il Tribunale della libertà rinvia il primo errore giudiziario dei magistrati di Mani pulite «Inattendibile la denuncia di Binasco». Il funzionario del Pds: «Una decisione serena»

«Accuse infondate» Pool smentito, scarcerato Fredda

Mancano indizi di colpevolezza a carico di Marco Fredda. L'imprenditore Bruno Binasco, il suo principale accusatore, è inattendibile. Con queste motivazioni il Tribunale della libertà ha ordinato ieri la scarcerazione del responsabile del patrimonio immobiliare del Pds. «Ho sempre ritenuto ingiusta la mia carcerazione - ha detto - per me e per altri è stata usata come strumento di pressione».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Marco Fredda, il responsabile del patrimonio immobiliare del Pds, esce alla grande da San Vittore, dopo 22 giorni di carcere. Il tribunale della libertà ha ordinato la sua scarcerazione perché non esistono a suo carico gravi indizi di colpevolezza. Non solo, i giudici del riesame ritengono inattendibile l'imprenditore Bruno Binasco, il principale accusatore di Fredda e del tesoriere della Quercia Marcello Stefanini. L'ordinanza afferma che il pm non ha tenuto conto che le dichiarazioni dell'imprenditore potevano essere inquinate da interessi personali e dalla volontà di ingraziarsi i

A PAGINA 3

Per Ciampi sciopero «ingiustificato» Ma apre al sindacato

Lo sciopero generale è «ingiustificato», ma il governo vuole il dialogo con i sindacati. In un'improvvisa conferenza stampa Ciampi conferma: sbagliate le scelte della Camera ma niente fiducia sulla minimum tax. Il governo però non è in grado di imporre il suo progetto, che ritarda di un anno l'entrata in vigore del meccanismo. E non è detto che Camera e Senato riescano a concludere in tempo la riforma. Ieri sera primo stop: la seduta è stata rinviata ad oggi. Lo sfogo di Gallo: «Il fisco non è solo caos». Appello di Ciampi alle banche: riducete i tassi.

R. LIGUORI G. F. MENNELLA A PAGINA 7

La Camera riforma l'immunità. Segreto l'avviso di garanzia

Con 525 sì, 5 no e un astenuto, la Camera approva la riforma dell'immunità parlamentare: nessuna autorizzazione per iniziare le indagini. Ora tocca al Senato. Ma subito dopo la commissione Giustizia, con i voti Dc, Psi e Psdi, indipendenti e federalisti, rende segreto l'avviso di garanzia. La Fnsi: «Gli uomini di Tangentopoli usano ormai qualsiasi mezzo per evitare che i cittadini conoscano la verità». Cicala, presidente dell'Anm: un maldestro tentativo per impedire alla gente di esercitare il diritto di cronaca.

F. RONDOLINO A PAGINA 4



Il giudice Tiziana Parenti, abbia ragione o abbia torto poco importa, è una persona che fa seriamente il proprio lavoro: e ha il diritto di farlo in piena autonomia. Per questo trovo alucinante il vero e proprio agguato politico architettato nei suoi confronti dall'*Indipendenza*, il quotidiano brandito da Vittorio Feltri. Che pubblica in prima pagina una foto della Parenti in versione pin-up, sovrastata dal titolo «Ma io non mollo», come se si trattasse di Ciccia Franco asserragliato a Reggio Calabria. E che pubblica – con un masochismo che rasenta l'incoscienza – sgangherate lettere dei suoi lettori forcaoli, nelle quali si invita «la mitica Titti e fare piazza pulita dei comunisti». Se c'è un modo per sputtanare circanicamente le lavori di un magistrato, è trasformarlo in una macchietta politica, come hanno fatto i comandosi di Feltri mettendo la Parenti sui propri striscioni da curva. Finché si scherza, si scherza. Ma Tangentopoli è una faccenda troppo seria per trasformarla in una partita dell'Atalanta. È un giudice, con le responsabilità che si ritrova sul groppone in questo periodo, non merita di essere iscritto, senza preavviso, a una brigata di ultras.

MICHELE SERRA

La Procura militare conferma l'indagine su alcuni ufficiali accusati di alto tradimento da Donatella Di Rosa

Destituito il generale sospettato di golpe Indagato Nardi, il terrorista nero creduto morto

Bell'Italia: 3 a 1 alla Scozia



STEFANO BOLDRINI MARCO VENTIMIGLIA FRANCESCO ZUCCHINI NELLO SPORT

Ora Gianni Nardi, il neofascista ufficialmente morto nel 1976, è sotto inchiesta per associazione sovversiva e banda armata. Una decisione clamorosa, quella della Procura di Firenze, che non significa però che siano state trovate prove inconfondibili sull'esistenza di Nardi. Sotto inchiesta è finito anche il generale Monticone, che ieri è stato sospeso dal servizio. Donatella Di Rosa promette nuove rivelazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Per la contorta vicenda del presunto golpe la magistratura di Firenze, adesso, indaga sul generale Franco Monticone, che ieri è stato anche sospeso dal comando della Forza di intervento rapido, dal ministro della Difesa, Fabio Fabbri. Ipotesi di reato: concorso con Donatella Di Rosa, Aldo Michitti e terroristi neri in traffico di armi, associazione sovversiva, banda armata. Sotto inchiesta anche il neofascista Gianni Nardi, ufficialmente morto in Spagna nel 1976. Gli atti sono stati trasmessi alla procura militare di Roma, che indaga su quindici ufficiali chiamati in causa dalla donna. Ieri, intanto, Donatella Di Rosa ha convocato un'altra conferenza stampa, annuncia un nuovo memoriale e promette rivelazioni sulla strage di Brescia, sull'accademia dei Georgofili e sul delitto Pecorelli. E intanto anche Craxi parla di golpe e di un grande vecchio.

BENASSAI LAMPUGNANI SARTORI TUCCI ALLE PAGINE 5 e 6



Donatella Di Rosa

Annnullato il trasferimento e sospeso lo sgombero. Il sindaco è accusato di aver tacito sull'inagibilità del Trotter. La replica: «Si sapeva. Collaborerò, ma non sono d'accordo». Scende in campo la Curia: «No allo scontro con Roma»

Leoncavallo: guerra tra prefetto e Formentini



Giorgio Bocca
Ai leghisti ho detto:
fermate Bossi

IVAN DELLA MEA A PAGINA 2



Paolo Rossi
Caro sindaco
così non va

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 11

ROSANNA CAPRILLI ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. L'un contro l'altro armati. Se nel quartiere la minaccia di guerriglia sul casco Leoncavallo si è risolta in un abbraccio popolare fra le mamme del Trotter e i leoncavallini, fra il sindaco leghista Marco Formentini e il prefetto Giacomo Rossano è guerra più che mai. I padiglioni del Trotter sono inagibili, dicono i tecnici del Comune. Che locali idonei li trovano allora il sindaco, ordina il prefetto. Formentini non capisce ma si adeguà. «Mi darò da fare ma qualunque sarà la scelta sarà affare della prefettura». Lui non ci sarà, ma stasera la Lega andrà in corteo davanti alla sede del governo. Su Formentini e sul Carroccio

A PAGINA 11

piovono accuse di strumentalismo elettorale. «Demagogia e populismo» dice la Cgil. E il settimanale della Cura di Martini ironizza sulla crociata della Lega: «Certi toni sono da Cinque Giornate di Milano. C'è da chiedersi se stiamo già vivendo in un altro Paese, o se dobbiamo sentirci come i suditi di Francesco Giuseppe». Il caso Leoncavallo, dopo 18 anni, era l'ultima preoccupazione dei milanesi, ed era stato quasi dimenticato da questa Giunta, quando un energico squillo di tromba dell'on. Bossi l'ha riportato sulla scena. Non serve mostrare i muscoli, ci vuole buon senso. O si vuole una città sotto assedio?». Intanto il ca-so approda a «Milano Italia».

Ogni lunedì
con l'Unità
I LIBRI
DELL'UNITÀ
MONGOLIERE
Sabato
16 ottobre
Alice
nel paese
delle
meraviglie
Lewis Carroll

Giorgio Bocca
giornalista

«L'ho detto ai leghisti, fermate Bossi»

MILANO. Sul citofono di via Bagutta numero 60 ci sono due GB: uno lascio uno corretto con studio. Mi chiedo dove può essere lui alle due e mezzo del pomeriggio. Decido per lo studio. Suono «Sì», dice lui Ivan Della Mea, dico io «Salò lui? Dove? io c'è e la portinaia lui Clik fine».

È un bel palazzo, splendido portone, altri non potrebbe essere in una delle vie milanesi più su e più top-vip.

La portinaia è da sinistra, su, poi a sinistra e ancora a sinistra. Davvero non pensavo di dovere andare tanto a sinistra per arrivare fino a lui. Una porta mezzo aperta. Mi affaccio. Lui mi viene incontro e ci si dà la mano: io sono io, lui è Giorgio Bocca e deve finire cose sue. Mi fa accomodare. Bocca torna alla scrivania e al computer scrive con due dita come ogni giornalista che si rispetti. Di quando in quando si scusa secco. Mi guarda intorno lo studio, grande, coi soffitti alti e i travi di legno vecchio non trattato, prende una miseria di luce dalla finestra che dà sulla via e con lui ha con quella sua faccia di legno non trattabile mi dà l'idea di una baita di montagna per tempi bisognosi di aria buona, libri e nè dappertutto, tanti tantissimi e io potrei anche compiacermi della mia metafora alpina se non fosse per la parure cibernetica che gli invido. Un tot di telefonate in arrivo, un tot di risposte, brevi, in partenza.

Qualecosa mi strofina la mano. Una gatta sorianina bellissima, un'effusiva e caccia di coccole. Non ho di meglio da fare. Oddio ci sarebbe un'intervista da mettere insieme ma c'è tempo e nell'attesa, una gatta mi va benissimo fu casa, posso addirittura giocare con lei e ci gioco.

Giorgio Bocca, di persona, non lo vedo dal '64 ventinove anni. Giorgio Bocca, che io sappia, non mi vede dal '64 ventinove anni anche per lui. Non sono pochi ventinove anni un terzo largo di vita. Cionondimeno, cito a memoria: «Ivan Della Mea, assessore» ha sentito lui nel suo osannato o vituperato «Grazie barbari» pubblicato a giugno su *la Repubblica*, in piena campagna elettorale per l'elezione del sindaco milanese, una parafrasi, non felissima del «Carneade, chi è costui?» roba da manzoniano di ritorno che tirò quattro paghe per il lessico, amen, dopo ventinove anni e un solo incontro nella vita, pazienza Eio ex candidato nella squadra di Nando Dalla Chiesa, con delega del sindaco per tutto quello che riguardava l'associazionismo e il volontariato e i giovani e lo sport e il tempo libero e non so che altro, io devo intervistare un



Giorgio Bocca sul Leoncavallo: io il diavolo e lui l'acqua santa o viceversa che nulla cambia babbe.

Chi scrive? - mi chiede lui e mi spazza come chi scrive?

Ho il registratore, dico. E il registratore ce l'ho, ma

proprio non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tanto continua che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

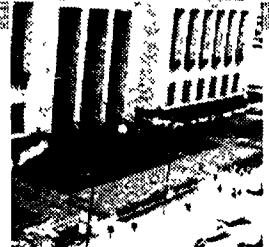
tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo conosco, io credo che Formentini non avesse alcuna voglia non a giugno e neanche oggi di cacciarsi in questa rognosa. Il fatto è che nella Lega la parola di

lavoro non mi riesce di farlo funzionare. Che figura del put davanti a tanto collega... Fa niente, dico, scrivo io.

Solo poco o nulla del Leoncavallo, dice lui amica male come approccio d'intervista a tema penso. So sol-

tantamente che tutta la faccenda è roba da campagna elettorale. Per come lo con

Questione morale



Il Tribunale della libertà ha giudicato del tutto inattendibili le dichiarazioni dell'amministratore dell'Itinera, Binasco
«Ha cambiato versione per ben individuabili motivi di interesse»
Ha lasciato San Vittore dopo aver trascorso 22 giorni in cella

Marco Fredda incarcerato ingiustamente

In libertà il responsabile del patrimonio immobiliare del Pds

Libertà per Marco Fredda, responsabile immobiliare del Pds, in carcere da tre settimane. Lo ha deciso il Tribunale della libertà che ha dato baccellate a pm e giudice delle indagini preliminari. Secondo il Tribunale, le recenti dichiarazioni del manager Bruno Binasco, che portarono in carcere Fredda, sono inattendibili, probabilmente volte a sfruttare la campagna contro il Pds per trarne vantaggi.

live chiedevano costantemente che venisse loro riservata una parte dei lavori. Bruno Binasco allora aveva detto più volte che le mazzette andavano a Dc e Psi. Eppure di recente aveva cambiato versione. Come mai?

Scrive il tribunale della libertà, riferendosi ai magistrati inquirenti: «Non risulta... che sia stato nemmeno chiesto all'indagato il motivo dell'improvvi-

sa modifica rispetto alla precedente versione costantemente resa in passato sui medesimi fatti. Né una tale domanda è stata posta nel successivo interrogatorio del 17-9-93, quando pure il pm aveva certamente avuto il tempo di riguardare con maggiore attenzione il fascicolo e di rendersi quindi sicuramente conto della contraddizione rispetto alle precedenti dichiarazioni» (l pm era-

stato il 15/9 Di Pietro, il 17/9 Parenti). Inoltre il tribunale evidenzia come il pm prima e il gip dopo accettando criticamente l'ultima versione di Binasco, ubbidiano omesso di verificare la sostanzialità dei principali e fondamentali criteri nella valutazione in ordine alla chiamata di correttezza, cioè la soggettiva attendibilità delle circostanze riferite per la costante conformità e coerenza del loro tenore intrinseco, nonché la mancanza di qualsiasi interesse a prospettare quella determinata versione dei fatti».

«A proposito dell'interesse - si legge nell'ordinanza - dagli altri emerge invece che quantomeno ci si doveva porre il dubbio se in ipotesi la recente chiamata in corrente del Binasco non fosse correlata alla successiva immediata costituzione del Gavio, principale

azionista del gruppo di imprese del quale il Binasco faceva parte, il quale interrompendo nel gip dopo, accettando criticamente l'ultima versione di Binasco, ubbidiano omesso di verificare la sostanzialità dei principali e fondamentali criteri nella valutazione in ordine alla chiamata di correttezza, cioè la soggettiva attendibilità delle circostanze riferite per la costante conformità e coerenza del loro tenore intrinseco, nonché la mancanza di qualsiasi interesse a prospettare quella determinata versione dei fatti».

«Con aperto per il Binasco

stanza, per l'accusa, tra 1990 e 1991 si sarebbe svolta una trattativa di compravendita di un immobile romano degli Editori Riuniti. Binasco ha detto di aver anticipato un miliardo, con l'intermediazione di Greganti, e che quando l'affare andò a monte gli furono restituiti solo 750 milioni, invece di quelli dovuti (1 miliardo più 200 milioni di interessi). La differenza secondo Binasco, fin nelle casse del Pci-Pds. Fredda e Greganti lo negano e dicono di aver restituito il dovuto.

Dopo la decisione del tribunale della libertà (sesta sezione penale) è caduto il teorema Binasco. Non solo non regge la sua tesi, ma anche se fossero fondate, non si saffuggia appieno nemmeno il reato di finanziamento illecito. Una decisione che segnala anche il tesoriere del Pds Stefano Occhetto: «Una buona notizia».

Visani: «Un atto di giustizia che ripara l'errore compiuto con l'arresto»

■ ROMA. «Ho ricevuto una buona notizia: il segretario del Pds Achille Occhetto ha commentato così, a caldo, appena arrivato a Bruxelles e prima di affrontare una riunione del gruppo Socialista europeo che doveva concordare una posizione sui recenti fatti in Russia, la decisione presa dal tribunale della libertà di Milano di scarcerare Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pds. Ma cosa pensa ora, già è stato chiesto, della pm Tiziana Parenti? «Sono sereno e soddisfatto per la buona notizia su Marco Fredda», ha insistito Occhetto senza voler ulteriormente commentare l'operato dei giudici.

Meno avaro di dichiarazioni è stato il parlamentare europeo ed ex sindaco di Bologna, Renzo Imbeni: «Sono felice per Marco Fredda, ma ero, sono e sarò assolutamente tranquillo sull'operato dei giudici perché il Pds non c'entra con Tangentopoli».

Successivamente in una nota Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, ha dichiarato che «la scarcerazione di Marco Fredda è un atto di giustizia, che mette riparo all'errore compiuto con l'arresto. Questo fu il nostro giudizio fin dall'inizio e oggi la decisione e le motivazioni del tribunale della libertà ne confermano pieno il fondamento. Ancora una volta la verità si è fatta strada e in ciò risiede la nostra soddisfazione. Ci auguriamo - ha concluso Visani - che i grandi mezzi di informazione registrino e commentino questo fatto con lo stesso rilievo con cui diedero la notizia dell'arresto».

Ovviamente sollevato anche il fratello di Marco Fredda, Angelo, deputato del Pds, che si è detto «soddisfatto perché è finita questa sofferenza. Quanto alla sua innocenza, ne eravamo certi». Il capogruppo della Quercia alla Camera, Massimo D'Alema, ha confermato la «fiducia del Pds nella giustizia».



Marco Fredda mentre lascia il carcere di San Vittore; in alto a destra, Marcello Stefanini

«Ho saputo dalle grida del "braccio" che finalmente ero un uomo libero»

■ MILANO. Jeans e maglione rosso, un grappolo di pacchetti e pacchetti appesi alle braccia. Marco Fredda esce da San Vittore dopo 22 giorni, con l'aria stranita di chi è quasi sorpreso di sentire il cancello del carcere che si richiude alle sue spalle. Due parole dette in fretta mentre i flash dei fotografi lo abbagliano, poi via di corsa, con la sorella Stefania, che lo attende dal primo pomeriggio.

Allora come va, come è andata dentro?

Ormai mi stavo quasi abituando al carcere. Sono fuori fase, è la prima volta che entro ed esco di galera. Spero sia anche l'ultima.

Se l'aspettava questa deci-

sione del Tribunale della libertà?

No, è stata del tutto inattesa. Francamente non pensavo che ci fosse il clima per una decisione serena e tranquilla. Non aveva nessuna speranza di equità e giustizia, e sono contento che sia andata così.

Chi le ha dato la notizia, l'ha saputo dai suoi avvocati?

Soltanto che si afferma che non ci sono gravi indizi a mio carico, mi sembra una buona cosa.

Macché. All'una meno un poco ha sentito un urlo nel mio braccio. Gli altri detenuti avevano appreso la notizia dal telegiornale e hanno iniziato a urlare. L'ho saputo così. Poi ho acceso anch'io la televisione e all'una ho avuto la conferma che ero di nuovo un uomo.

mo libero, anche se di fatto, non so perché, il cancello della mia cella si è aperto solo alle quattro. Poi è iniziata tutta la truffa burocratica, una cosa lunghissima, e solo alle sei sono uscito.

Ha già visto l'ordinanza del Tribunale della libertà?

Soltanto che si afferma che non ci sono gravi indizi a mio carico, mi sembra una buona cosa.

L'ordinanza dice anche che Bruno Binasco (l'imprenditore dell'Itinera che accusa Fredda, ndr) non è attendibile. Dice che il pm non ha tenuto conto che le sue dichiarazioni potevano essere inquinante da interessi

personalisti e dalla tentazione di ingraziarsi i magistrati sfruttando l'ondata antisocialista...

Bene, vuol dire che una volta di più viene meno un presunto riscontro oggettivo. In tutto questo filone di inchieste sulle cosiddette «tangenti rosse» non c'è una prova.

È stato difficile adattarsi alla vita carceraria?

In carcere c'è una grande solidarietà tra i detenuti. Ero in cella con Roberto, una pensatrice, una squisita, al quale ormai voglio bene come a mia madre. Quando sono entrato, alle uniche meno un quarto di notte, mi ha fatto il letto e un caffè. Non so dire come gliene sono

stato grato. Poi mi ha spiegato un po' di cose, l'abc per sopravvivere.

Quali sono i principi base?

Il concetto è che il detenuto sta qui, da una parte delle sbarre, e il resto del mondo è di là. Il resto lo impara un po' alla volta, vivendo in cella.

Lei era nel braccio dei detenuti di Tangentopoli?

Sì, ero nel famoso lato B e in qualche modo ero un privilegiato. Li almeno non ci sono le condizioni di sovrappopolamento che massacrano gli altri settori. Questa mattina i detenuti erano 2097 più 300 donne, mentre San Vittore potrebbe tenerne 900. Mancano le brande, i materassi. Questa

notte un ragazzo di 21 anni ha dormito per terra davanti alla sua cella, ma questo è normale a San Vittore.

Ha notizie degli altri detenuti del cosiddetto filone rosse?

Avevo il diritto di incontrarli e di parlare con loro. Anche l'ora d'aria era separata. Non ho mai visto Greganti, ma al mattino vedovo Dongaglia quando passavo davanti alla sua cella. Ci salutavamo dicendo: «In gamba», ma poi dovevo tirare dritto.

Come passava le giornate?

Ho chiesto subito di lavorare, anche perché mi aspettavo una carcerazione molto più lunga. Pensavo di restare den-

tro fino alla scadenza dei termini di custodia preventiva, almeno per tre mesi, così ho chiesto un lavoro. Ero all'ufficio medico, facevo l'impiego.

Previsioni sulle sorti di questo filone di inchieste?

Non so come si metterà. Da quanto capisco la sentenza del Tribunale della libertà entra nel merito degli atteggiamenti della procura milanese. Io sempre ritenuto ingiustificato il mio arresto e ritengo che sia la prova di uso della carcerazione come forma di pressione psicologica. Questo, devo dire, non vale solo per la vicenda che riguarda me e il Pds. Mi sembra una constante.

La designazione annunciata dal procuratore Borrelli Lunedì la camera di consiglio convocata dal gip Ghitti

Caso Stefanini
Di Pietro sosterrà l'archiviazione

■ MILANO. Dovevano essere in tre ad affrontare il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti nell'arena del caso Stefanini. Invece spetterà a un solo pubblico ministero di «Mani pulite» impegnare il coriaceo gip Ghitti. Ma sarà il pm nr. 1, il più caro all'opinione pubblica nostrana: il sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Lo ha deciso il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, che ieri lo ha annunciato ufficialmente alla stampa. La decisione chiude, per ora, una questione che ha già mandato in fibrillazione tutta la procura: l'insubordinazione della pm Tiziana Parenti. Il 4 ottobre scorso si era astenuta, al contrario di tutti gli altri otto membri del pool, sulla richiesta di archiviazione della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del tesoriere del Pds Marcello Stefanini, senatore, indagato per corruzione e finanziamento illecito del partito nell'ambito del caso Greganti-Panzavolta.

Così sarà Antonio Di Pietro a rappresentare la Procura nell'udienza in camera di consiglio che il giudice Italo Ghitti terà lunedì prossimo, 18 ottobre. Il gip aveva spalzato tutti, nei giorni scorsi, riguardo alla decisione sull'archiviazione riguardante il senatore Stefanini. La procura, a maggioranza, aveva deciso che non c'erano prove contro Stefanini visto che Primo Greganti, ex funzionario del Pci, era stato messo con le spalle al muro da nuove prove documentali: aveva dovuto ammettere di aver usato la prima «tranche» della tangente di 1275 milioni datagli da Lorenzo Panzavolta, manager della Calcestruzzi-Ferruzzi, per comprarsi un appartamento in via Tasso, Roma. Nemmeno una lira al Pci-Pds, fatto che Greganti aveva sempre sostenuto, senza riuscire però a documentarlo in modo soddisfacente. L'altra «tranche» della presunta mazzetta è sempre rimasta sul conto svizzero di Greganti.

Per la maggioranza del pool di «Mani pulite», cinque pm più il procuratore capo e il procuratore aggiunto, tanto bastava per scagionare Stefanini. Di diverso parere solo la sostituta procuratrice Tiziana Parenti, che si era astenuta. Il gip Ghitti, nel negare un'immediata «sì» alla richiesta della procura e nel rinviare tutto alla camera di consiglio, aveva di fatto lesso una mano alla pm Parenti. E la frenata del giudice aveva messo a dura prova i nervi del procuratore Borrelli e degli altri pm, anche perché è sempre stata nota la sua totale sintonia con gli inquirenti di «Mani pulite» quando si è trattato di arrestare qualcosa.

La decisione di mandare in camera di consiglio Antonio Di Pietro viene interpretata negli ambienti giudiziari come un tentativo da parte di Borrelli di placare le polemiche, conferendo l'incarico al magistrato più rappresentativo del pool, il padre di «Mani pulite». Di certo anche la clamorosa decisione presa ieri dal Tribunale della libertà, che ha scarcerato il responsabile immobiliare del Pds Marco Fredda dando torto a procura e gip, avrà qualche peso sull'udienza di lunedì. Stefanini non ci sarà perché è convalescente da un'operazione chirurgica.

Ieri comunque il procuratore Borrelli ha pure confermato di avere rivolto domande ai suoi collaboratori per cercare di fare luce sulle recenti fughe di notizie, negando però che sulla vicenda sia stata avviata un'inchiesta formale. Il capo della Procura vuole stabilire come siano arrivati ai giornalisti i documenti interni che non dovevano essere pubblicati. Domanda: «È riuscito ad accettare la verità?». Risposta sibillina: «No. Però ho intuito qualcosa».

Sono stati prelevati su mandato della Procura di Milano i bilanci dall'89 al '92. Le fiamme gialle anche al Ccc di Bologna Pasquini: «Un fatto inaudito, ma l'iniziativa della magistratura consentirà una volta per tutte di accettare la nostra estraneità»

La Finanza perquisisce la sede della Lega Coop

Perquisita a Roma la sede della Lega delle cooperative. L'ordine è partito dalla procura di Milano che indaga su coop rosse e finanziamenti al Pci-Pds. Prelevati i bilanci degli ultimi quattro anni. Contemporaneamente a Bologna le fiamme gialle al Consorzio cooperativo di costruzione. Sequestrati i contatti fra Consorzio e cooperative. Pasquini: «Niente da nascondere, ma c'è un tentativo di colpirci».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. Erano le 13,30 quando agenti in borghese della polizia tributaria ieri si sono presentati in via Guattani a Roma dove c'è la sede della Lega nazionale delle cooperative. Al presidente Giancarlo Pasquini hanno esibito un mandato di perquisizione della procura di Milano. Il filone delle indagini sarebbe sempre quello relativo ai legami fra coop rosse e Pci-Pds, sul quale

al '92 e alcune lettere del Ccc (Consorzio cooperativo di costruzione) che avevano per argomento i contributi associativi versati dal consorzio alla Lega. È stato perquisito anche l'ufficio del presidente, ma non è stato sequestrato nulla. L'operazione non era accompagnata da nessun avviso di garanzia.

Tutto si è svolto in un clima di collaborazione. Non abbiamo nulla da nascondere, dicono alla Lega. Ma la preoccupazione c'è e le spreme Giancarlo Pasquini con vigore. «Siamo di fronte ad un fatto di gravità inaudita, non tanto per l'iniziativa della magistratura che una volta per tutte consentirà di dimostrare la nostra estraneità, quanto all'uso strumentale, deformante, fuorviante e spetacolare che ne fanno gli organi di informazione. C'è un tentativo di ledere la nostra immagine e di minacciare dal punto di vista economico. Manca

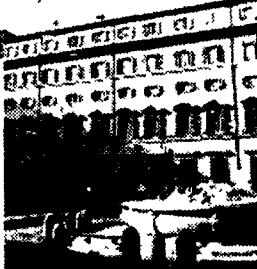
una informazione corretta. Quella che si dà è a senso unico». Alla Lega ribadiscono quello che hanno già raccontato lunedì alla magistratura milanese i dirigenti di quindici cooperative emiliane. I contributi che andavano al Pci-Pds, come al Pci e al Pri, le altre due componenti politiche a cui fanno riferimento le coop rosse, erano alla luce del sole, perfettamente legali e registrati con tante di fature nei bilanci delle stesse imprese. Si trattava di contributi per stand commerciali alla fiera de «l'Unità» per pubblicità sui giornali di partito, per sponsorizzazioni di convegni. Insomma soldi puliti che nulla c'entrano con appalti pubblici, mazzette o tangenti. Questi contributi erano in pieno rispetto della legge.

Nei giorni scorsi l'ex ministro ai lavori pubblici, Gianni Prandini, plurimediatore, aveva detto che, nel sistema della spartizione, alle cooperative rosse sarebbe stata riservata una quota del 20 per cento. Un'affermazione seccamente smentita con dati alla mano. Nel '91, per quanto attiene gli appalti Anas, su 4800 miliardi assegnati, alle coop rosse ne sono andati 150, il 2,3 per cento del totale, le bimbole.

In contemporanea con la Lega, a Bologna è stata perquisita anche la sede legale del Ccc. L'operazione è stata condotta dalle fiamme gialle di Milano, sempre su ordinio di Di Pietro. I finanziari hanno prelevato documenti relativi ai rapporti contrattuali fra consorzio e cooperative riguardanti il periodo '89-'93. Il Ccc, in una nota diffusa in serata, afferma che la documentazione è stata prontamente fornita e che nessuna comunicazione giudiziaria è pervenuta ai dirigenti della stessa consorzio. Sempre ieri, a Milano, con la deposizione di Cesare Rinaldi,

presidente della Cmb di Carpi, si sono chiusi gli interrogatori dei presidenti di cooperative tali in ballo da Dongaglia. «È andata come doveva andare, cioè senza problemi. Abbiamo consegnato agli inquirenti i materiali che ci avevano richiesto». E degli incontri di cui ha parlato Dongaglia in cui i dirigenti delle coop avrebbero deciso l'entità dei contributi da versare al Pci-Pds? «Ho detto che a me non risultano assolutamente». E proprio sui rapporti con il Pci-Pds Rinaldi chiarisce che «negli ultimi anni abbiamo avuto un budget che per pubblicità e sponsorizzazione è intorno al miliardo. Ebbene, a manifestazioni e iniziative legate all'area del Pci-Pds, dalle feste alla pubblicità fatta sui giornali, non abbiamo mai superato il 10 per cento; con una cifra che ha oscillato tra i 60 e i 100 milioni. È tutto

L'autunno politico



Con 525 sì, 5 no e un astenuto approvata la riforma. Tocca al Senato l'ultima parola, ma sono escluse sorprese Blitz in commissione per nascondere le inchieste Cicala, Anm: maldestro tentativo di oscurare Tangentopoli

L'immunità parlamentare non c'è più

Ma Dc e Psi vogliono il bavaglio sull'avviso di garanzia

Con 525 sì, 5 no e un astenuto, la Camera approva in seconda lettura la riforma dell'immunità parlamentare. Ora tocca al Senato. Ma subito dopo la commissione Giustizia, con i voti di Dc, Psi, Psdi, indipendenti e federalisti, rende segreto l'avviso di garanzia. La Fnsi: un bavaglio alla stampa. Cicala, presidente dell'Anm: un maldestro tentativo di oscurare Tangentopoli.

FABRIZIO RONDOLINO

Roma. C'è anche la noia, nella democrazia parlamentare: le parole che si ripetono uguali, i discorsi, le attese. E i deputati che sbadigliano, leggono il giornale, chiacchierano, s'accasciano sul transat, brucano alla bouvette. Così è stato ieri. Il Parlamento, quando non litiga, spesso è noioso. Però anche funziona, quando non litiga: ciò decide, vota, approva, ieri una maggioranza che qualcuno definiva *bulgara* ha approvato la riforma dell'immunità parlamentare con 525 sì, 5 no e un astenuto. Che la legge fosse approvata, pareva scontato. Meno che raggiungesse il *quorum* fatidico dei due terzi degli avvenuti diritti: perché senza quel *quorum*, trattandosi di una modifica della Costituzione, la legge sarebbe rimasta «congelata» per mesi. E qualcuno, se l'avesse voluto, avrebbe potuto chiedere l'abrogazione per via referendaria.

C'è chi malignamente osserva che questo voto unanime serve al «partito degli inquisitori» e al «partito delle elezioni anticipate» per rifarsi una faccia, un'immagine, una legittimità. Però è un fatto che una riforma costituzionale di non poche portate è stata (quasi) definitivamente approvata.

Legge faticosa e contrastata, quella votata ieri. Il testo (un solo articolo lungo appena tre righe) è il risultato di 11 diverse proposte di legge, sottoscritte da 185 parlamentari. Un record. La legge sostituisce l'articolo 68 della Costituzione. E stabilisce che la magistratura potrà indagare su onorevoli e senatori senza alcuna autorizzazione preventiva. Il voto liberale delle assemblee sarà necessario soltanto per l'arresto, per le perquisizioni, per le intercettazioni. Insomma, un buon risultato: per esempio se si pensa che in questo anno e mezzo di legislatura, di autorizzazioni a procedere ne sono arrivate più di seicento.

Poco dopo le 11 Napolitano dà la parola al relatore della legge sull'immunità, il dc Carlo Casini. Aula semivuota, soprattutto nei banchi centrali. Gran brusio, gran sventolio di giornali e striscopio di pagine ri-piegate.

Casini, quello delle battaglie anti-laboriste, ha una piacevole parola toscana. Elenca i pro e i contro della legge, critica - lo faranno quasi tutti - che si debba chiedere un'autorizzazione per intercettare le telefonate di un deputato. Perché, com'è ovvio, se mi dicono che

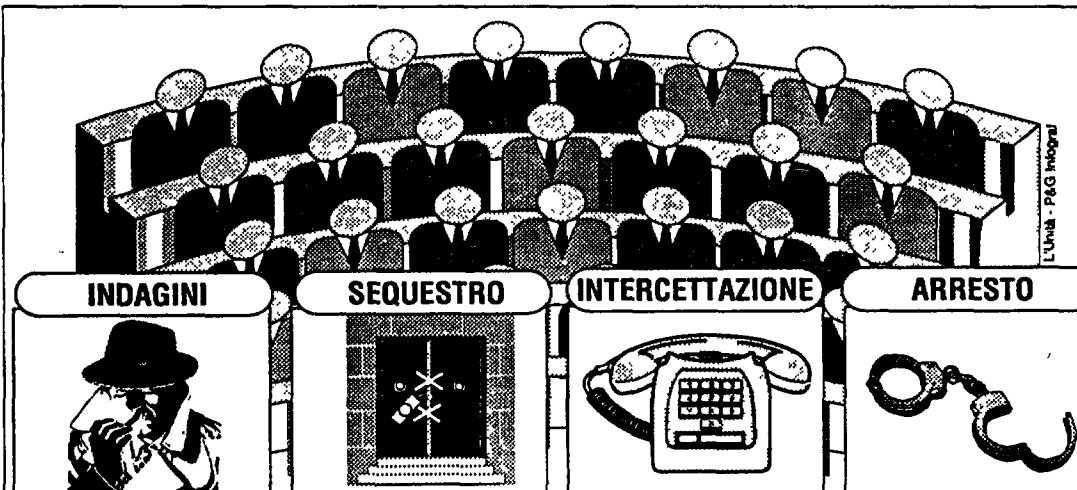
ascolteranno le mie telefonate, difficilmente continuerò ad usare il telefono se ho un affare poco pulito da sbrigare. Ma tant'è: «Esigenze di sollecita conclusione dell'interrostringono a mettere da parte tali riserve», dice Casini. Già, perché l'interro non è stato breve: la Camera aveva approvato la legge il 22 luglio dell'anno scorso, poi il pendolo fra Camera e Senato era proseguito per ben cinque volte. Troppo.

Sui banchi, socialisti, La Ganga, Manca, Conte Del Bue confabulano a lungo: nel pomeriggio è previsto l'arrivo di Craxi alla riunione del gruppo parlamentare, aperti cielo, cose da dire ce ne sono tante. Casini intanto parla, e stora il tempo: Napolitano lo riprende a termine di regolamento, ma Casini non rinuncia ad una spruzzata di nuovismo, dicono così, *temperato*: «Dalla crisi - dice - si esce non soltanto imprecando, ma anche sperando». E la speranza, si sa, è l'ultima idea.

Sui banchi del governo c'è solo Paolo Barile, ministro per i rapporti col Parlamento. Più tardi, si affollano di sottosegretari. Barile parla, per una manciata di secondi, si dice anche lui perplesso sulle intercettazioni, dà il parere positivo del governo. Cominciano le dichiarazioni di voto. L'uno accanto all'altro, separati dal corridoio che s'inerpicia fra i banchi, Clemente Mastella e Remo Gaspari discutono. Due generazioni democristiane a confronto. Mastella, quello della Dc del Sud, gesticola e gesticola. Gaspari, il grande feudatario d'Abruzzo che forse comanda ancora e forse no, tace riflettendo e si gratta la fronte a lungo, si gratta e tace.

Sillano le dichiarazioni di voto. Che sono più o meno tutte uguali. La storia delle intercettazioni non piace praticamente a nessuno: chissà perché, allora, sia nella legge. Intanto i socialisti continuano a confabulare: finché La Ganga - sta parlando Paissan - prende la borsa di cuoio, scende l'emiciclo, lascia l'aula. Napolitano chiama Savino Melillo, neocapogruppo liberale: ma Melillo non c'è. E allora tocca a Gabriele Mori, democristiano. Mori fa notare che ci sono molti parlamentari ancora in attesa di autorizzazioni: bisogna tirarli fuori dal limbo, dice.

L'aula è ancora semivuota, s'intreciano i capannelli. Arriva Paolo Cirino Pomicino, incrocio Giorgio La Malfa, i due si sedono vicini, parlottano a



Con la nuova versione dell'articolo 68 della Costituzione approvato ieri dalla Camera in seconda lettura non ci sarà bisogno di alcuna richiesta di autorizzazione per iniziare le indagini nei confronti di un parlamentare. Resta per deputati e senatori l'immunità totale (insindacabilità) per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. La nuova regola andrà in vigore se verrà approvata anche dal Senato con una nuova deliberazione.

Servirà una specifica autorizzazione per effettuare perquisizioni personali o domiciliari nei confronti di parlamentari. Analoghe autorizzazioni servirà per procedere al sequestro di corrispondenza. Poiché non sono citati espressamente altri tipi di sequestro, non dovrebbe servire autorizzazione specifica per sequestro di cose diverse dalla corrispondenza. Potrebbero però nascere contrasti sul concetto di corrispondenza.

L'autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni. La richiesta di specifica autorizzazione è nuova, non esiste nell'attuale articolo 68, e è la norma che più ha fatto discutere. Come può un giudice effettuare efficaci intercettazioni se deve prima dare notizia al destinatario? Sarebbe stato meglio, è stato detto, vietarle del tutto: saranno comunque impraticabili.

Per privare un parlamentare della libertà fisica il nuovo articolo 68 della Costituzione richiede l'autorizzazione specifica della Camera o del Senato. La richiesta di autorizzazione da parte della magistratura non servirà comunque nel caso di arresto in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna (ora invece serve) o se il parlamentare viene colto nell'atto di commettere un delitto. Legge un dispaccio di agenzia Sgarbi, e la mano trema vistosamente: brevi e rapidissime vibrazioni. Forlani, invece, è placido e calmo. Come ai vecchi tempi, siede accanto al suo capogruppo, Gerardo Bianco. Guardano fissi in avanti. L'aula ormai è piena.

Si vota. Manca un quarto all'una, non son passate neppure due ore. Il tabellone si illumina di lucine verdi, lucine verdi dappertutto e in mezzo cinque puntolini rossi. Un altro tabellone annuncia: «La Camera approva».

Mario Cicala, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, giudica la nuova legge «un positivo segnale nei rapporti tra istituzioni e cittadini». Ma poco dopo, in commissione giustizia, arriva il colpo di mano. Dc, Psi, Psdi, gruppo indipendente e federalisti approvano un articolo che rende segreto l'avviso di garanzia. «Con una norma del genere», spiega Nicola Colajanni, del Pds - gran parte delle notizie riguardanti le indagini, gli avvisi di garanzia e gli arresti per Tangentopoli non potrebbe essere data alla stampa. È un mezzo bavaglio».

Durissima la reazione della Fnsi: «Gli uomini di tangentopoli usano ormai

qualsiasi mezzo per evitare che i cittadini conoscano la verità. Promuoveremo ogni azione per impedire che una simile legge sia approvata dal Parlamento».

E Cicala taglia il giudizio dei magistrati: «È un maldestro tentativo di impedire all'opinione pubblica di esercitare il suo diritto di critica su fatto che riguardano la vita del paese».



L'ex ministro De Lorenzo durante il dibattito di ieri sull'immunità parlamentare

lungo. Pomicino si mette comodo, gesticola lentamente. Prima tiene i palmi tesi e perpendicolari, come a delimitare uno spazio, un parallelepipedo. Poi li ruota, li posiziona in orizzontale: come a pianare e a carezzare. La Malfa no. La Malfa vibra come una centrifuga. Sono seduti al centro dell'aula: sulla sinistra, invece, ora entra Nilde Iotti, in giacca ros-

sa, inconfondibile. Inconfondibile anche quel suo incedere piano. Ferri dice che questa è un'occasione di chiacchia, ma nessuno lo ascolta: anche perché l'aula si sta riempiendo, e il chiacchiericcio è più intenso. Due scolarese osservano attentamente Fabio Dosi per non più di trenta secondi, parla Enrico Ferri, segretario dei Psi. È l'unico segretario a prendere la parola, del partito di Saragat.

non è che sia rimasto molto. Ferri dice che questa è un'occasione di chiacchia, ma nessuno lo ascolta: anche perché l'aula si sta riempiendo, e il chiacchiericcio è più intenso. Due scolarese osservano attentamente Fabio Dosi per non più di trenta secondi, parla Enrico Ferri, segretario dei Psi. È l'unico segretario a prendere la parola, del partito di Saragat.

giun peccatorum. C'è la garante Maiolo, il carabiniere Pappalardo, l'orfanotrofio di Alleanza democratica Bordon. Mancano invece Segni, Michelini e Riva, fra l'uscita dalla Dc e il rientro nella Dc il tempo per il trasloco è mancato.

Ora tocca a Filippo Berselli, missino. Che già i rimbotti di Scalafaro al Parlamento sul «caso De Lorenzo» a sostegno del-

Per quanto riguarda la Spagna, esclusa la flagranza, occorre l'autorizzazione per incriminare, arrestate e processare i parlamentari. Tale autorizzazione non serve solo per i reati più importanti, ma anche per una semplice contravvenzione. Inoltre è prevista per i politici una magistratura speciale: istruttoria e processi vengono condotti dalla sezione penale del Tribunale Supremo e non dal giudice naturale. Infine l'autorizzazione si intende rifiutata se l'assemblea interessata non si pronuncia sulla richiesta entro due mesi.

In Portogallo il parlamentare può essere incarcerato o processato per i reati che prevedono pene inferiori ai tre anni o in caso di flagranza. In Belgio, Danimarca (dove non sono possibili rinunce spontanee) e Grecia l'immunità è esclusa soltanto in flagranza di reato e scade con il mandato parlamentare. In Irlanda l'immunità c'è, ma non copre decreti gravi come tradimento e violazione dell'ordine pubblico. In Lussemburgo il privilegio a tutela dei deputati non vale invece per i delitti minori e la flagranza. In Olanda non esiste immunità, fatti salvi i voti e le opinioni espresse in aula, sui quali può eventualmente giudicare la corte suprema. Infine in Giappone l'immunità vale per il periodo durante il quale la dieta è in sessione plenaria.

Il presidente della Camera: «Abbiamo cominciato a riformare noi stessi. Continuiamo il nostro lavoro senza nervosismi». Il bilancio di Montecitorio ridotto di 15 miliardi. Rete radio per la diretta sui lavori parlamentari

Napolitano: «Più serenità tra Parlamento e giudici»

Napolitano: «Il voto può anche rasserenare i rapporti tra Parlamento e potere giudiziario». Il presidente della Camera evita polemiche, ma dice: «Continuiamo a fare il nostro lavoro con efficacia», senza «interrogarci nervosamente» su «quanti giorni o settimane o mesi possono separarci dalla conclusione della legislatura». Presto una rete radio per la trasmissione in diretta dei dibattiti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ter giudiziario. Rapporti, sottolinea il presidente della Camera, che «hanno sofferto non poco per gli effetti del vecchio meccanismo delle autorizzazioni a procedere in giudizio».

Non è questo voto, l'unica occasione offerta ieri a Napolitano per affrontare le questioni politico-istituzionali più rilevanti del momento. Prima del voto che sancisce l'abolizione dell'immunità dei deputati del Senato per l'entrata in vigore in tempi brevissimi della riforma dell'art. 68 della Costituzione va anche visto nella possibilità di un rasserenamento dei rapporti tra Parlamento e po-

li, Camera discute e approva il proprio bilancio interno (che quest'anno fa registrare e programma per il futuro notevoli tagli alle spese), ed è tradizione che il suo presidente ne approfitto per alcune riflessioni di carattere più generale. Ovviamente Napolitano non sfugge alla questione nodale della legittimità di queste Camere. Ricorda di aver recentemente sottolineato (nella lettera con cui trasmetteva ai capigruppo la nota di Scalafaro sulle considerazioni a proposito del voto-scandalo su De Lorenzo) la piena legittimità del Parlamento eletto l'anno scorso, pur sapendo - ecco il punto - che «poteva invece formare via via oggetto di discussione il grado di rappresentatività e di autorevolezza di queste Camere. Qui un riferimento a come

queste stesse Camere si confrontano con le ansie e le preoccupazioni dell'opinione pubblica: «Non può non passare per il Parlamento quel processo di risanamento e di rinnovamento della vita pubblica che con sempre maggiore forza il Paese è venuto sollecitando».

C'è dunque bisogno di portare avanti soprattutto le riforme istituzionali e, nello stesso tempo, «c'è bisogno di riforme per riportare effettivamente il ruolo del Parlamento». Ebbene, «abbiamo cominciato a riformare noi stessi», dice Napolitano con riferimento «all'impegno costituzionale di stabilire nuove regole per l'elezione del futuro Parlamento, al lavoro per le ormai indispensabili riforme costituzionali, al rinnovamento del modo stesso di lavorare della Camera e di gestire le risorse di cui può disporre. Il voto cui

pegnò di presenza, di partecipazione qualificata, di efficace svolgimento delle nostre funzioni giorno per giorno, senza interrogarsi nervosamente su quanti giorni, o settimane o mesi possono separarci dalla conclusione della legislatura».

Da segnalare infine, a proposito del bilancio di Montecitorio. Quest'anno è stato possibile ridurre le spese solo di 16 miliardi, che però l'anno prossimo diventeranno 35, e tra due oltre 85. Fermo l'indennità parlamentare, non vi è stato adeguamento della diaria ed è stata aumentata la trattenuta per la costituzione del vizio. Sono bloccate le retribuzioni per il personale, è stato introdotto l'uso della carta riciclabile, ridotte drasticamente le spese per i viaggi delle commissioni, per i telefoni e la posta.

sospensione dell'indennità ai parlamentari in attesa di giudizio e la revoca in caso di condanna definitiva. La materia non può essere regolata in sede di discussione di un documento interno (e quindi di non di carattere legislativo) com'è appunto il bilancio della Camera.

A proposito del bilancio di Montecitorio. Quest'anno è stato possibile ridurre le spese solo di 16 miliardi, che però l'anno prossimo diventeranno 35, e tra due oltre 85. Fermo l'indennità parlamentare, non vi è stato adeguamento della diaria ed è stata aumentata la trattenuta per la costituzione del vizio. Sono bloccate le retribuzioni per il personale, è stato introdotto l'uso della carta riciclabile, ridotte drasticamente le spese per i viaggi delle commissioni, per i telefoni e la posta.

COSÌ NEL MONDO

Fatta eccezione per Usa, Gran Bretagna e Olanda, tutti gli altri paesi della Cee e il Giappone applicano l'immunità parlamentare, anche se con forme diverse. Dunque viene riconosciuta l'insindacabilità degli atti compiuti e delle opinioni espresse nell'esercizio del mandato parlamentare.

In Germania teoricamente la magistratura può procedere nei riguardi di un deputato soltanto dopo l'autorizzazione del Parlamento. Tuttavia sia il Bundestag (camera principale)

che il Bundesrat (la camera delle regioni) rinnovano all'inizio di ogni legislatura una decisione che autorizza in via preventiva la magistratura ad aprire inchieste nei confronti dei deputati, fatta eccezione per quelle relative ad ingiurie di carattere politico. In ogni caso occorre una specifica autorizzazione prima della sentenza di rinvio a giudizio. Infine i membri del Bundestag non possono essere perseguiti per atti compiuti o discorsi pronunciati nell'esercizio delle loro funzioni.

Non esiste l'istituto dell'immunità in Gran Bretagna, dove i deputati coinvolti in inchieste giudiziarie relative alla loro attività extra-parlamentare possono essere perseguiti senza bisogno di una preventiva autorizzazione a procedere. Tuttavia, se i membri del Parlamento ritengono che alla base dell'inchiesta ci sia una persecuzione politica, possono promuovere un'azione penale contro il giudice per «oltraggio al Parlamento». In genere dopo la sentenza la camera espelle il deputato condannato. Immunità naturalmente per gli atti che i parlamentari compiono nell'esercizio del proprio mandato.

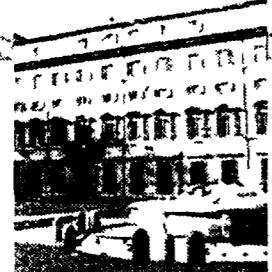
Divieto di notificare comunicazioni giudiziarie a parlamentari durante le sessioni dell'assemblea, immunità totale sugli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni, autorizzazione a procedere conce-

sa da una speciale commissione mista composta da senatori e deputati. Questo il sistema in vigore in Francia. È anche previsto, nel caso di ministri o di incriminazione del Presidente, che a procedere sia l'Alta Corte composta da se

noratori e deputati. Negli Stati Uniti l'immunità copre soltanto gli atti compiuti nell'esercizio del mandato. Per le altre azioni illecite compiute ai di fuori dell'attività parlamentare c'è soltanto il divieto di arresto durante le sessioni, ultimamente rideimensionato tanto da restare valido solo per i procedimenti civili. Inoltre all'interno del Parlamento opera una «commissione etica» che vigila sulla correttezza dei comportamenti dei politici e che può intervenire autonomamente, decretando il divieto di arresto durante le

sessioni, ultimamente rideimensionato tanto da restare valido solo per i procedimenti civili. Inoltre all'interno del Parlamento opera una «commissione etica» che vigila sulla correttezza dei comportamenti dei politici e che può intervenire autonomamente, decretando il divieto di arresto durante le

Per quanto riguarda la Spagna, esclusa la flagranza, occorre l'autorizzazione per incriminare, arrestate e processare i parlamentari. Tale autorizzazione non serve solo per i reati più importanti, ma anche per una semplice contravvenzione. Inoltre



L'ex segretario psi non parla di giudici e Tangentopoli
«Crisi economica e politica e bombe messe sapientemente
Mafia e camorra? Al massimo sono solo degli esecutori
In Italia colpi di Stato da operetta, ma stavolta è cosa seria»

Rispunta Craxi e dice: rischio di golpe

«Un Grande vecchio tira le fila di un'operazione zeta»

Craxi torna a parlare e dice c'è pericolo di un golpe. Quello dei magistrati contro di lui? Quello della scomparsa del suo Psi? No, di queste cose non vuole parlare «C'è una crisi economica e politica, se ci aggiungiamo un po' di squadismo al nord, ribellioni al sud e qualche bomba, allora c'è la possibilità di un'operazione zeta. Tutto ha una regia, c'è chi tira le fila, un Grande vecchio come per le Br».

Quello che c'era è stato demoprodotto, non si vede una prospettiva con qualche spessore. E poi c'è anche un pericolo.

Quale pericolo?

Ci sono due elementi di crisi: C'è un potere politico che non esiste più e evanescente. Esiste solo un potere politico vi-

deocratico ma non conta. Poi c'è una crisi economico-sociale grave, di cui non abbiamo ancora toccato il fondo. Lo vedremo nei prossimi due mesi.

Se congiungiamo queste due crisi e se si aggiungesse un po' di squadismo al Nord, qualche ribellione sociale al Sud magari condite con una serie

di bombe attentati allora ve dire davvero la possibilità di un'operazione zeta.

Sta forse pensando ad un golpe?

Finora in Italia abbiamo visto solo golpe da operetta, golpe di principi e forestali. Questa volta invece c'è qualcosa di

più a cominciare da queste due crisi che sono sotto i nostri occhi. Mi chiedo chi ha messo queste bombe?

Ce lo dica

È quanto ho chiesto alla Camera.

Non sono state la mafia e la camorra che non hanno gravato certe leggi?

Ma davvero credete a queste cose? Quelle bombe sono state cedimenti politicamente lo non parlo di chi le ha messe materialmente. Credo che ci sia qualcuno che al di sopra tirà le fila, come il Grande vecchio faceva sopra la direzione strategica delle Br.

Sta dicendo che c'è un Grande Vecchio anche questa volta?

Io parlo di una lunga mano anche se non so di chi sia. So solo che mentre qui stiamo chiacchierando c'è qualcuno che magari sta pensando a mettere altre bombe qualcuno che organizza e sceglie i

tempi. Mentre questo paese non reagisce e non vede.

Probabilmente perché c'è il problema Irrisolti di Tangentopoli

Anche quello è una questione da chi irre. Occorre un'operazione di venti quelle vicende riguardano tutti i partiti e non solo i partiti. Ed di questo abbiano iniziato a parlare.

Con il giudice Di Pietro?

Ho già detto di Di Pietro non parlo.

Forse perché siete due caratteri forti?

Sono chiuso nel più stretto riserbo. Non ho nulla da dire.

Neanche sul piano umano?

Ma che effetto le fa stare in panchina in questo momento, mentre si gioca la partita più importante?

Veramente in questo momento sto in poltrona e parlo con voi.



Chiusura totale al Pds. La sinistra socialista non ci sta: noi con i progressisti

Il piano dei craxiani: far cadere Ciampi Del Turco nell'angolo: è un vicolo cieco

Torna il capo e i craxiani gridano alla riscossa. In una riunione dei parlamentari si gettano le basi del progetto far cadere Ciampi, sostituirlo con un politico e trascinare per le lunghe la legislatura. Chiusura totale al Pds. Su questo concorda Del Turco, ma con il resto no e dice: «Chi vuol portare il partito in un vicolo cieco lo fa contro di me». Manca: «Con questi non c'è una base per il confronto».

Magni Già come ai tempi d'oro. Ma è davvero questo che si profila all'orizzonte? Loro ci provano i craxiani. Vogliono giocare il tutto per tutto, fa notare Enrico Manca della sinistra psi. Ma aggiunge Claudio Signorile: «Per Craxi non vedo uno spazio politico né nel Psi né in nessun altro partito». E della stessa opinione è anche Gino Giugni. Intanto le battute dei craxiani sono puntate contro qualsiasi sgrinzio di possibili alleanze a sinistra («In fatti, gongola Maurizio Sacconi, fedele di De Michelis e da questi caldeggiato alla presidenza dei deputati») per novembre agli accordi tutti rigorosamente di centro sinistra). E soprattutto contro il governo Ciampi: «Il peggiore della storia repubblicana» dirà nel suo duunissimo intervento l'ex ministro De Michelis. E Intini: «Non pos-

siamo dire di sì a occhi chiusi a una finanziaria criticabilissima sotto moltissimi aspetti». Ciampi è dunque avvistato. Le bordate sulla finanziaria saranno ad alto zero perché l'intento di chi vuole restare appagato allo stracollo di potere che ha cioè alla poltrona di parlamentare è quello di sostituire l'ex governatore della banca d'Italia con un politico politico per fare le riforme riferite sempre al solerte Sacconi raccontando della riunione numerissima tra Del Turco e Martinazzoli. Riforme costituzionali come il dimezzamento del numero dei parlamentari (peraltro idea cara al segretario Dc che spera su questo il governo Ciampi) e le elezioni dirette del premier. Ergo tempi di vita lunghi lunghissimi per l'attuale legislatura. Insomma evitare il «tutti a casa». Dunque chi

parola d'ordine a qualcuno che costi con l'accordo della Dc o con l'accordo del resto dei laici. È troppo anche per il segretario. E per questo che Del Turco dopo gli interventi di De Michelis, Intini, Di Donato (che ha chiesto al segretario fino a quando gli inquirenti devono avere l'inabilità politica?) è uscito dalla riunione furbondo a stentato trattendendo l'Ira che ha riversato nelle caustiche parole raccolte dai cronisti il partito in un vicolo cieco isolato da tutti, non lo porto. E chi vuol fare questo scherzo al Psi dovrà farlo contro il segretario. Tuona Del Turco ma intanto non pone picchetti tra lui e i craxiani che dopo aver sentito le sue parole sulla Quercia («All Pds non vuole parlare con noi») incalzano con il Psi non è niente da fare. Dunque chi

parla d'ordine a qualcuno che costi con l'accordo della Dc o con l'accordo del resto dei laici. Come però non è chiaro Martinazzoli o Amato-Segni? Si cerca di tenere in piedi tutte e due le opzioni ci si muove secondo la convenienza questo il disegno. Ma la seconda ipotesi è più pericolosa perché in quel caso non tutto il partito potrebbe esser traghettato.

Ma su questo ovviamente non ci sta la sinistra. Dice Manca: «Del Turco dovrebbe sedersi al tavolo progressista proposto da Occhetto». E con lui è una decina di parlamentari. Ma l'ex presidente della Rai queste cose le riferisce alla stampa dentro nella sala della riunione non parla. «Non c'è base politica per una dialettica con loro». La faccenda si svolge tra il segretario e i craxiani e i temi in discussione sono quattro quello della agibilità politica

degli inquirenti, la chiusura a tutto campo a destra. Come però non è chiaro Martinazzoli o Amato-Segni? Si cerca di tenere in piedi tutte e due le opzioni ci si muove secondo la convenienza questo il disegno. Ma la seconda ipotesi è più pericolosa perché in quel caso non tutto il partito potrebbe esser traghettato.

Ma su questo ovviamente non ci sta la sinistra. Dice Manca: «Del Turco dovrebbe sedersi al tavolo progressista proposto da Occhetto». E con lui è una decina di parlamentari. Ma l'ex presidente della Rai queste cose le riferisce alla stampa dentro nella sala della riunione non parla. «Non c'è base politica per una dialettica con loro». La faccenda si svolge tra il segretario e i craxiani e i temi in discussione sono quattro quello della agibilità politica

Il leader dei Popolari rimanda l'esposizione del suo programma e si limita a dichiarare di voler essere contro Bossi e Occhetto Barbera: «In realtà ormai sta attendendo la sconfitta della Dc al voto di novembre per provare a guidare il Partito popolare»

La Malfa: «Segni? Ma c'è già Martinazzoli...»

Segni vuole cambiare il fisco e, per il resto, dà appuntamento a Napoli. Ma il suo programma ha una premessa chiara: «contro Bossi e contro Occhetto». Il primo a stupirsi è Giorgio La Malfa, che non trova più nei discorsi del leader referendarista la polemica con la Dc. «Per forza - osserva Augusto Barbera - Segni attende la sconfitta dc alle elezioni di novembre per guidare il partito popolare».

FABIO INWINKL

ROMA Via della Vite ore 12. Mario Segni fende l'incantevole grappolo di fotografie e sale nella sede dei Popolari. E atteso per una conferenza stampa, la prima dopo il discorso di Caltagirone che ha sancito il suo ritorno nell'vocezione centrista. Ma i cronisti il leader referendario spicca che, di lì a poco, lavorerà insieme all'Udc per votare le riforme dell'immi-

dosi della consultiva del professor Fantozzi presenti i deputati Rivera, Michelini e Bicocchi. E dà appuntamento per un convegno che si terrà a fine settimana a Napoli.

Dove va allora Segni che si giova ancora dell'audience accumulata in un triennio di aspre battaglie referendarie? Proprio ieri i due esponenti politici «storici» a lui più vicini sono stati critici nei confronti di questo «new deal» dei deputati di Sassari. Giorgio La Malfa in una pausa dei lavori della direzione repubblica na confida ai cronisti: «Non vedo dove dov'è la posizione politica di Mario Segni. A me pare che quello che si fosse ottenuto è che Segni avesse compreso questa necessità di qualche cos'che si ridenuncia-

fisse con una posizione di superamento della Dc e dei dieci lui anche della Lega. Il leader dell'edera registra ora che l'alternativa viene proclamata solo nei confronti del Pds e della Lega. Ma lì - sbotta La Malfa - c'è già Martinazzoli che ha maggiori titoli, maggiore antropia ed anche magari qualche maggiore sostegno. E aggiunge: «Il modello di Alleanza democratica nato a luglio con Segni è stato affidato allo stesso Segni che prima è entrato e poi lo ha affondato uscendone».

«Come fa La Malfa a non vedere la posizione politica di Segni?» si chiede Augusto Barbera. «A me - osserva il costituzionalista - i pdl - i suoi criteri appuramente - non si scompone mai. Sta inoltre d'acordo con i deputati di Segni avendo sempre compreso questa necessità di qualche cos'che si ridenuncia-

vedibile sconfitta dello scodacciato alle elezioni di novembre. A quel punto sarà un naturale candidato alla guida del partito popolare messo in cantiere da Martinazzoli. E a quanto pare c'è chi lavora a questa soluzione a cominciare da esponenti centristi come Pierferdinando Canno e Ombretta Fu magalli. «Quello che non mi è chiaro - obietta Barbera - è invece come si pensi con questo disegno di sconfiggere la Lega. Per me l'unica alternativa a Bossi resta l'unità dei progressisti in Alleanza democratica. Certo, dopo tangentopoli e il referendum, il sistema politico è un'azione impazzita: il vecchio si scomponete il nuovo non si amalgama in un'unità. Segni dunque inizia a pieno regime nel frattempo con qualche cos'che si ridenuncia-

trista dopo essersi liberato delle angosce che gli cagliono Occhetto e quelli di Segni si cimenta con l'evitabile obiettivo di togliere al la Lega i suoi ultimi strumenti di agitazione propria. Ai fuochi di rivolta che puntano a dividere nord e sud si contrappone dunque un patto con i cattolici di centro fondato sull'equità e sulle riforme liberali del sistema. Gli approfondimenti del programma dei pdl sono attesi al convegno convocato per sabato e domenica a Napoli. Un commento che ha il valore di una riammissione del figlio prodigo nella casa paterna: dopo la sbandata a sinistra Per Urbani il programma di Segni ambiziosamente battezzato «patto di rinascita nazionale» ha il pregio della concretezza. Una unità nazionale contro il secessionalismo di Bossi, le elezioni dirette del premier nel prossimo triennio, il rinnovamento del partito (ma non il rinnovamento del paese), i sindacati, il lavoro, il capitalismo dei cittadini. Un patto molto simile a quello di Segni avendo sempre compreso questa necessità di qualche cos'che si ridenuncia-

lettere

«Da Clemente Maglietta un esempio per i giovani»

■ «Io continuo a sperare. Così ci ripeteva Clemente Maglietta nonostante lo scetticismo e la amarezza che si portava nel cuore. Il suo era un lucido atto di fe di chi ha deciso di vivere una vita avventurosa e aspira Maglietta nel 32 un coraggioso ragazzo si inserì clandestinamente al Pci e nel 33 scoperto dalla polizia fascista viene condannato a otto anni di carcere. Ammesso va a Parigi e di lì raggiunge le brigate internazionali che combattevano in Spagna contro i franchisti. Dopo due giorni di combattimento alle gambe dopo la sconfitta delle forze repubblicane torna in Francia dove viene rinchiuso nel Lager di concentration di Vernet. Petain lo metterà poi nelle mani dei fascisti italiani che lo avverranno al confine. La Liberazione lo vede alla testa della Federazione comunista napoletana assieme a Caccipuoti e Valenti. A fianco a Di Vito e i fazzoletti operai. Contro ogni settarismo pur costituire i uniti sindacati. Il segretario comunale a Napoli dal 15 al 55 e direzionale con costruttivo e passione alle lotte operaie prima per la ricostruzione dell'apparato produttivo napoletano distrutto dalla guerra e poi negli anni difficili successivi alla sconfitta delle sinistre del 16 aprile del 1948 per fronteggiare la reazione selviana che si accaniva contro i diritti democratici dei lavoratori. Ma Maglietta fu personaggio di rilievo oratore veemente e di rigore apprezzato. Aveva un carattere complesso e angoloso ma io che con lui lavoravo alla Cgil lo ricordo cameratico e affettuoso. Non era formalista. Non era ipocrita. Non amava la disciplina burocratica. Respingeva le posizioni ma niché. Nel partito non ebbe vita facile e spesso anche a me capitava di farne dalla discussione alla polemica. Le sue sfumature però durava poco. Ci univa un vincolo profondo che il tempo e le vicissitudini non hanno mai scalfito. Con Clemente Maglietta si allontana un altro percorso della storia napoletana fatto di lotte durissime generose e anche ingenuhe per un mondo migliore. Con commozione lo additiamo ai giovani ai quali spetta continuare nell'opera per realizzare altre conquiste e perché ancora e sempre si possa continuare a sperare».

Carlo Fermariello

■ La storia di un ragazzino emarginato in una scuola del sud d'Italia

■ Caro Uniti ti voglio raccontare una storia. La storia di un amico mio cominciata per caso circa un anno fa nel mes di dicembre poco prima delle feste di Natale. Come spesso mi capita ho lasciato l'auto nel parcheggio a lato della chiesa centrale del mio paese. Un pomeriggio del sud subito mi si è avvicinato il parcheggiatore abusivo Cristian. Il suo nome ha 12 anni e quelli mi intimi come tutte altre non eri mai in scuola. Lui chiede cos'è che fai e per tutti i risposte mi fa ridere. E tu sei il più forte soltanto perché non si può più andare lo penso che ci si spendesse qualche miliardo in meno per exercito e armamenti inve stendoli nella scuola e nei professori tutti. Cristian Marco Ciro ed altri come lui potrebbero avere le opportunità dei più fortunati coetanei in una regione come la nostra dove la strada spesso non perdonava.

Gianfranco Siano
Battipaglia (Salerno)

Ravaglia:
«Nessuna polemica con Spadolini»

■ Caro direttore mi riferisco al servizio da Rinnini sul convegno di domenica che mi attribuisce una frase polemica nei riguardi del presidente del Senato Giovanni Spadolini. Sono dispiaciuto che sia stata data un'interpretazione coloniale e non aderente alla realtà di un mio ragionamento politico tutto teso a chiarire l'insigenza della creazione di un polo auto nomo dell'area libera di monachella laica cattolica e liberal socialista nel confronto della Dc. Non c'era nessuna intenzione polemica nei riguardi del presidente Spadolini cui non attribuisco neanche una volontà di rassegnarsi verso il polo centro-sud.

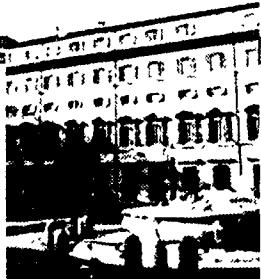
Gianni Ravaglia
(deputato di Pr)

Precisazione di Francesco Rutelli

■ Nell'intervista che ho ricevuto i libri appena pubblicati che ho apprezzato dell'autore, il professor Gianni Amato di assumere la difesa di Gianni Spadolini. È stato in lapsus come si può dire. Sono stato molto contento di ricevere questo libro.

Francesco Rutelli

L'autunno politico



Improvvisa conferenza stampa del governo ieri a Palazzo Chigi sulla politica economica. Presenti anche Giugni, Gallo e Maccanico. Il dialogo con i sindacati resta aperto. Critiche alle banche e un invito agli imprenditori: riprendete slancio

Ciampi: l'Italia sta uscendo dalla crisi «Lo sciopero? Ingustificato». Occhetto: «No, è importante»

Lo sciopero generale proclamato dai sindacati è «ingustificato», ma il governo vuole tenere aperto il dialogo con le organizzazioni dei lavoratori. Per Occhetto invece lo sciopero è giusto. Improvvisa conferenza stampa a Palazzo Chigi. Ciampi conferma: niente fiducia sulla minimum tax. Appello alle banche: riducete i tassi. E agli imprenditori: riprendete slancio. «Il Paese sta uscendo dalla crisi».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Il governo chiede a tutti i cittadini sacrifici e lo fa nel modo più equo possibile. I cittadini devono sapere che il Paese si sta allontanando dal dramma della crisi che lo aveva sfiorato un anno fa», appare in forma il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi quando, poco dopo le 12, entra nella sala stampa di palazzo Chigi per incontrare i giornalisti convocati nella stessa mattinata. Il tema: la politica economica del governo. Non a caso lo affiancano i ministri delle Finanze, Franco Gallo, e del Lavoro Gino Giugni. Lo scopo vero della conferenza stampa è sottaciuto, ma è chiaro a tutti: Ciampi e i suoi collaboratori non hanno digerito la proclamazione dello sciopero generale e vogliono rispondere ai sindacati esibendo-

do il «bollettino della vittoria» della loro azione. Il presidente del Consiglio non vuole valutare la scelta del sindacato, ma lo soccorre il suo sottosegretario Antonio Maccanico: lo sciopero è «ingustificato».

La conferenza stampa diventa l'unica risposta possibile: questo governo — in un momento politico-economico come l'attuale — non si assume la responsabilità di aprire una crisi che conseguirebbe ad una sconfitta in Parlamento sulla fiducia. O, più modestamente, il governo punta alla scadenza del decreto (29 ottobre) per reiterarlo senza modificare la minimum tax.

Eppure «la chiacchiera» del presidente sulla politica economica era cominciata in discesa con un Ciampi sorridente e dal piglio sicuro. Esordio con un primo ponte lanciato ai sindacati: la politica dei redditi non riguarda soltanto i salari ed essa resta il pilastro del programma di governo. Resta fermo l'impegno a dare piena applicazione all'accordo di luglio. Un annuncio: il ministro del Lavoro, entro ottobre, presenterà i provvedimenti sul mercato del lavoro, la formazione, gli incentivi alle assunzioni, la gestione delle crisi industriali.

Ma se queste sono le conseguenze, perché il governo non pone la fiducia? Da Ciampi, Gallo e Maccanico non giungono risposte convincenti («decida il Parlamento»; «non si può mettere la fiducia su un propagandista del suo operato. Così avverte subito che i risultati conseguiti (fiducia internazionale, inflazione, tassi di interesse, debito pubblico) non sono per nulla definitivi e che, anzi, sono da stabilizzare. A questo punto, però, l'interlocutore non è più soltanto il sindacato, diventano gli imprenditori e le banche, i lavoratori autonomi e il Parlamento. Fatale, dunque, che la regina del-

ciampi appaia ancora più sicuro quando scommette le cifre positive dei trend economici finanziari. L'inflazione quest'anno si attesterà al livello più basso dell'ultimo ventennio: 4,2/4,3 per cento. Nei primi otto mesi la bilancia commerciale è attiva per

25.000 miliardi e lo sarà a 33.000 a fine anno, il 3 per cento del prodotto interno lordo. Le esportazioni hanno salvato l'Italia: grazie ad esse il Paese non denuncerà un tasso di crescita negativo, come avverrà per altre nazioni europee. Successi per i tassi di interesse: da aprile i Bot a tre mesi fruttavano il 11,04; ad ottobre il 7,58. I titoli a cinque anni sono scesi dall'11,72 al 7,43 per cento: «un risultato straordinario: decine di migliaia di miliardi di interessi in meno cosicché nel '94 l'onere per il debito pubblico sarà inferiore al livello del '93». Ora, però, i tassi praticati dalle banche devono scendere più decisamente.

È creditizio: non c'è più la concorrenza dei titoli di Stato e alle banche chiedo di ridurre gli interessi attivi e passivi. E alle imprese: ricordino che la loro competitività è cresciuta rispetto a qualche mese fa e che il costo del lavoro cresce in modo moderato e che i tassi di interesse sono in discesa. Una speranza: «se si muovono le banche e se gli imprenditori riprendono slancio...».

Sullo sciopero generale il Pds non è d'accordo con Ciampi. «Giudico importante la decisione di indire per il 28 ottobre lo sciopero generale per cambiare la finanziaria - al-

ferma il segretario del Pds, Achille Occhetto -. Il Pds sarà a fianco dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali e darà un sostegno pieno a questa lotta». «L'obiettivo principale - prosegue - è quello del lavoro. Nella legge finanziaria proposta dal Governo questo tema, invece, è assente e ciò contraddice gli impegni assunti con l'accordo di luglio. Ora occorre un nuovo patto fiscale,

basato sull'equità, e un nuovo patto sociale che abbia come obiettivo prioritario un vero e proprio piano del lavoro e, innanzitutto, la costituzione di un grande fondo di solidarietà per l'occupazione e per lo sviluppo che sappia dare - conclude Occhetto - risposte concrete e immediate a chi è licenziato, o è in cassa integrazione, o è da mesi e mesi in cerca di un posto di lavoro».



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Braccio di ferro tra Palazzo Chigi e i partiti. Lega e Prc rinunciano all'ostruzionismo. La Camera fa i capricci: ieri niente numero legale, il dibattito rinviato a questa mattina

La «minimum tax» inciampa subito

La nuova *minimum tax* è ormai una scommessa. Il governo non è in grado di imporre il suo progetto, che ritarda di un anno l'entrata in vigore del meccanismo. Ma non è neanche detto che Camera e Senato riescano a condurre in porto in tempo utile la riforma. Ieri subito uno stop: alla Camera manca il numero legale, se ne riparla oggi. È rissa tra sindacati e autonomi. Gallo: «Il fisco non è solo caos».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si va avanti senza fiducia, ma non senza speranza. La speranza è ovviamente quella di uscire da questa vicenda della *minimum tax* con meno danni possibili. Evitando, tanto per cominciare, che la tassa venga abolita del tutto. Seduti l'uno fianco all'altro nella sala stampa di palazzo Chigi, Ciampi e Gallo hanno difeso a spada tratta la linea dell'esecutivo, smentendo ogni manovra men che traspare: «Non è vero che il governo vuole cancellare la *minimum tax* mantennerla così com'è, si tratta di correggerla», ha scandito il ministro delle finanze. E Ciampi: «Abbiamo già detto venerdì che non metteremo la fiducia su un provvedi-

mento che per due terzi è in linea con le nostre posizioni e che per un terzo lo lo è». **Sarebbe imprudente...** Quel terzo che tanto infastidisce è l'entrata in vigore anticipata della nuova *minimum tax*. Una «imprudenza», per dire, con il presidente del consiglio, che quasi certamente provocherà un buco nei conti del Stato. E che dovrà essere colmato, su questo Ciampi non ammette discussioni, e il cui onore ricadrà sugli autonomi. E sarà il Parlamento — soltoline — a doverci pensare.

La corsa contro il tempo. Così come toccherà al Parlamento decidere se affossare o meno la riforma. Il governo infatti manterrà la sua posizione — si alla nuova *minimum tax* a partire dal '95 — ma non farà le barricate, anche se di un com-

promesso esplicito Ciampi non vuole nemmeno sentire parlare. Alla Camera però, com'è noto, la pensano diversamente. Il progetto elaborato dalle Finanze va bene, ma a patto di anticiparlo al prossimo anno. E non sarà facile fare nemmeno questo. Il decreto Iva-Cee che contiene le modifiche alla «tassa minima» scade il 29 ottobre, e deve essere convertito sia dalla Camera che dal Senato. E poi si tratta di un provvedimento molto complesso e con molte richieste di modifica. Ieri la commissione finanze di Montecitorio ha dato una prima scemata agli emendamenti, scesi da 130 a 80 (la vera discussione però, confida il dc Ferrari, si concentrerà su una decina). Anche Lega e Rifondazione hanno dato il loro contributo.

La guerra tra le categorie. Nell'incertezza, cresce il ner-

vousismo tra le parti sociali. Il presidente degli artigiani della Cna, Minotti, attacca duramente il sindacato: «Per avere affossato uno sciopero generale è stato necessario che la *minimum tax* anche per il prossimo anno. Ma visti i tempi parlamentari, e considerato che la fiducia ammazza-emendamenti non ci sarà, è difficile che la Camera possa dare il via libera prima di martedì prossimo. Tanto più che ieri sera prima è mancato il numero legale, poi la seduta è stata aggior-

nata a questa mattina.

Una volta superato questo scoglio il provvedimento deve passare a palazzo Madama, dove dovrà letteralmente farsi largo in un calendario intasato da legge finanziaria, immunità parlamentare, voto degli italiani all'estero.

La guerra tra le categorie. Nell'incertezza, cresce il ner-

vousismo tra le parti sociali. Il presidente degli artigiani della Cna, Minotti, attacca duramente il sindacato: «Per avere affossato uno sciopero generale è stato necessario che la *minimum tax* anche per il prossimo anno. Ma visti i tempi parlamentari, e considerato che la fiducia ammazza-emendamenti non ci sarà, è difficile che la Camera possa dare il via libera prima di martedì prossimo. Tanto più che ieri sera prima è mancato il numero legale, poi la seduta è stata aggior-

nata a questa mattina.

Lo sfogo di Gallo. Tira aria di scontro in piena regola, insomma, con lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi pronti a scendere in piazza gli uni contro gli altri armati. Uno scontro — dirà poi il ministro alla Camera — che affonda le sue radici nel falso fiscale degli ultimi anni. Ma a Gallo i conti

non tornano comunque, e sembra sull'orlo di perdere la pazienza: «abbiamo chiesto sacrifici — commenta — ma anche dato segnali importanti. E li commenta a raffica: calo della pressione fiscale nel '94, deflessione della prima casa, riduzione dell'accordo di novembre, rinvio dell'addizionale Irpef per i comuni, rinuncia a quelle regionali e provinciali su luce e gas. Ma tutto questo viene dimenticato quando si parla di fisco», commenta amaramente. Senza contare la scommessa sul funzionamento della macchina fiscale e quella sulla semplificazione del sistema. Anche qui i tempi sono stretti: «Entro il 20 novembre bisognerà emanare i decreti legislativi — ricorda Gallo — altrimenti nel '94 ci ritroviamo il 740 di quest'anno».

Obiettivi: cambiare la Finanziaria e imporre il rispetto dell'accordo di luglio compromesso dalle scelte del governo

I sindacati: «Il governo resta sotto processo»

Sciopero generale del 28 luglio, con manifestazioni regionali. Otto ore i chimici, quattro ore (le prime) tutti gli altri settori privati, Sip, Italcar e la sanità garantendo i servizi essenziali. L'intera giornata per il pubblico impiego. Modalità diverse per gli spettacoli. Due ore i trasporti e i vigili del fuoco. Le reazioni a Ciampi: censure dai sindacati e dalla Confindustria. In piazza, ma critici, i consigli unitari.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Ciampi è quasi solo. Per ribattere alla difesa d'ufficio di palazzo Chigi sulla *minimum tax* e sulla attuazione dell'accordo di luglio, al numero due della Cisl, Raffaele Moretti, basta una semplice ma efficace battuta: «Orà il pallino è suo. Cadrà il governo? Non è compito nostro. Noi rispondiamo a «a comportamenti che mettono in luce obiettivi concreti e ragionevoli». E il tentativo un po' infantile di presentare lo sciopero come protesta contro l'abolizione della *minimum tax?* È assurdo», dice il leader Cgil Alliero Grandi. «Puntiamo a modifiche sostanziali alla legge Finanziaria ed alla manovra economica. Al primo posto il lavoro. Inoltre il rispetto del 23 luglio, il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, come premessa della nuova stagione dei contratti privati. Anche il segretario Cgil Walter Cerfeda rimette ordine: «Lo scontro con il governo è sulla linea di politica

do nell'attuazione del 23 luglio, che rischia di essere un bel pezzo di carta», dice il vicepresidente Giorgio Fossa, responsabile della piccola industria. «Questo punto i sindacati hanno ragione», precisa Ciampi confermando — caso alquanto raro — che le critiche sono in sintonia. E, caso ancora più raro, non compaiono riserve di natura politica sullo sciopero generale. Fossa infatti si limita a precisare che «personalmente non condiviso la scelta in un momento così difficile». Ma il coro omogeneo sindacato-confindustria riguarda solo l'accordo del 23 luglio, non la Finanziaria, il suo podere attacco allo stato sociale.

Scendono in campo i leader delle categorie. Per Agostino Megale (tessili Cgil) «il 28 ottobre è una tappa importante: per difendere l'occupazione; 25 mila lavoratori e lavoratori sono in mobilità, altri 24 mila in Cig, chiudono centinaia di piccole imprese». Ma non mancano argomenti di critica costruttiva dall'interno del movimento. Per i metallomeccanici «lavoro non può essere soltanto "una" delle rivendicazioni». Non «una questione» tra le tante (la sanità, il fisco, la previdenza, l'accordo di luglio, l'occupazione) — quella politica è in crisi di fronte agli attuali tre milioni di disoccupati, destinati ad aumentare».

Fiom-Fim-Uilm, Vigevani, Italia e Angeletti, i quali avvertono: se lo sciopero confederale non riuscirà a costringere il governo ad un confronto serio sull'occupazione, allora «la categoria sarà costretta ad un'initiativa autonoma». Anche i chimici fanno un loro disegno: gli 800 delegati che ieri a Montesilvano hanno varato la piattaforma del loro nuovo contratto nazionale hanno deciso otto ore di sciopero invece di quattro per caratterizzare la nostra partecipazione sull'occupazione e il riassesto del sistema industriale chimico». Anche i chimici fanno un loro disegno: gli 800 delegati che ieri a Montesilvano hanno varato la piattaforma del loro nuovo contratto nazionale hanno deciso otto ore di sciopero invece di quattro per caratterizzare la nostra partecipazione sull'occupazione e il riassesto del sistema industriale chimico».

DANIела QUARESIMA

ROMA. La questione abitativa si sta finalmente spostata al centro dei grandi temi sociali. I patti in deroga, l'«iniqua» lecita e le disposizioni in materia di occupazione e il riassesto del sistema industriale chimico, hanno prodotto l'effetto di coalizzare in un fronte comune le confederazioni sindacali, i sindacati degli inquinili e le federazioni dei pensionati che hanno annunciato una manifestazione nazionale per sabato 23 ottobre a Roma. L'occasione è data dalla modifica alla «manovra '94»: l'obiettivo è, oltre al rilancio del mercato dell'affitto, l'occupazione e la tutela dei redditi dei lavoratori e dei pensionati.

«Nella finanziaria '94 — hanno sottolineato nel corso di un incontro con la stampa i rappresentanti delle confederazioni nazionali (Cgil, Cisl, Uil), i sindacati dei pensionati (Sip, Fnp e Uilm) e quelli degli inquinili (Sunia, Siset e Unia) — il governo ha affrontato importanti aspetti del problema degli alloggi senza arrivare a soluzioni in grado di rilanciare il mercato, difendendo le fasce a basso reddito. Per ricondurre il mercato dell'affitto all'interno della manovra che è indirizzata verso il contenimento dell'inflazione e perseguito gli obiettivi di politica economica previsti tra Governo e parti sociali — occorre un immediato superamento dei patti in deroga e l'introduzione di una nuova normativa». Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia ha ricordato come a questo proposito il ministro dei Lavori Merloni non sia intenzionato a discutere con le Regioni la revisione di due anni. «Ma ormai nelle grandi città — ha aggiunto — gli inquinili non riescono più a far fronte alle richieste della proprietà: un lavoratore dipendente o un pensionato si trovano a dover scegliere tra pagare l'affitto o mangiare».

In particolare i sindacati chiedono: 1) una contrattazio-

ne collettiva nazionale che stabilisca le fasce di oscillazione dei canoni; 2) la tutela delle categorie più deboli della popolazione con l'istituzione del Fondo sociale, che va finanziato, «considerando anche gli aumenti delle entrate derivanti dalla tassazione del patrimonio immobiliare, attraverso appositi fondi del bilancio di Stato, Regioni, Enti locali: una percentuale di contributi ex Gescal; 3) il recupero dei contratti scaduti attraverso una contrattazione reale tra le parti, la sospensione degli sfratti per gli ultrasestacantiquenni o portatori di handicap, per le famiglie di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e in seguito licenziati, in cassa integrazione o licenziati; 4) una diversa tassazione sulla casa; a questo proposito, Graziana Del Piero della Uilm, ha ricordato che il 70 per cento degli anziani è proprietario della casa in cui vive e per far fronte al pagamento dell'Ici moltissimi sono stati costretti a chiedere prestiti alle banche; 5) il rilancio dell'edilizia residenziale; a questo proposito è stata ribadita che spetta alle Regioni definire gli obiettivi economici e sociali e sempre alle Regioni spetta l'individuazione e la realizzazione dei piani di vendita degli alloggi; 6) la garanzia della prelenzione e di finanziamenti agevolati per gli inquinili di case dismesse dagli Enti.

ROMA. È giusto che il presidente del consiglio faccia un appello per la riduzione dei tassi d'interesse: è nell'interesse di tutti. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, concorda con l'invito di Carlo Azeglio Ciampi per una sollecita riduzione del costo del denaro da parte delle banche, ma fa notare che, sul versante dei «tassi passivi», quelli cioè composti ai clienti sui loro depositi, i margini di manovra sono

molto ridotti. Se infatti i tassi attuali negli ultimi mesi sono scesi in sintonia con il tasso di sconto, per quelli passivi il discorso è diverso. «Se i tassi passivi fossero scesi parallelamente al tasso, adesso probabilmente sarebbero all'1% e le banche — ha sottolineato Bianchi — avrebbero già chiuso per mancanza di depositi. Su questo versante c'è una minore possibilità di compressione».

Privatizzazioni al via per Credit e Nuovo Pignone

GILDO CAMPESATO

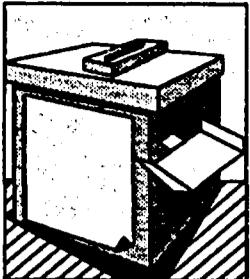
ROMA. Grande slam delle privatizzazioni. Oggi si riunisce a Roma i consigli di amministrazione dell'In, della Banca Commerciale, del Credit Italiano e dell'Imi. Tutti hanno all'ordine del giorno una serie di adempimenti tecnici e statutari indispensabili per portare sul mercato una fetta significativa del settore creditizio italiano. I riflettori sono puntati soprattutto sui nuovi statuti di Comit e Credit, in particolare sul tetto al possesso di azioni estere emesse da banche americane. Per il Credit si sta studiando una procedura simile ma la decisione non è stata ancora presa.

All'attenzione dei vertici delle due banche vi sono anche le modifiche statutarie sull'elezione dei consigli di amministrazione. Dovrebbe venir introdotto il voto di lista per consentire la presenza in consiglio dei soci di minoranza.

■ **l'U** Il presidente Luigi Arutti ha confermato che non avverrà prima del prossimo gennaio il collocamento del 20% che il Tesoro intende mettere sul mercato: «Tutto il lavoro preparatorio è stato fatto, ma non siamo noi a disporre. Intanto, anche Cariplo ha deciso di aderire al nuovo «patto tra azionisti».

Nuova Pignone. Sembra destinato a sfaldarsi per mancanza di fondi del sogno di Ansaldo-Finmeccanica di conquistare il gruppo dell'Eni.

Verso
il voto



Politica

Giovedì
14 ottobre 1993

Dopo il nuovo no di Caterina Chinnici, più votata alle primarie il «Forum» ha scelto l'europeale, insieme a Msi e Pri. La Rete rifiuta una lista unica di progresso chiesta dal Pds. Crisi aperta alla Regione: la Quercia guiderà la nuova giunta?

L'«anti-Orlando» sarà Elda Pucci

Palermo, i due ex sindaci si contendono il Comune

Lo scontro per la poltrona di sindaco a Palermo sarà tra Elda Pucci e Leoluca Orlando. L'europeale ha trovato uno «sponsor» ufficiale: il Forum di sindacalisti e associazioni, oltre al Pri e al Msi. Si fa dura per il leader della Rete che richiama all'unità mentre il suo movimento rifiuta una lista di tutte le forze progressiste. Alla Regione aperta la crisi: il Pds guiderà la prossima giunta?

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Hanno trovato l'«anti-Orlando». Si chiama Elda Pucci. È europeale indipendente eletta nelle liste del Pri di Giorgio La Malfa, ex sindaco democristiano proprio come il suo avversario. È lei, primario di pediatria, la candidata che cercherà di contrastare il nemico di sempre, l'uomo che alle amministrative del 1985, per strategia di partito, le soffiò la poltrona più alta di palazzo delle Aquile pur avendo totalizzato poco più della metà dei suoi voti. Uno scontro vecchio, con gli stessi duellanti. E si fa dura per il leader della Rete, finora unico candidato a sindaco, che dovrà utilizzare tattiche diverse da quelle usate finora e soprattutto dovrà aprire di più le ma-



L'europeale Elda Pucci

glie del suo movimento per trovare alleanze solide, sfuggendo le crepe che negli ultimi tempi si sono formate nel muore delle forze di progresso.

Elda Pucci è un osso duro. Non può esser accusata di far parte del vecchio sistema, di essere collusa («Cosa nostra le ha fatto saltare in aria una villa, ed è stata lei, insieme a Giuseppe Insalaco, a raccontare per prima la gestione dei grandi appalti a Palermo di fronte alla commissione nazionale antimafia»). Forse le si può rimproverare di aver cambiato troppe volte pelle – prima Dc, poi Pli ora repubblicana – e di aver avuto qualche amicizia ora diventata scomoda.

Aveva appoggiato il programma del Forum – il cartello

di sindacalisti, esponenti politici e associazioni – la Pucci che domenica scorsa aveva votato per le primarie dichiarando la sua disponibilità a candidarsi. Più di diciottomila palermitani hanno infilato la scheda nelle urne sparse per la città – nei supermercati, nei cinema, nei punti più affollati – preferendo su tutti Caterina Chinnici con 10811 voti. Ma la figlia del consigliere istruttore a Palermo, Rocco, massacrato dalla mafia, aveva già rifiutato la candidatura ed è tornata a dire no. E così ieri pomeriggio il Forum ha indicato Elda Pucci, come candidato da contrapporre a Leoluca Orlando.

E cosa si dice a palazzo dei Normanni, nel parlamento si-

cilano? Angelo Capodicasa, segretario regionale pidiesino, lo ipotesi, solo ipotesi per ora. Si sussurra che il nuovo presidente della Regione potrebbe essere Angelo Capitummino, Dc, leader delle Acli. E si parla apertamente, invece, di un coinvolgimento del partito di forte opposizione, la Rete, nel prossimo governo. È un obiettivo dichiarato da esponenti di diversi partiti. Dalla guida di questo «governo di garanzia» non è escluso neanche il Pds. Dalla rivoluzione nel parlamento siciliano – a cui collaborano i partiti ma soprattutto magistrati e carabinieri – potrebbe venire fuori anche un presidente della Regione pidiesino: il nome è quello di Angelo Capodicasa, il segretario che ha portato la Quercia ad afrontare in Sicilia un'esperienza unica, che ha contribuito al rinnovamento della politica. E per finire un'ipotesi si fa anche sul ruolo del presidente dimissionario, Giuseppe Campione. La Dc diventerà larva del «Partito popolare» non ha un candidato a sindaco, nelle elezioni comunali a Palermo, il presidente della Regione accetterebbe l'invito? Per ora sta a guardare, ma non dice «no».

Chi guiderà e chi farà parte del nuovo governo? Ipotesi, solo ipotesi per ora. Si sussurra che il nuovo presidente della Regione potrebbe essere Angelo Capitummino, Dc, leader delle Acli. E si parla apertamente, invece, di un coinvolgimento del partito di forte opposizione, la Rete, nel prossimo governo. È un obiettivo dichiarato da esponenti di diversi partiti. Dalla guida di questo «governo di garanzia» non è escluso neanche il Pds. Dalla rivoluzione nel parlamento siciliano – a cui collaborano i partiti ma soprattutto magistrati e carabinieri – potrebbe venire fuori anche un presidente della Regione pidiesino: il nome è quello di Angelo Capodicasa, il segretario che ha portato la Quercia ad afrontare in Sicilia un'esperienza unica, che ha contribuito al rinnovamento della politica. E per finire un'ipotesi si fa anche sul ruolo del presidente dimissionario, Giuseppe Campione. La Dc diventerà larva del «Partito popolare» non ha un candidato a sindaco, nelle elezioni comunali a Palermo, il presidente della Regione accetterebbe l'invito? Per ora sta a guardare, ma non dice «no».

Le associazioni: «Il polo progressista nasca dal basso»

EUGENIO MANCA

ROMA. Torna in campo la «Costituente della Strada». È tornata in tono polemico, rimproverando ai partiti democratici e di sinistra la scarsa volontà di costruire una credibile proposta politica alternativa. Non si battono né il conservatorismo dei vecchi gruppi dominanti né la demagogia della Lega: se non si costruisce dal basso - nelle città, nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, con la gente - una strategia di reale cambiamento. Lo ha detto ieri, nel corso di una conferenza stampa, Ferdinando Siringo, portavoce della «Costituente», che unisce movimenti, gruppi, associazioni del volontariato e della società civile i quali nell'autunno scorso decisamente si presentarono sulla scena non più in ordine sparso ma come un soggetto politico nuovo, più di altri titolare di effettiva rappresentanza.

«Il polo progressista» per il quale tutti noi siamo impegnati - ha spiegato Siringo - deve nascere su sfide di contenuto chiare per tutti i cittadini: Essere non può derivare da un semplice accordo fra leader e partiti: è invece il risultato di un processo diffuso che sappia utilizzare le potenzialità, le energie, i saperi innovativi presenti nella società. «Dalla politica moralmente ed eticamente all'alterza del cambiamento necessario», che costruisce «città vivibili e solidali» non regolate dai feroci criteri del produttivismo e dell'autoritarismo. Il contrasto acceso in queste stesse ore sul «Leoncavallo» a Milano è indicativo della incertezza delle posizioni tra i giovani della «Costituente» e la Lega. «Riprendiamo la parola», hanno scritto i giovani in un appello presentato da Stefano Fassino. «Non possiamo stare in silenzio. Non lo siamo stati nell'80, nell'85, nel '90. Non possiamo rinunciare oggi a far sentire la nostra voce, a metterci in pista con gli entusiasmi, le energie, la voglia di futuro di cui siamo capaci».

In una lettera aperta indirizzata ai candidati sindaci da Arci Novi si afferma che la riforma del rapporto fra amministratori e cittadini è fondamentale. E si indicano in particolare tre punti: l'applicazione delle leggi sulla partecipazione e la trasparenza; nuove politiche per la cultura, la comunicazione e la socialità; una strategia di solidarietà, tolleranza, sicurezza per tutti.

Per fare un bilancio del lavoro svolto fin qui e precisare contenuti e metodi di costruzione del «polo», la «Costituente» si è data un nuovo appuntamento: una assemblea nazionale a Roma il 18 dicembre prossimo. Non vi giungerà a freddo: piuttosto attraverso una serie di tappe tematiche e territorialmente articolate. Il 23 ottobre a Palermo, nel quartiere Brancaccio (ove era parroco Don Puglisi), si terrà un seminario sul tema «Quale Stato per quale solidarietà?»; il 5 novembre a Milano e a Roma altri due seminari

Appello per Venezia

Occhetto: non buttiamo via la possibilità di cambiare

ROMA. Sulla movimentata vigilia della campagna elettorale veneziana, dopo la rottura tra Ad e Massimo Cacciari, interviene il segretario del Pds Achille Occhetto. «Chiedo alle forze democratiche e di progresso veneziane di non assumersi la responsabilità del fallimento del progetto politico unitario e di cambiamento e della speranza di rinnovamento per la città – dice il leader della Quercia – Chiedo a Massimo Cacciari di non rinunciare a guidare questa alleanza, e

Via Sirtori, 33
20129 Milano
Tel. (02) 279744/222979
Cod. Fisc. 97021250150

Sabato 16 ottobre - Ore 9.30
Sala ICOS, Via Sirtori, 33 - Milano

ASSEMBLEA APERTA

«Economia, società, stato, nella crisi italiana
A chi serve la Lega? A chi serve la sinistra?»

Introduce: ANDREA MARGHERI
Interverrà: ALFREDO REICHLIN
Parteciperanno: Sergio Vacca, di ARTI - Marco Fumagalli, del Pds milanese - Aldo Aniasi, del Circolo De Amicis - Roberto Vitali, del Pds lombardo - Daniela Benelli, della Casa della Cultura - Michele Salvati, dell'Unione progressisti - Ferdinando Targett, del Club dei democratici - Riccardo Terzi, della Cgil - Salvatore Veca, del Club dei democratici - Francesco Maffioli, di ARTI - Giulio Aguiari, di ARTI - Mario Miraglia, della FTA - Michele Achilli, del Centro lombardo per il socialismo europeo - Sergio Vicario, del Circolo De Amicis - Roberto Caputo, del Forum 93.

IL SALVAGENTE regala un libro

i primi cento abbonati di ottobre
(sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000)

riceveranno in omaggio

“GIOVEDÌ GNOCCHI”

SABATO TRIPPA”

DI MARTINO RAGUSA

240 pagine, Sperling & Kupfer editori

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci di “L’Unità” soc. coop. art. via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale “abbonamento a Il Salvagente”

Giornalisti

Caso Pds-Asp: confermate le dimissioni di Iacopino
Caso Inpgi: se ne va Alò

ROMA. Mentre Enzo Iacopino conferma le sue dimissioni da segretario dell'Associazione Stampa Parlamentare, Claudio Alò abbandona la carica di presidente dell'Associazione Stampa Romana. Diverse le motivazioni dei due abbandoni. Per Iacopino, sono legate al «caso» delle presunte dichiarazioni del segretario del Pds, Achille Occhetto raccolte, a Lisbona, da Augusto Minzolini, della «Stampa» e da Teresio Meli, del «Giorno». In una lettera al presidente della Asp, Francesco De Vito, infatti, Iacopino attacca «gli insulti alla verità e le manipolazioni delle conclusioni del direttivo, frutto non so se di una malintesa logica dell'appartenenza o di una naturale predisposizione alla menzogna». In discussione, per Iacopino, non era tanto il diritto a smentire, retificare, spiegare, quanto il rifiuto dell'ipotesi che Minzolini e Meli

possano essere considerati provocatori». L'ex segretario della Asp conclude la sua lettera rivolgendosi al giudice Adriano Sansa candidato, oltre che della Quercia, al Coordinamento provinciale degli extracomunitari; Letizia Teglio d'Ospegnano, della comunità ebraica; Enrica Percoco, la «pioniera» del centro storico genovese che per giorni ha attuato lo sciopero della fame contro gli spacciatori che infestano i vicoli.

La novità politica più consistente è la presenza di dirigenti del circolo «Il Progresso» che riunisce il gruppo di Fulvio Cerofolini, ex sindaco socialista della città, che scenderà in campo in appoggio al Pds e a Sansa. Per il Comune è in lizza Edoardo Guglielmino, ex assessore comunale e dirigente della Federazione Claudio Montaldo.

Si schierano sotto la Quercia Tea Benedetti, presidente

regionale delle Pubbliche Assistenze, la più votata nelle circoscrizioni. Ha fatto scalpore anche la candidatura di Lionello Ferrando, di area socialista, ex commissario dell'Ospedale San Martino che si è sempre battuto contro l'invasione dei politici in campo sanitario e contro gli sprechi dei baroni in camice bianco.

Al via anche la lista per il rinnovo del Consiglio Provinciale genovese. Candidata alla presidenza è la pidiesina Marta Vincenzi, 46 anni, presidente di scuola media, ex assessore comunale alla Pubblica Istruzione, su cui confluiranno anche i voti di Verdi e Pannella. Nella primaria ha ottenuto il maggior numero di consensi Maria Giovanna Figoli, assessore uscente, che è stata riconfermata e che correrà nel collegio di Rivarolo.

I M.F.

Il Pds presenta le liste per Comune e Provincia
Genova, vincono le donne alle primarie della Quercia

genovesi. Molte sorprese nella lista del Pds per il rinnovo del Consiglio Comunale di Genova in appoggio al giudice Adriano Sansa candidato, oltre che della Quercia, al Coordinamento provinciale degli extracomunitari; Letizia Teglio d'Ospegnano, della comunità ebraica; Enrica Percoco, la «pioniera» del centro storico genovese che per giorni ha attuato lo sciopero della fame contro gli spacciatori che infestano i vicoli.

La novità politica più consistente è la presenza di dirigenti del circolo «Il Progresso» che riunisce il gruppo di Fulvio Cerofolini, ex sindaco socialista della città, che scenderà in campo in appoggio al Pds e a Sansa. Per il Comune è in lizza Edoardo Guglielmino, ex assessore comunale e dirigente della Federazione Claudio Montaldo.

Si schierano sotto la Quercia Tea Benedetti, presidente

I M.F.

Bufera sulla Rai

Giomata di altissima tensione per una tv pubblica nel caos Congelato «Il rosso e il nero» sul tema: «Vi piace Raitre?» I giornalisti «sfiduciano» il direttore generale Locatelli Anche la redazione del Tg2 annuncia lo stato di agitazione

«Con i manager è tornato il fattore K»

Santoro non va in onda, Tg3 in rivolta, notiziari ridotti

Questa sera *Il rosso e il nero* non andrà in onda. Lo hanno deciso, dopo una lunga e agitata giornata, Michele Santoro e la redazione del programma: «Siamo disponibili, ma vogliamo sapere chi saranno i nostri referenti, i direttori di rete e di testata». Questa mattina il consiglio d'amministrazione affronterà la questione. A Saxa Rubra, intanto, le redazioni del Tg3 e del Tg2 sono in assemblea permanente.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. «Il rosso e il nero» congelato, il Tg3 in assemblea permanente che sfiduciava Locatelli, il Tg2 in assemblea da ieri mattina, edizioni ridotte dei notiziari, interventi a raffica sul destino del servizio pubblico e sulla questione di Raitre, la richiesta del presidente della Camera che non vuole il Parlamento tagliato fuori da decisioni di grande importanza. La Rai è nel caos. «I professori» sono furiosi. Ma hanno la loro parte di responsabilità.

Quindi, niente *Rosso e nero*, almeno per questa sera. La decisione viene presa a metà pomeriggio, dopo che Michele Santoro e la redazione, anche per la richiesta di Guglielmi, Curzi e la redazione del Tg3 (due giorni in assemblea) avranno invece incominciato a lavorare per poter andare in onda questa sera. «La mia non è insubordinazione» — spiega un Santoro spesso, barba lunga e umore nero —. Domani non possiamo andare in onda. Sarebbe come buttarsi dal quinto piano senza rete. La decisione è grave, sofferta, e inasprisce «notevolmente» il braccio di ferro con i vertici aziendali, che si è avviato lunedì mattina con l'annuncio che la prima puntata di *Il rosso e il nero* non sarebbe andata in onda e proseguito, martedì, con una dura nota dell'azienda a riguardo. «Ma c'è bisogno di chiarire, una volta per tutte, una situazione confusa e grave», dice Santoro. Questa mattina, il consiglio d'amministrazione valuterà «il caso-Santoro» e chissà che non voglia accogliere l'invito alla chiazzetta. L'idea è stata affrontata: il consiglio ha ritenuto opportuno precisare che non esiste nessun tentativo di eliminare il Tg3 e ha affrontato le questioni economiche della Rai.

In mattinata la redazione del *Rosso e il nero* era tornata sulla decisione di non andare in onda. Il cambio di rotta viene favorito dal chiarimento delle posizioni di Angelo Guglielmi, che l'azienda ha confermato alla guida di uno dei canali Rai, e dalla richiesta da parte di Curzi, della redazione del Tg3 e dello stesso Guglielmi di partire con *Il rosso e il nero*.

Michele Santoro e il presidente Rai Dematté. Sotto: il direttore generale Gianni Locatelli

diciamo niente, fa tu quello che vuoi poi vediamo».

Ingerenza indebita o solo inesperienza televisiva? Santoro non sa cosa rispondere, ma rileva un'ambiguità del governo Rai. E chiede: «Vogliamo ripristinare un rapporto di fiducia con i vertici. Vorrei sapere qual è la "line" del mio programma, da chi dipende, e perché le prime cose a essere messe in crisi sono Raitre e il Tg3». «E non capisco — incalza — perché devo ricevere una lettera da Locatelli, che ha un procedimento disciplinare in

corso, ed essere accusato io.

Di cosa? Di aver avuto attenzione per questa azienda? Dematté e Celli cercano di chiarire: «Non abbiamo voluto interferire nella preparazione del programma. Volevamo solo sapere come mai diventava possibile andare in onda il giorno dopo che Santoro aveva dichiarato di non poterlo fare». «Se ha ragione Locatelli — dice Santoro — allora possono sospendermi per dieci giorni, così non andrò in onda neanche la settimana prossima. E se sono io che porto danno alla Rai, allora mi caccino. Ma

non possono cacciare Curzi. Non dico che deve rimanere per forza al Tg3, ma che la sua professionalità è preziosa per la Rai. Se no, vorrebbe dire che la Rai esiste ancora il fattore Kappa».

E il discorso si allarga, necessariamente, a tutto il piano per la nuova Rai. «Tutti quelli che fanno televisione sono preoccupati», commenta Santoro. «Tutti sanno che se la libertà della terza rete viene meno, allora viene meno anche la libertà di tutte le reti. Non è un caso che *Saluti e baci* viene eliminato dalla Rai ma la Finin-

vest non se lo prende. E perché i berlusconiani sono tutti soddisfatti della nuova Rai? E in atto uno scontro per il controllo della tv pubblica e privata. Da come finirà questo scontro dipenderà la forma futura della democrazia. L'aria che tira alla nuova Rai piace ai berlusconiani, ma non alla gran parte dei dipendenti dei servizi pubblici, né ad alcuni personaggi della vita pubblica italiana che sono scesi in campo per dire la loro. In agitazione le testate (salvo il Tg1 che non fa nessun cenno del caos in cui naviga l'azienda nell'edizione

del 19), il Tg3 denuncia l'instabilità provocata dalla mancanza di indicazioni sul futuro di testate e testate e lo spettacolo del Tg2 (edizione serale) informa i telespettatori sullo stato di agitazione della redazione. L'Usigrai insiste sulla necessità di definire il piano di formazione prima delle nomine dei direttori e minaccia lo sciopero generale.

Solidarietà a Michele Santoro. Ai redattori viene perfino da Chiambretti, che decide di far saltare di due settimane il suo *Servizi segreti*. Gli autori del cinema si riuniscono anche per discutere del futuro della Rai; gli scrittori Enzo Siciliano, Dacia Maraini, Lidia Raveri, il professore Alberto Asor Rosa, il docente di estetica Luciano Anteschi lanciano un appello a Dematté perché non divida il patrimonio di Rai. Si sta sviluppando il pluralismo dell'informazione, commenta Vita, responsabile dell'informazione per il Pds. L'attacco a Raitre, Tg3 e Santoro la pendente con le prime promesse fatte dal nuovo vertice, tutta gente di monocultura democratica, «intollerabile», giudica Maniscalco (Rifondazione) — il comportamento di un direttore generale che su stanza della procura di Milano, rischia pesanti provvedimenti disciplinari a opera dell'ordine dei giornalisti. Si leva, a sostegno del Tg3, anche la voce di Cossiga: «Fondamentale per il pluralismo». La palla, molto bollente a questo punto, passa a Locatelli e Dematté.

interessati sarebbe intervenuto uno scambio di servizi permutativi: su questi si sarebbe dovuta pagare allo Stato un'imposta che invece non venne versata.

Di qui l'accusa di evasione fiscale nei confronti di Pasquarelli, nella sua qualità di direttore generale dell'Ente pubblico radiotelevisivo.

Secondo la difesa della Rai, la fatturazione e il pagamento dell'Iva doveva avvenire attraverso un'agenzia intermediaria. A sostegno della tesi difensiva l'avvocato Franco Coppi (che assiste Pasquarelli) ha presentato i pareri di alcuni esperti, tra i quali quello dell'attuale ministro delle Finanze, Franco Gallo. Il processo, la cui prima udienza sarà celebrata il 27 gennaio del 1994, potrebbe costituire un precedente per tutte quelle trasmissioni televisive durante le quali cantanti e scrittori presentano libri e dischi.

Appalti d'oro, su Cecchi Gori la testa ritratta

■ ROMA. Due ore e mezza di istruttoria. Prima gli interrogatori di Mario Cecchi Gori e della sua «accusante», Daniela Fargion, una collaboratrice esterna della Rai. Poi un faccia a faccia davanti ai giudici Antonino Vinci e Francesco Misiani che indagano sugli «appalti d'oro» della Rai. La conclusione sembra aver fatto segnare un punto a favore di Cecchi Gori, indagato dalla procura romana per il reato di concorso in corruzione.

La vicenda fa rientrare ad un accordo stipulato nel 1987 tra l'Ente pubblico radiotelevisivo e il produttore fiorentino per la compravendita di uno stock di filmati. All'ombra di quel contratto da 167 miliardi di lire, aveva confidato ai giudici la Fargion, strettamente consigliata del produttore, ieri è riuscita ad evitare i giornalisti, infilando una uscita secondaria del palazzo di giustizia. Il confronto tra i due avrebbe fatto registrare alcuni momenti di tensione. Cecchi Gori si sarebbe infatti alterato proprio sulla questione del pagamento della tangente. La vicenda, che ha portato all'avvio della indagine nei suoi confronti, era nata proprio dalle dichiarazioni di Daniela Fargion ed era finita nell'inchiesta sulla Rai che vede indagato già sette persone.

In realtà, avrebbe affermato la donna, non aveva sentito parlare di quelle tangenti, le avrebbe intuite per via dei discorsi fatti dal produttore. Prima di lasciare il palazzo di giustizia romano in

compagnia dei difensori, avvocati Filippo Dinacci e Silvio Galluzzo, Cecchi Gori ha risposto ad alcune domande dei giornalisti e ha lasciato intendere che, dopo le nuove dichiarazioni resse dalla Fargion, la sua vicenda giudiziaria sarebbe ormai giunta ad un chiuso.

Spero che tutto si sia chiarito — ha infatti dichiarato il produttore — ho buone ragioni per ritenere che non dovrò più tornare davanti al magistrato. Il tutto, secondo lui, sarebbe stato frutto di un equivoco. Insomma, nessuna tangente pagata a chicchessia per vendere quei filmati acquistati dalla Rai per 169 miliardi di lire: questa tesi ripetuta anche ieri da Cecchi Gori. Daniela Fargion, strettamente consigliata del produttore, ieri è riuscita ad evitare i giornalisti, infilando una uscita secondaria del palazzo di giustizia. Il confronto tra i due avrebbe fatto registrare alcuni momenti di tensione. Cecchi Gori si sarebbe infatti alterato proprio sulla questione del pagamento della tangente. La vicenda, che ha portato all'avvio della indagine nei suoi confronti, era nata proprio dalle dichiarazioni di Daniela Fargion ed era finita nell'inchiesta sulla Rai che vede indagato già sette persone.

Tra queste, oltre a Cecchi Gori, Piergiorgio Cavallina (capostruttura di Raidue), ed Enrico Massidda, giornalista del Tg1.

Il Senato dice sì a otto reti nazionali Risorse per le locali

■ ROMA. L'assemblea di Palazzo Madama ha dato ieri voto favorevole alla conversione in legge del decreto sulla radiotelevisione. Passa ora all'esame della Camera per il suffragio definitivo (scade il 27 ottobre). Si tratta della quarta edizione. Il testo del governo, passato al vaglio di un lungo esame da parte della commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni, è stato ampiamente modificato con l'approvazione di una trentina di emendamenti, diversi dei quali presentati dal relatore Carlo Roggnoni dei Pds, a nome della commissione. La discussione ha visto un solo momento di tensione, quando, su richiesta di verifiche del Msi, è mancato il numero legale. Hanno votato a favore del provvedimento i partiti governativi, i Pds (dichiarazione di voto di Francesco Neri) e Rifondazione, contro Msi e Lega. Tra norme più significative, la riduzione di nove a otto delle emissioni nazionali; il passaggio dalla trasmissione via etere a piattaforma via cavo o satellite per la pay-tv. Il termine per questo «passaggio», stabilito nel testo del decreto, in un anno è stato allungato a due, più altri due, nel corso dei quali la tv a pagamento devono «obbligatorientemente» diffondere il segnale «con più mezzi trasmissivi».

Per quanto riguarda la controversa questione dell'espansione del segnale dell'emittente di San Marino in territorio italiano, fieramente avversata dal Msi, si è stabilito che le trasmissioni siano diffuse «in ambito locale nei bacini limitrofi» alla repubblica del Titano, secondo le procedure della Mammì, in attesa dell'attuazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze, e per il periodo di durata delle concessioni in ambito locale, come previsto dallo stesso decreto ieri votato. Il Senato ha pure approvato un emendamento secondo il quale gli enti pubblici, anche economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su emittenti locali anche radiofoniche, almeno il 25% delle somme stanziate a bilancio per le campagne pubblicitarie e di promozione delle proprie attività, destinate ai mezzi radiotelevisivi. Le concessioni in ambito locale verranno rilasciate fino all'entrata in vigore della nuova disciplina del sistema Tv e comunque per un periodo non superiore ai tre anni.

Per Gloria Buffo, responsabile del Pds per l'emittente locale, le parti positive del provvedimento riguardano l'avvertibilità tempi stretti per la definizione del piano delle frequenze, la riduzione ad otto delle emittenti nazionali, le sostanze che saranno a disposizione delle locali.

JN. Can.

A viale Mazzini si fa sempre più delicata la posizione del direttore generale

Locatelli, imbarazzata difesa della Rai Il Pds: «Dia immediatamente le dimissioni»

Locatelli-Lombardfin: il caso non è chiuso. Un comunicato gelido, tre righe appena, che sembra frutto di un compromesso, e il CdA Rai «raffredda» la sua solidarietà al direttore generale Gianni Locatelli e lascia intravedere una prima via per lieve «frattura» nei vertici dell'azienda. Intanto si fanno più pressanti le richieste di dimissioni del direttore generale della Rai da parte di Pds, Rete, Verdi e Rifondazione.

MAURIZIO FORTUNA

era da considerarsi chiuso. La nota del CdA è del resto, l'unica (parziale) risposta ai giudici di Milano, hanno formulato nei confronti del direttore generale della Rai. Locatelli si è chiuso nell'interno documentazionale. Dematté non ha neanche detto, come aveva invece fatto in fatto «non c'è nessuna novità, tutte cose che sapeva». Si tratta di una presa di distanza? Certo che anche ieri, se hanno tacitato presidente e direttore generale, si sono invece sentite le voci di chi chiede che Locatelli chiarisca definitivamente il suo «caso». Pds, Verdi e Rifondazione comunisti hanno chiesto ancora le dimissioni del direttore generale, con toni, se possibile, ancora più decisi di quelli usati ieri. Vincenzo Vita è drastico: «Le dimissioni di Locatelli devono essere immediate: dal caso Lombardfin sono emersi elementi che non possono

non comportare un atto di responsabilità da parte di chi ricopre un incarico così delicato e rischia di esporre troppo l'azienda. È chiaro — continua Vita — che non può continuare a fare il direttore generale in queste condizioni. Che poi lui si autosospenda o si dimetta non importa molto: la prima ipotesi è un puro atto di cointesa». Di ugual tenore le dichiarazioni del verde Molinari: «La Rai non può più fare come se nulla fosse. È indispensabile che il consiglio proceda all'immediata sospensione di Locatelli dall'incarico di direttore generale, e acquisisca dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia l'intesa documentazionale».

Che cosa dovrebbe fare Locatelli alla luce delle notizie che ha anticipato prima comunicazione?

Una cosa sola: dimettersi. Ma non per quello che hanno anticipato i giornalisti. È un pezzo che avrebbe dovuto lasciare la sua poltrona. È una brutta storia che si è dovuta concludere in un modo più

elegante. In queste condizioni non gli resta altro da fare che dare le dimissioni. Non può più continuare a fare il direttore generale della Rai. Lo avevo già detto tempo fa e lo ripeto. La sua non è una situazione sostenibile.

Che idea si è fatta sulle responsabilità di Locatelli nella vicenda Lombardfin?

Non ho letto le carte dei giudici, e su quello non posso esprimere giudizi. Però mi sembra che abbia detto una bugia al comitato di redazione del *Sole 24 ore*, e in casi come questo, una bugia è un peccato gravissimo. È una bugia che getta una brutta luce su tutta la vicenda.

Quindi non dovrebbe nemmeno aspettare la «sentenza» dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia?

Ma no, che aspettare. Aspettare in certi casi non serve a niente. È solo dannoso per Locatelli stesso e per l'azienda che dirige. Lo ripeto: la posizione del direttore generale non lascia spazi per tattiche attendistiche. Rassegnare le dimissioni sarebbe un gesto di grande responsabilità. L'unico che adesso gli è rimasto.

Ma no, che aspettare. Aspettare in certi casi non serve a niente. È solo dannoso per Locatelli stesso e per l'azienda che dirige. Lo ripeto: la posizione del direttore generale non lascia spazi per tattiche attendistiche. Rassegnare le dimissioni sarebbe un gesto di grande responsabilità. L'unico che adesso gli è rimasto.

to che preesistevano al suo arrivo in Rai.

Ma il direttore generale trova anche chi lo difende. E il caso di Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica della Democrazia cristiana, che vuole sottolineare come «sia stata ampiamente chiarita la vicenda che ha coinvolto Locatelli. Senza voler fare una difesa

partitica, credo che sarebbe meglio lasciarlo lavorare in pace». Un altro dc, Pierfrancesco Casini, ha però una posizione leggermente differente: «Questa televisione deve finire in un modo o nell'altro — dice — Personalmente — intendo che esprimendo simpatia per Locatelli, si augura che il direttore generale «ne esca bene».

Comunque è ovvio che la Rai si può consentire tutto, tranne un direttore dimezzato o tenuto a bagno dalla Cda. Chi ha l'obbligo di decidere decisamente. Da segnalare, infine, le dichiarazioni di Giorgio La Malfa, che esprimendo simpatia per Locatelli, si augura che il direttore generale «ne esca bene».

■

Per quanto riguarda la controversa questione dell'espansione

del segnale dell'emittente

di San Marino in territorio italiano, fieramente avversata dal Msi, si è stabilito che le trasmissioni siano diffuse «in ambito locale nei bacini limitrofi» alla repubblica del Titano, secondo le procedure della Mammì, in attesa dell'attuazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze, e per il periodo di durata delle concessioni in ambito locale, come previsto dallo stesso decreto ieri votato. Il Senato ha pure approvato un emendamento secondo il quale gli enti pubblici, anche economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su emittenti locali anche radiofoniche, almeno il 25% delle somme stanziate a bilancio per le campagne pubblicitarie e di promozione delle proprie attività, destinate ai mezzi radiotelevisivi. Le concessioni in ambito locale verranno rilasciate fino all'entrata in vigore della nuova disciplina del sistema Tv e comunque per un periodo non superiore ai tre anni.

Per Gloria Buffo, responsabile del Pds per l'emittente locale, le parti positive del provvedimento riguardano l'avvertibilità tempi stretti per la definizione del piano delle frequenze,

la riduzione ad otto delle emittenti nazionali, le sostanze che saranno a disposizione delle locali.

JN. Can.

Napoli, l'anziana viveva in un palazzo semidiroccato in seguito al terremoto del 1980. Se la donna fosse stata soccorsa, forse sarebbe stata salvata. Una storia di abbandono che ha suscitato rabbia nel quartiere.

90 anni, sola in un tugurio Muore cadendo dalle scale

Carmela Mazzeila, 90 anni, è morta cadendo dalle scale della abitazione che non aveva voluto abbandonare. Da tredici anni viveva in quel palazzo danneggiato dal terremoto, pericolante, diventato in questi anni un letamaio. Il cadavere è stato scoperto, sabato scorso. Gli abitanti della zona, in pieno centro, hanno manifestato per chiedere una disinfezione completa dell'edificio, bloccando il traffico.

DAL NOSTRO INVIAUTO

VITO FAENZA

NAPOLI. «Guai a chi è solo, perché se cade non ha chi lo risolle» (Ecclesiaste IV, 10). Carmela Mazzeila, 90 anni, aveva scelto di vivere in solitudine nell'edificio dove abitava da sempre. Ed aveva scelto di stare da sola anche quando, il 23 novembre dell'80, la tremenda spallata del sisma, aveva danneggiato gravemente l'edificio. È morta cadendo dalle scale: è rimasta agonizzante per ore ai piedi di quella ripida rampa. Ha perso sangue giacendo in mezzo ai rifiuti, gettate dagli insetti, ai topi, alle sirigne, a quelli dei tossicodipendenti.

Il suo cadavere è stato trovato solo sabato scorso. Erano stati i vicini ad avvertire la polizia, insospettiti dai miasmi che

provenivano da quello stabile abbandonato da tutti. La sua storia, però, è venuta alla luce ieri quando gli abitanti di questa fascia di Napoli situati in pieno centro, hanno bloccato il traffico, hanno incendiato casonetti dell'immondizia e cinque donne sono state denunciate. Carmela Mazzeila era vedova e non aveva figli. Le avevano intimato lo sfratto, una sua nipote l'aveva pregata di andar via da quella miseria senza mobili, da sola, anche se soffriva di asma e di diabete ed accusava scompenso cardiaco.

L'androne dell'edificio era diventato un ricettacolo di immondizia, un rifugio per i tossicodipendenti. Chi è entrato in quell'androne sabato scorso si è sentito male. Forse la donna novantenne poteva essere salva. Se non fosse stata sola, l'emorragia che l'ha uccisa avrebbe potuto essere tamponata. La polizia non ha avuto dubbi: il decesso è stato provocato da una caduta lungo le scale, particolarmente ripide e scivolose, ed alla perdita di sangue da una ferita che l'anziana donna si è procurata alla testa.

Sabato, dopo che il cadavere è stato rimosso, sono arrivati i responsabili della disinfezione. Hanno cercato di ricostruire ed in pieno centro, a pochi passi dalle sedi del

punto unico della spesa pubblica, c'era ancora un palazzo danneggiato ed abbandonato. Incredibile a pochi passi dalle banche che hanno visto transire l'ondata di piena di questo fiume di miliardi c'era ancora una ferita aperta a tredici anni dall'evento.

Concetta Morsello, 47 anni, nipote della vittima, ha dichiarato alla polizia di aver tentato molte volte di convincere la zia ad andare via da quel palazzo.

Ha raccontato che neanche

una ingiunzione di sfratto dalla casa pericolante l'aveva, però, costretta a trasferirsi. Ma si è fatto proprio tutto per dare a questa donna una vecchia degna di questo nome? È davvero stato tentato l'impossibile per non farla vivere e morire in mezzo a rifiuti, insetti, topi, singhe usate dai tossicodipendenti? Carmela Mazzeila aveva scelto la solitudine perché non voleva lasciare i suoi ricordi, ma è anche vero che non le era stata offerta nessun'altra possibilità di vivere in un posto diverso dov'è vissuta in questi tredici anni, non le è stata nessuna possibilità di avere una vecchia serena ed una morte meno tremenda di quella che ha avuto.

Una storia incredibile, assurda, persino per una città come Napoli, dove l'assurdo sembra essere di casa. Decine di migliaia di miliardi spesi per la ricostruzione ed in pieno centro, a pochi passi dalle sedi del



Napoli, un'immagine dei Quartieri spagnoli

Ragazza di Chiavari frequenta scuola per toreri in Spagna

L'ambientalista-matador «Ma io voglio bene ai tori»

È partita da Leivi, un piccolo centro dell'entroterra chiavarese, quella che forse passerà alla storia come la prima «torera» italiana. Appena compiuto i diciotto anni si è trasferita a Camas, in Andalusia, per iscriversi alla scuola per matador. Sino all'anno scorso era iscritta al Wwf, ma non avverte la minima contraddizione: «Finché ci saranno corride - assicura - per i tori non c'è rischio di estinzione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. L'unico autoriconosciuto la mostra in traie di levi, lo scintillante e fatale costume che accompagna il torero nell'arena. Segno inequivocabile della passione indomita e della vocazione in sopprimibile che da Leivi, minuscolo centro dell'entroterra chiavarese, l'hanno portata fresca diciottenne a Camas, in Andalusia, per frequentare una accreditata accademia per matador. E pensare che fino all'anno scorso era iscritta al Wwf e tuttora non rinnega la propria anima ambientalista. Anzi, Eva Bianchini - così si chiama colei che promette di passare alla storia, o almeno alla cronaca, come la prima «torera» italiana - si è spesso avventurata in una spicciola

conciliazione fra tauromachia e amore per i tori. «Finché ci saranno le corride - ama infatti teorizzare - quegli stupidi animali avranno vita assicurata e la razza non correrà mai pericolo di estinzione». La madre, Mirella Curcio Bianchini rincara la dose: «Eva - assicura - ama i tori più dei toreri». Sta di fatto che quando questa primavera le è arrivato il bollettino per il rinnovo dell'adesione al Wwf, Eva - potenza dei simboli - lo ha castigato. Poi, il 6 luglio scorso, giorno successivo al diciottesimo compleanno, è partita alla volta di Camas accompagnata dal padre Domenico, che è il suo fan più convinto ed entusiasta. Mamma Mirella, invece, di fronte alla



fuga, insomma, mitigata da telefonate tranquillizzanti a casa, ma senza mai fornire un recapito, così che alla fine per rintracciargli fu necessario mettere in moto la polizia. Ritornata a casa e compromessa con il tiro e sta pensando di passare ad un'altra scuola. «Nelle sue lettere - spiega la madre - dice che a Camas c'è molta disorganizzazione e che, com'è esperienza con i tori, l'istruttore non è un granché; quindi spera di trasferirsi a Carmona, a trenta chilometri da Siviglia, dove tra l'altro si allena il suo idolo Vicente Salamanca».

Commissione Aids: in arrivo un codice di comportamento

ROMA. Arriva un codice di autoregolamentazione per i membri della commissione nazionale lotta all'Aids che intrattengono rapporti economici di consulenza con aziende farmaceutiche. Lo ha annunciato la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, dopo aver discusso l'argomento con i membri della commissione. «Occorre sapere - ha detto la ministra - di ciascun personaggio che per la sua qualità e fama viene chiamato a collaborare quali interessi lo legano ad altri mondi per la consulenza e la ricerca».

Il problema è stato posto nell'ultima seduta da Vittorio Agoletto, componente della commissione nazionale e presidente della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids). «È assolutamente incompatibile la presenza in commissioni di persone che intrattengono rapporti economici di consulenza con aziende farmaceutiche ed esprimono contemporaneamente, in Commissione, pareri sui protocolli terapeutici. Subito si sono scatenate le polemiche. Il clima in commissione è diventato incandescente. Alcuni medici, fra cui il noto virologo Ferdinando Dianzani, avrebbero opposto forte resistenza al varo di un

codice di incompatibilità assicurando che ciò infliggerebbe il loro lavoro di sperimentazione. Si tratta di un aspetto etico - ha precisato Agoletto - non voglio accusare nessuno di aver modificato opinioni scientifiche ma l'autonomia di pensiero e decisione sono più garantite laddove non ci sono interessi economici».

Sull'argomento è intervenuto successivamente Elio Guzzanti, vicepresidente della commissione Aids: «Credo - ha detto Guzzanti - che si arriverà ad un codice di comportamento o di autoregolamentazione per migliorare il rapporto fra aspetti scientifici ed etici che tolga ombre e dubbi». La questione dei conflitti di interessi in commissioni Aids è stata posta dall'epidemiologo Carlo Perucci che, in una lettera alla ministra Garavaglia, nel giugno scorso, raccomandava che tutti i componenti degli organi istituzionali e consultivi coinvolti nella valutazione di efficacia dei farmaci per l'Aids e nella definizione di protocolli terapeutici, evitassero rapporti economici diretti o indiretti, con le industrie farmaceutiche interessate alla sperimentazione e alla commercializzazione di tali farmaci».

Topolino killer uccide Tinta, il boa di Cicciolina

ROMA. Cicciolina è rimasta senza serpente, il suo boa constrictor - per 15 anni partner fedele delle sue esibizioni più hard - è stato attaccato e ucciso dal «serpico» che gli aveva dato per pasto. Adesso il topo è ancora nella piramide - riferisce Schicchi - mentre il serpente è stato seppellito, con tanto di croce. L'episodio ha dato il via a una furiosa litigia tra Cicciolina e Mercedes Ambrosi, la pomodora che fa della verginità e della fedeltà all'evidente punto d'onore: la ragazza ha festeggiato la morte del boa e la vittoria del topo, innocente bestiola destinata a una fine terribile. La cosa ha fatto andare in bestia Cicciolina, che senza serpente si sentirebbe persa, e, per giunta, deve decidere se «qualsiasi» o no il topo. Che peraltra ha agito in modo del tutto legittimo. Come il sepolcro

ma i due si sono ignorati, ognuno in un angolo diverso della piramide, finché una sera abbiamo notato che Tinta non si muoveva più: aveva gli occhi rossicchietti e parte del fianco mangiata». Adesso il topo è ancora nella piramide - riferisce Schicchi - mentre il serpente è stato seppellito, con tanto di croce. L'episodio ha dato il via a una furiosa litigia tra Cicciolina e Mercedes Ambrosi, la pomodora che fa della verginità e della fedeltà all'evidente punto d'onore: la ragazza ha festeggiato la morte del boa e la vittoria del topo, innocente bestiola destinata a una fine terribile. La cosa ha fatto andare in bestia Cicciolina, che senza serpente si sentirebbe persa, e, per giunta, deve decidere se «qualsiasi» o no il topo. Che peraltra ha agito in modo del tutto legittimo. Come il sepolcro

Il Senato: «Esenti dal ticket anche a 60 anni»

Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato hanno ieri approvato, nel corso dell'esame del disegno di legge d'accompagnamento della Finanziaria, un emendamento del Pds che prevede la riduzione del prezzo dei farmaci di almeno il 5% in riferimento a quelli del 30 settembre. Modificata la fascia per l'esenzione dei ticket da 65 a 60 anni e da 12 a 10. Esenzione per maternità a consultori.

NEDO CANETTI

ROMA. Diminuirà dal 1° gennaio il prezzo dei farmaci. Lo hanno deciso ieri le commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato, accogliendo un emendamento del Pds (Sposetti, Bresciani, Bettini) al disegno di legge sulla finanza pubblica, collegato alla Finanziaria. L'emendamento della Quercia stabilisce che, con il 1994 il prezzo dei farmaci deve fare riferimento al prezzo più basso presente nella Cee per singolo farmaco e comunque almeno del 5% a fronte del prezzo al 30 settembre 1993. Proprio nelle stesse ore, veniva indicata come praticabile dalla Federfarma (la Federazione dei farmaci), una possibile riduzione del 10%. Questo in polemica con la Farmindustria, disposta solo a ridurre i prezzi «gonfiati» illegalmente (De Lorenz Poggolini), non tutti gli altri.

Novità importanti, sottolineano i senatori del Pds, sono pure da registrare sul fronte dei ticket. La commissione ha deciso di abbassare il limite d'età per l'esenzione da 65 a 60 anni e da 12 a 10 anni per i ragazzi. Non è passata una proposta di sindacati di abbassare ulteriormente il limite a 55 anni per le donne. Come contropartita verranno aumentate di mille lire le ricette (da 4 a 5 mila lire).

La polemica tra le due associazioni (Farmindustria e Federfarma) è diventata rovente ieri quando il presidente dei farmaci ha accusato, contestando alla controparte, gli industriali del settore di vendere prodotti con le stesse caratteristiche a prezzi diversissimi, fino ad un «gap», addirittura del 17%.

Altro motivo di discussione è il metodo per la determinazione del prezzo dei farmaci. Il governo propone - contestato dal Pds - di passare dal 1° gennaio 1994 a un regime di prezzi controllati ad uno di prezzi sorvegliati, rapportato alla media Cee. La Quercia teme che sia questa la strada per passare ad un regime di prezzi sostanzialmente libero.

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

OLIVIERO ZANETTI

Michele, Stefania e Rosalba lo ricordano con immutato affetto e con l'impegno politico attivo ereditato.

Castellanza, 14 ottobre 1993

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

OLIVIERO ZANETTI

la moglie Franca e i figli Alberto e Claudia lo ricordano con stima e affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

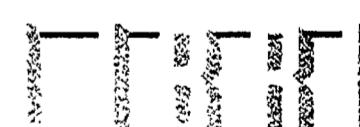
Castellanza, 14 ottobre 1993

La sezione Pds «E. Bonetti» di Castellanza ricordano tutti i compagni del Pds deceduti in questi anni che con il loro impegno politico e di militanza attiva hanno contribuito allo sviluppo sociale e democratico del paese.

La sezione sottoscrive per l'Unità, sottolineando che il partito della Quercia ha radici antiche.

Castellanza, 14 ottobre 1993

Ogni lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di



Cooperativa soci de «l'Unità»

• Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
• Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
• Una società di servizi

Anche tu
puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

ECONOMICI

Corrispondente pubbliche relazioni cerca subito. Inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maizière, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209.

Improvviso contrordine del prefetto di Milano
«Ci pensi Formentini a trovare un'area idonea»
Il sindaco promette collaborazione e annuncia:
«Non proseguiro una polemica disdicevole»

Scandaglia le possibili soluzioni alternative
Tagliente giudizio della Curia milanese:
«Visti i comunicati della Lega c'è da chiedersi se stiamo già vivendo in un altro paese...»

E il Leoncavallo resta «imbrigliato»

Inagibile il Trotter, sospeso lo sgombero, si cerca un'altra sede

Dopo la crociata, i cavilli. Il Leoncavallo non andrà al Trotter. È inagibile, dice il sindaco. Il prefetto prende atto e annulla lo sgombero: «Ci pensi Formentini a trovare un'area idonea». Formentini: «Collaborerò, ma non avranno mai il mio accordo». E oggi la Lega va in corteo davanti alla Prefettura. Contro la guerra con Roma scende in campo la Curia di Martini: «Sembrano le Cinque Giornate di Milano».

ROSANNA CAPRILLI ROBERTO CAROLLO

MILANO. Per ora hanno vinto i leoncavallini e i genitori del Trotter. Che per il momento resteranno dove sono. Sì, perché i tecnici di Formentini hanno dimostrato che i padiglioni destinati al Leonta sono inagibili. Risultato: la prefettura congela l'ordine di sgombero in 48 ore e invita Formentini a pensarsi lui a trovare un'area idonea. Il sindaco incassa malamente, ribatte che lui è un requisito, ma che si darà da fare. Dopo di che però precisa che dovrà essere la prefettura ad assegnare la sede ai leoncavallini. E che qualunque sarà il posto prescelto, non ci sarà mai l'accordo suo e della sua giunta leghista. La battaglia del Leoncavallo è diventata la guerra del Leoncavallo, e la crociata Milano-Roma si trasforma in una burla di comuniti.

Tra i due litiganti il terzo gode. E il terzo, in questo caso, è la gente del quartiere milanese. Che si è messa d'accordo sulla testa dei Palazzi. Tutti d'accordo, mamme, ragazzi e scolari, che il Leonta debba avere un posto. E tutti d'accordo che quel posto non può essere il parco Trotter. Uno striscione della tifoseria leghista più irriducibile che dice «Bossi, spazzali via», viene concordemente tirato giù e sostituito con un altro che recita: «Non vogliamo i partiti, Trotter e Leoncavallo uniti». Assemblee di genitori col centro sociale, mamme e papà che entrano nella tana del lupo a prendersi gli applausi del Leonta. Purke e alternativi con l'orecchino al naso che conversano amabilmente con ex sessantottini ansiosi di dare ai figli una scuola meno scassata di quella che contestarono loro. E silensi che esclamano: «Ma sì, che ci vuole a trovare una sede a quei ragazzi!». Poi Formentini - e sembra di esser tornati alle Cinque Giornate di Milano - osserva il settimanale della Curia del cardinale Martini. «C'è da chiedersi se stiamo già vivendo in un altro paese, o se ci dobbiamo sentire come i suditi di Francesco Giuseppe, che cercano di scrollarsi di dosso i diktat dell'imperial Regio Governo di Vienna». Il caso Leoncavallo, insiste *Il nostro tempo*, «dopo 18 anni era l'ultima preoccupazione dei milanesi. Eletto a scelta di campo elettorale il 20 giugno, era stato quasi dimenticato dalla nuova guida, quando un energico segnale di tromba dell'onorevole Bossi l'ha riportato sulla scena con gli effetti che vediamo». Il settimanale cita il cardinale: «Non ci sono soluzioni semplici».

La Milano del buon senso dà ragione a Dalla Chiesa. «In Francia o negli Stati Uniti - ha scritto il professore - il Leoncavallo sarebbe già un business della cultura alternativa». «Sì, in un paese serio questo sarebbe un contenitore di normale amministrazione, come nelle altre città europee, conferma il sociologo Luigi Manconi. E a Milano? A Milano, vista la litigiosità dei Palazzi, si fa stai 'til tui da te. Così i papà dei trotter, che non hanno perso il mitico buon enore della Milano d'altri tempi, vanno a scandagliare le aree possibili del quartiere. Ne hanno già individuato tre. Una in via Valcanonica, verso la ferrovia che divi-



La protesta contro il Leoncavallo delle mamme del Trotter e, sotto, l'attore Paolo Rossi

L'attore Paolo Rossi accusa Lega e sindaco Formentini: «Così non va»

«Caro borgomastro, apri palazzo Marino ai leoncavallini...»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. L'attore Paolo Rossi è stato al Leoncavallo pochi giorni fa, c'è stato e ha parlato, recitato, monologando alla sua maniera, con quelli che lo ascoltavano felici di potersi finalmente ridere un po' su alla minaccia dello sgombero, ma ora lui è qui, al Sud, a Roma, in una stanza d'albergo fumosa, letto stretto, bottiglie vuote, posacenere colmi, fogli d'appunti, di spunti, di idee, e cerca di mettere ordine nella sua testa per lo spettacolo serale (teatro Olimpico, «Pop & Rebolot») e per capire cosa succede davvero lì, al Leoncaval-

lo, «ché tutti gli appelli del borgomastro m'hanno proprio intontito...».

Il borgomastro è Formentini, no?

Sì, proprio lui: mitico. Bell'esempio di efficacia...

Ragioniamoci sopra.

Facile. Invece di comportarsi da sindaco e di pensare a risolvere i problemi veri di Milano, come ce n'aveva promesso in campagna elettorale, Formentini è riuscito a creare un casinò praticamente irrisolvibile intorno a una storia modesta come quella del Leon-

ci per problemi complessi, e invita a prendere atto che il Leoncavallo esiste, che è la spia di disagio giovanile, e che mostrare i muscoli non serve a nessuno. «A meno di non mettere la città sotto assedio. È questo che si vuole?».

A parole non lo vuole nessuno. Nemmeno il sindaco, che il prefetto che gli ordina di trovare nuove aree risponde offeso ma disponibile. «È curioso - dice Formentini - che chi deve collaborare anche lui a cercare altre aree. Ma che comunque poi la scelta definitiva sarà

una nuova sede». Comunque, anche se si sente nel «libero Comune» assediato dal sacro romano impero, il primo cittadino di Milano non farà barricate. «Non intendo proseguire una polemica indecisa», dice, e spiega che l'ordinanza della prefettura gli è arrivata lunedì sera, e che lui martedì mattina ha immediatamente ordinato la perizia tecnica per verificare l'idoneità dei padiglioni del Trotter. E che adesso collaborerà anche lui a cercare altre aree. Ma che comunque poi la scelta definitiva sarà

cavalo.

Irrisolabile?...

Beh, è riuscito a spacciare Milano in due. Comunque finisce, qualcuno si sentirà pentente... Invece era una cosa da risolvere secondo buon senso...

E cioè come?

Difendendo l'idea del Leoncavallo... Oh! qui nessuno riesce a dire che quella è una riserva, un luogo da proteggere a prescindere. Dico: ma lo sa il borgomastro quanti centri sociali servirebbero a uno schifo di città, com'è ormai ridotta Milano? Venti... Anzi, no, trenta ne servirebbero...

Perché, secondo lei, questi



fatto Rossano. Milano è libera e vuole giustizia». E tanto perché non ci siano equivoci, i promotori annunciano anche un corteo silenzioso davanti alla prefettura. Una cosa mai vista. Certo negli anni Cinquanta le amministrazioni rosse manifestavano contro il governo. Ma erano i tempi di Scelba che caricava gli scioperanti. Oggi gli amministratori di Milano marceranno sulla prefettura che non vuole la repressione con la forza.

Intanto la vicenda approda

a «Milano Italia». Se ci fosse stata la televisione, la rivoluzione francese sarebbe durata 24 ore, disse un giorno qualcuno. Chissà se Riotta in 45 minuti riuscirà a riportare almeno un po' di buon senso. E da Roma Nicola Zingaretti, coordinatore dei giovani del Pds, dice: «Ripensiamo le città, che sono quelle di Tangentopoli, costringati a prescindere dai bisogni della gente e dei giovani. E discutiamone anche a Torino, Catania, Roma, Palermo, Genova, Napoli». Dieci, cento, mille Leoncavallo.

Bari, bottino di 100 milioni

L'autobomba di martedì era una «copertura» per una rapina alle poste?

BARI. Due uomini mascherati hanno rapinato ieri mattina un ufficio postale del capoluogo pugliese (bottino poco più di 100 milioni), emergendo all'improvviso alle spalle degli impiegati e delle guardie giurate attraverso un buco in una parete del locale. Un'azione che sembra singolarmente collegata all'autobomba segnalata martedì pomeriggio a Bari: proprio davanti all'ufficio postale rapinato ieri era parcheggiata l'auto nella quale era stato individuato il rudimentale ordigno, una bombola di gas lasciata appena aperta e un grosso orologio da muro collegato all'impianto elettrico dell'ufficio postale da due fili elettrici che avrebbero dovuto provocare l'esplosione quando l'abitacolo della vettura, una «Polo» rubata nella stessa zona un paio di mesi fa, si fosse saturato di gas. Il sostituto

procuratore Gaetano De Barri aveva avviato le indagini cercando soprattutto un plausibile movente per l'ipotizzata strage. Nella zona non c'è alcuna abitazione di malavitosi importanti o di personaggi alla malavita particolarmente invisi alla malavita, tanto da far parlare di un «avvertimento» mafioso alla città. Dopo la rapina di ieri mattina si è fatta però strada l'ipotesi che proprio mentre erano in corso le operazioni di bonifica i rapinatori attraverso il cortile dell'edificio sgomberato per ragioni di sicurezza possano essere entrati nel negozio sotterraneo dell'edificio elettrico per rubare il portafoglio del David di Michelangelo con una mantellina. In quella occasione, era un sabato mat-

tinina, sembra che a far scattare la molla della follia siano stati i fantasmi che popolano la sua mente, figure femminili ritratte dai grandi maestri del passato, streghe e stregoni. Infatti, l'uomo disse di essere stato provocato da uno splendido ritratto di Filippo Lippi conservato nella Cattedrale di Prato. Armedo di un pennarello indelebile di colore nero, ha scarabocchiato un'opera che costituiva una delle più importanti e più antiche testimonianze del Rinascimento italiano, si è accanito sulla base dell'affresco coprendo quasi completamente la firma e la data: «Frater Filippo opus 1460».

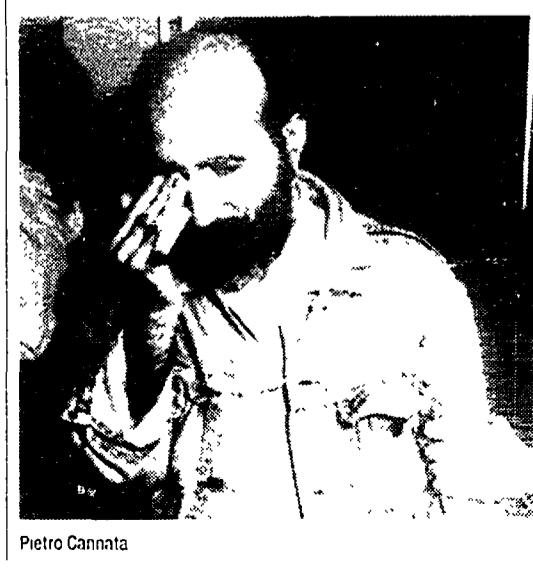
Due anni fa, nel museo dell'Accademia di Firenze, mandò in frantumi un dito del David di Michelangelo con una mantellina. In quella occasione, era un sabato mat-

mente metterà a punto l'intervento di restauro. A Cannata, forse imprigionato nel suo passato di artista, è probabilmente saltato in testa di sostituirsi al grande pittore cancellandone la firma, comunque sia, è finito in manette, colto in flagrante mentre contemplava estasiato il suo «capolavoro» e mormorava «guardate che cosa ho fatto».

Le storie narrate negli affreschi si riferiscono alle vite di Santo Stefano, titolare della chiesa e di San Giovanni Battista, antico contitolare. L'artista condusse il lavoro con l'ausilio di Fra Diamante. Ora, registrato e digerito quest'ultimo atto vandalico è sperabile che non si ricada nell'errore di continuare a non proteggere adeguatamente il nostro patrimonio artistico, anche perché di Cannata, purtroppo, è piena la storia.

Pietro Cannata sorpreso con un pennarello in mano mentre contemplava la sua «opera»

Il vandalo del David colpisce ancora e cancella la firma ad un affresco del Lippi



PRATO. Fino a qualche anno fa era un apprezzato pittore di provincia, oggi è diventato un vandalo con il triste primato di essere riuscito a «colpire» per la seconda volta Pietro Cannata, quarantanove anni, ieri mattina ha danneggiato gravemente un affresco di Filippo Lippi conservato nella Cattedrale di Prato. Armedo di un pennarello indelebile di colore nero, ha scarabocchiato un'opera che costituiva una delle più importanti e più antiche testimonianze del Rinascimento italiano, si è accanito sulla base dell'affresco coprendo quasi completamente la firma e la data: «Frater Filippo opus 1460».

Due anni fa, nel museo dell'Accademia di Firenze, mandò in frantumi un dito del David di Michelangelo con una mantellina. In quella occasione, era un sabato mat-

tinina, sembra che a far scattare la molla della follia siano stati i fantasmi che popolano la sua mente, figure femminili ritratte dai grandi maestri del passato, streghe e stregoni. Infatti, l'uomo disse di essere stato provocato da uno splendido ritratto di Filippo Lippi conservato nella Cattedrale di Prato. Armedo di un pennarello indelebile di colore nero, ha scarabocchiato un'opera che costituiva una delle più importanti e più antiche testimonianze del Rinascimento italiano, si è accanito sulla base dell'affresco coprendo quasi completamente la firma e la data: «Frater Filippo opus 1460».

Le storie narrate negli affreschi si riferiscono alle vite di Santo Stefano, titolare della chiesa e di San Giovanni Battista, antico contitolare. L'artista condusse il lavoro con l'ausilio di Fra Diamante. Ora, registrato e digerito quest'ultimo atto vandalico è sperabile che non si ricada nell'errore di continuare a non proteggere adeguatamente il nostro patrimonio artistico, anche perché di Cannata, purtroppo, è piena la storia.

L'associazione fumatori boicotta l'Air France



L'associazione fumatori italiani forte di 14 mila aderenti ha deciso di rispondere al divieto di fumo anche sulle tratte mezzo-lunghe deciso dall'Air France con il boicottaggio. «L'Air France - ha dichiarato il presidente dell'associazione Giuliano Bianucci - è l'unica compagnia europea che impone, sui propri voli continentali, il divieto assoluto di fumare. L'ostinato divieto non può che essere letto come una provocazione che favorisce lo scontro frontale fra i due schieramenti - fumatori/non fumatori - che è proprio l'essere opposto dell'obiettivo di tolleranza reciproca perseguito dalla nostra associazione. Per questo abbiamo deciso di invitare tutti i fumatori a preferire i voli delle altre compagnie e per quelli italiani, ovviamente, l'Alitalia».

Cgil-Cisl-Uil «Non discriminare gli esperti della cooperazione»

Un articolo del disegno di legge governativo che li riporta sul banco degli esaminandi, un sottosegretario, Azzarà, che li accusa di essere lottizzati e di rappresentare «interessi poco chiari». Insomma sugli esperti della cooperazione.

Cooperazione allo sviluppo piomba tutto il peso della tangenziali targata Farnesina. Ma loro non ci stanno, non hanno voglia di fare da capro espiatorio per alcuni esponenti dei vertici diplomatici e per le loro collusioni con i politici corrotti. Una lettera di protesta, al capo del governo e alla presidenza delle commissioni Esteri, è partita da Cgil Cisl e Uil per «stigmatizzare» la campagna. Le accuse, se fondate, rappresenterebbero un «pericolo per gli interessi dello stato», si rileva. Il sindacato chiede quindi che vengano verificate con urgenza la correttezza e la legittimità dei concorsi con cui sono stati assunti gli esperti.

Sono novantamila i barboni in Italia

Quante sono in Europa le persone senza fissa dimora? Due milioni e mezzo, secondo lo stemmata Feantsa, un osservatorio del fenomeno che agisce nei dodici paesi della Comunità. E in Italia? Novantamila, sulla base di una «proiezione» che generalizza le rilevazioni effettuate in alcune grandi città (Torino, Roma, Brescia e poche altre). Cifra enorme, quella relativa all'Italia, e tuttavia insincera. In assenza di un censimento, ci si affida ad altri indicatori: l'ostello, il dormitorio, la mensa, il «passaggio» nel centro di assistenza, la richiesta di aiuto al Comune... Ma basterebbe - come avviene in Francia o in Inghilterra - prendere in esame il numero, mettiamo, degli anziani sul cui capo pendono lo sfratto esecutivo; o quello di chi, perso il lavoro o afflitto da gravi malattie invalidanti, si avvia dentro inarrestabili processi di marginalizzazione, ed ecco che la cifra si impenna e raggiunge quote di centinaia di migliaia di persone.

Un giovane su dieci ha disturbi psichici

I giovani italiani hanno molti di problemi: ridotto mentale, autismo, ansia e depressione fino al suicidio o al tentativo. Il 12 per cento dei 12 milioni e mezzo di italiani da 0 a 18 anni, cioè uno su 10, ha disturbi psicopatologici ed i suicidi in questa classe di età segnano una drammatica escalation: da 1 per milione fino a 11 anni, a 1 a 100 mila dai 12 ai 18 anni, per passare addirittura a 10 per 100 mila dai 18 ai 24. È quanto risulta dal rapporto preliminare sulla epidemiologia dei disturbi psicopatologici in età evolutiva in Italia, 1993», condotto dal professor Gabriel Levi e dal dottor Giovanni Meleandri dell'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma «La Sapienza» con il patrocinio del ministero della Sanità. In Italia, nel corso dell'anno scolastico 1991-1992 tra gli oltre quattro milioni di ragazzi che hanno frequentato le classi della scuola materna ed elementare, circa l'8,4 per cento ha manifestato una crisi di ambientamento sintomatica, il 6,1 per cento è stato affatto da un disturbo clinicamente riconoscibile e il 2 per cento presentava un handicap certificabile. Il totale di questi ragazzi affetti da situazioni di disagio/disturbi psicopatologici, va stimato al 15,1 per cento.

Handicap Tre permessi al mese per i genitori

Con questo voto si dà attuazione ad un importante articolo della legge quadro sull'handicap rimasto inattuato per una inaccettabile interpretazione restrittiva del ministro per la Funzione Pubblica. Si tratta di un risultato importante, frutto della lotta delle associazioni e della tenace iniziativa del Psdi che ha trovato ampio consenso tra le forze politiche.

SIMONETREVES

Su AVVENTIMENTI in edicola
IL SEGRETO DI SEVESO
La verità su una tragedia chimica, 17 anni dopo
La diossina non fu un errore.
I fusti poi distrutti erano falsi.
In realtà la lcomesa produceva.



BUGIE E INGANNI SVELATI IN UNA GRANDE E SCONVOLGENTE INCHIESTA-VERITA

Da ieri operante la dichiarazione dei principi firmata un mese fa Israele e Olp riuniti per rendere concreta l'autonomia di Gaza e Gerico. Peres: «Siamo ottimisti, accelereremo i tempi del nostro ritiro» Restano molti problemi. Nei Territori sciopero degli integralisti

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat; a sinistra palestinesi a Gerico giocano a carte vicino a graffiti di Abu Ammar



Primo giorno dell'avventura Palestina

In vigore la pace di Washington, Hamas incita alla rivolta

L'avvio dell'autonomia palestinese è iniziato nel migliore dei modi: a sostenerlo è Abu Mazen, numero due dell'Olp, dopo il suo incontro al Cairo con il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. «Contiamo di accelerare i tempi del nostro ritiro da Gaza e Gerico», aggiunge il capo della diplomazia israeliana. Ma nei Territori «Hamas» chiama alla rivolta contro i «traditori di Tunisi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Tredici ottobre 1993, inizia l'avventura palestinese. Un mese dopo la storica stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, entra in vigore, come da accordi, la «dichiarazione dei principi» siglata a Washington. Quella di ieri è stata una giornata di intenso lavoro diplomatico e, insieme, una giornata segnata dalla protesta nei territori occupati dei gruppi ostili alla politica di Arafat. Ma le urla di guerra degli integralisti di «Hamas» non sono riuscite a coprire le ottimistiche dichiarazioni rilasciate al Cairo da Abu Mazen, il dirigente dell'Olp che coordina, assieme al ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, il comitato congiunto israelo-palestinese incaricato di dare applicazione a quanto sancito nell'intesa del 13 settembre. Peres e Abu Mazen non hanno avuto paura di mostrare in pubblico il loro stato d'animo: un misto di soddisfazione, ottimismo e commozione. Nella conferenza stampa congiunta, i due firmatari degli accordi di Washington hanno ribadito la serietà del loro impegno per portare a termine il negoziato su Gaza e Gerico entro la data prevista: «spero anzi che potremo concludere prima del 13 dicembre l'accordo per il ritiro israeliano», ha dichiarato Peres. Lo scoppio della riunione «era creare l'atmosfera politica adatta allo svolgimento dei negoziati», ha spiegato il capo della diplomazia israeliana, annunciando che il comitato-ponto si riunirà nel Cairo ogni due o tre settimane per coordinare il lavoro degli altri due comitati e trattare le questioni politiche che li concernono. Sul piano pratico, l'incontro del Cairo ha inoltre confermato la creazione immediata di un gruppo di lavoro a livello ministeriale incaricato delle questioni economiche, già preannunciata da Rabin e Arafat dopo il loro vertice nella capitale egiziana, il 6 ottobre scorso. Nel loro colloquio, Peres e Abu Mazen hanno anche affrontato il problema delle migliaia di palestinesi ancora nelle carceri israeliane, raggiungendo un primo, importante risultato: «Si è parlatato - rivela uno dei più stretti collaboratori di Peres - della liberazione immediata di 2.600 prigionieri palestinesi». L'ultima decisione assunta al Cairo è stata la formazione di una commissione composta da rappresentanti Egiziani, Giordani e Giordania e Olp, per discutere le questioni riguardanti la cooperazione tra le parti nell'ambito dell'applicazione degli accordi di Washington. E nella capitale federale Usa ha proseguito i suoi lavori il comitato paritetico di mettere a punto le modalità delle elezioni nei Territori.

Tra lavoro diplomatico e proteste integraliste, una cosa

ri di Allah» di lanciare pietre, e magari anche raffiche di mitra, contro qualsiasi auto che si sarebbe messa in moto. Ma la violenza dell'estremismo palestinese, massicciamente sostanzioso dall'Iran e «non scoraggiato» dalla Siria, non ha influito più di tanto sulla speranza palestinese. «Il 13 ottobre è iniziato il nostro cammino verso l'indipendenza nazionale - sottolinea Sari Nusseibeh, uno dei più autorevoli dirigenti dei Territori - e non sarà la violen-

za di una minoranza o i ricatti di qualche raïs arabo a fermarci». Il riferimento agli ayatollah di Teheran e alla wilaya di Damasco, Hafez Assad, è tutt'altro che casuale. Ed oggi come mai sembrano appropriati i versi del più grande poeta palestinese, Mahmoud Darwich: «Noi sappiamo in che modo siamo diventati arabi nelle prigioni d'Israele; sappiamo in che modo siamo diventati palestinesi nelle prigioni arabe...».

■ Queste le tappe del «cammino della pace» in Medio Oriente: 13 settembre 1993: firma della Dichiarazione dei principi a Washington; 13 ottobre 1993: la Dichiarazione dei principi entra in vigore; 13 dicembre 1993: inizia il ritiro delle truppe israeliane da Gaza e Gerico; 13 aprile 1994: completamento del ritiro israeliano dai due territori sotto amministrazione palestinese; 13 luglio 1994: elezioni per il Consiglio dell'autonomia e rischieramento delle forze israeliane nelle aree concordate, comunque fuori dai centri abitati; 13 aprile 1996: inizio dei negoziati per lo status definitivo della Striscia di Gaza e della Cisgiordania: Stato palestinese o, come preferirebbe Rabin, confederazione giordano-palestinese? In questo ambito si discuterà anche il futuro di Gerusalemme, città contesa da israeliani e palestinesi; 13 luglio 1999: attuazione dello status definitivo.



Il ministro degli Esteri contro furbizie tecnocratiche: «L'Unione la decidano i politici»

Andreatta striglia la Bundesbank tedesca «Attenti c'è bisogno di un'Europa federale»

■ ROMA. Il ministro degli Esteri ha scelto l'occasione della consegna degli strumenti di ratifica del trattato di Maastricht da parte dell'ambasciatore tedesco a Roma, Konrad Schilt, per fare un ulteriore passo nella iniziativa italiana volta a dare propulsione all'unificazione europea. Accanto alla soddissalazione per la decisione della Corte costituzionale tedesco di dare il via libera al Trattato, Andreatta ha sottolineato i motivi di preoccupazione che restano: «Sentiamo che in Europa ci sono profonde differenze a mettere in alto l'unione monetaria».

L'interlocutore tedesco non

era certo casuale per le dichiarazioni del ministro: «Governi e banche centrali dovrebbero sapere quanto è difficile gestire una politica monetaria indipendente: nessuno può condurre una politica monetaria indipendente, allora meglio stabilire prima le regole del gioco sapendo che un'ottima area di politica monetaria non può che essere a scala continentale». È trasparente la polemica con le resistenze della Bundesbank e il ministro degli Esteri andrà a discutere di queste questioni a Francoforte prima del vertice italo-tedesco del 22 ottobre. Già ieri, tuttavia, ha sottolineato che gli strumenti per uscire dall'impasse

europeo sono prima di tutto politici.

Quello di Maastricht deve essere, per Andreatta, l'ultimo trattato fatto con l'astuzia degli eurocrati per spingere verso l'Europa senza porre esplicitamente il problema federale.

Vi sono due ragioni di fondo, secondo il ministro italiano, per le quali è indispensabile oggi dare un impulso alla costruzione dell'Europa. La prima è nella necessità di restituire dinamismo a un'area economica che è «potenzialmente la più ricca del mondo».

«La nostra serenità, i nostri risparmi», sostiene Andreatta sono legati alla interdipendenza

di questa parte di mondo: Siamo associati, che politici e diplomatici lo vogliono o no, e che ha bisogno di libertà e di mercato.

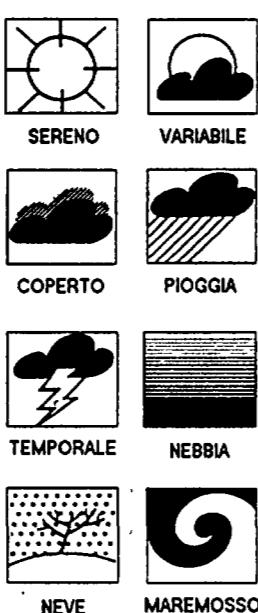
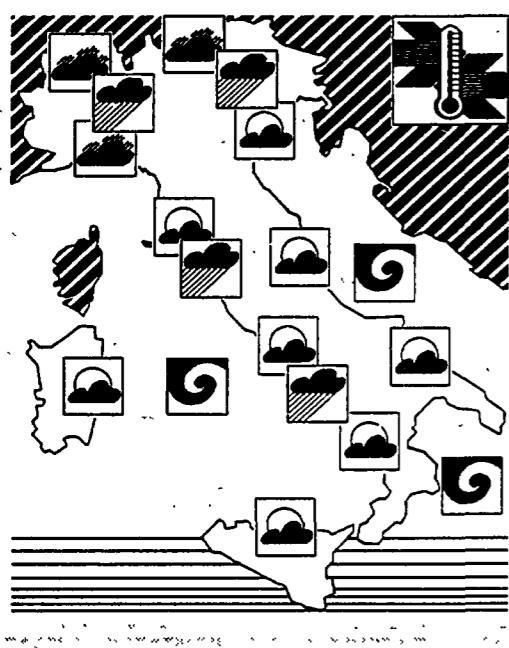
L'altra ragione di fondo, resa urgente dal crollo del comunismo, è la necessità di una architettura politica che garantisca la sicurezza. È sul terreno della sicurezza, così come su quello della politica estera, che il governo italiano ha insistito anche nei giorni scorsi come il terreno su cui, insieme all'area monetaria, si deve procedere per cedere parti di sovranità.

Il ministro ha sottolineato che «restano pochi anni prima che muoiano le generazioni che hanno fatto l'Europa, che hanno vissuto l'esperienza drammatica dei conflitti in Europa. È bene che queste generazioni adempiano al loro dovere storico e concludano un processo storico di cui altri, le generazioni più giovani, potranno avere persino ragioni drammatiche».

La settimana che viene verrà, in Europa, appuntamenti importanti per verificare l'effettiva volontà di dare una svolta al processo unitario. Il 26 si vedranno a Bruxelles i ministri degli Esteri in preparazione dell'incontro dei capi di Stato e di governo del 29 ottobre. □ J.B.

■ Il primo giorno dell'autonomia palestinese è anche il giorno buono per gettare uno sguardo nei due campi per capire come la pace abbia favorito carriere politiche ed anche come le abbiano affossate. In campo palestinese a emergere è la «squadra del presidente», vale a dire quei dirigenti dei territori e della diaspora che in questi ultimi anni avevano puntato sul dialogo. In prima fila spicca la figura di Abu Mazen, responsabile dell'Olp per i negoziati con Israele: è lui ad aver posto la firma sotto l'intesa su Gaza e Gerico ed è ancora lui a rappresentare Arafat nella commissione congiunta israelo-palestinese incaricata di dirimere tutti i contenziosi che sorgeranno sull'applicazione degli accordi di Washington. Altra figura emergente è quella di Nabil Shaath, consigliere diplomatico del leader dell'Olp, l'uomo dei rapporti con l'amministrazione Clinton, capo della delegazione palestinese ai colloqui di Taba. In forte crescita sono anche le azioni di Yasser Abed Rabbo, ministro dell'informazione dell'Olp, tra scorsi estremisti ma convertitosi dopo il Consiglio nazionale di Algeri del novembre 1988 alla linea del negoziato. Gli anni dell'intifada hanno prodotto una nuova classe dirigente su cui Arafat conta per dare forza all'autonomia di Gaza e Gerico. Accanto a Faisal Husseini, leader storico di Genesallem Est, si sono imposti intellettuali come Sari Nusseibeh o quadri politici quali Radwan Abu Ayash e Ziad Abu Zayyad. La pace ha invece seriamente intaccato le posizioni di leader storici dell'Olp, come Abdel Shafi, il capo della delegazione palestinese a Washington, o ridimensionato la forza di personaggi quali Faruk Kaddumi, il ministro degli Esteri dell'Olp, colpito violentemente con Israele, ma che ora sembra essersi ravvicinato ad Arafat. E in campo israeliano? Non vi è dubbio che il grande protagonista della «stagione della pace» sia stato Shimon Peres, il ministro degli Esteri eterno rivale di Yitzhak Rabin alla guida del Labour e del governo. All'ombra di Peres è cresciuta una nuova leva di dirigenti, le «colombe» laburisti, deputati e diplomatici che più hanno creduto nella linea del negoziato. Tra questi, l'astro nascente è indubbiamente Yossi Beilin, viceministro degli Esteri, considerato il futuro successore di Peres. E Beilin ad aver tirato le fila della «diplomazia solitaria» che ha portato alla storica intesa del 13 settembre, ed è ancora lui ad aver incontrato ufficialmente nei giorni scorsi a Tunisi il leader dell'Olp. A fianco dei giovani del Labour, un ruolo decisivo nella politica del governo Rabin lo hanno assolto, e lo assolveranno sempre più, i militari, quelli in attività e quelli passati alla politica. Ad aprire l'elenco è certamente l'attuale capo di stato maggiore dell'esercito, generale Ehud Barak, fedelissimo del prim' ministro, accusato dall'ex premier Yitzhak Shamir di aver offerto aperto sostegno, e motivazioni di carattere militare, alla scelta di Rabin. Accanto a lui spiccano le figure del generale della riserva Uri Orlev, attuale presidente della commissione Esteri e Difesa della Knesset, e del capo di stato maggiore aggiunto Amnon Lipkin Shahak, coordinatore della delegazione israeliana ai negoziati di Taba. E i «strombati»? Per il momento, non vi sono dubbi: la palma spetta all'ambizioso Benjamin Netanyahu: il nuovo leader del Likud ha cercato di cavalcare le spine più oltranziste. Il risultato ottenuto è la dissociazione di alcuni, importanti dirigenti del suo partito. □ U.D.G.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: temperature decisamente superiori ai livelli stagionali, questa una delle note dominanti della situazione meteorologica di questi giorni. Ciò si deve alla persistenza in maree correnti calde ed umide di provenienza mediterranea. Una breve tregua nel maltempo nella giornata di ieri sottolineata da schiarite e solo da qualche acquazzone locale. Una nuova perturbazione decisamente di forte intensità proviene dalla penisola iberica e già addossata all'arco alpino in giornata si porterà sulle regioni settentrionali. Il centro ed il sud saranno per il momento al di fuori del raggio d'azione della perturbazione.

TEMPO PREVISTO: nelle regioni dell'Italia settentrionale ciclo da nuvoloso a coperto con precipitazione in estensione da Ovest verso Est. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità seguita da precipitazioni sulla Toscana e le regioni dell'alto Adriatico. Alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali. **VENTI:** moderati o forti provenienti da sud-ovest. **MARI:** tutti mossi ed agitati al largo i bacini di ponente.

DOMANI: condizioni di tempo perturbato sulle regioni dell'Italia centrale con precipitazioni diffuse. Durante il corso della giornata i fenomeni tenderanno ad attenuarsi sui settori nord-occidentale e la fascia tirrenica centrale. Variabilità sulle regioni meridionali ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	22	L'Aquila	10	26
Verona	11	23	Roma Urbe	19	26
Trieste	19	23	Roma Fiumic.	22	28
Venezia	17	24	Campobasso	18	25
Milano	12	23	Bari	17	32
Torino	13	17	Napoli	14	29
Cuneo	9	15	Potenza	17	27
Genova	18	22	S. M. Leuca	20	23
Bologna	14	25	Reggio C. *	18	26
Firenze	19	25	Messina	np	np
Pisa	18	24	Palermo	np	np
Ancona	17	27	Catania	np	np
Perugia	16	23	Ajigero	16	29
Pescara	21	30	Cagliari	1525	

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	17	Londra	12	17
Atena	17	27	Madrid	12	17
Berlino	12	19	Mosca	7	11
Bruxelles	13	17	Nizza	14	22
Copenaghen	10	13	Parigi	12	20
Ginevra	8	14	Stoccolma	10	11
Helsinki	3	5	Varsavia	13	21
Lisbona	11	19	Vienna	12	22

ItaliaRadio

Programmi Speciale «Viva Rai 3, perché Rai 3 viva!»

A partire dalle ore 9, no-stop sulla situazione creatasi alla Rai, in particolare le vicende di Rai 3.

Filo diretto no-stop con W. Veltroni, S. Ruotolo, M. Mannoni, M. Santoro, F. Masselli, G. Giulietti, P. Ligouri, G. Rasimelli, S. Curzi, G. Valentini, Disegni e Caviglia, V. Vita, G. Pansa.

Per intervenire

06/6791412 - 6796539

PUUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuario	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Esteri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versando il c.c.p. n. 25972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma.

Oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)	

La crisi dell'Onu



nel Mondo

Andreatta fissa la data per l'avvicendamento dei caschi blu italiani impegnati in Africa. «Non c'è ragione di un impegno che superi quello di un buon socio delle Nazioni Unite»

L'Italia rompe le righe

Fuori da Somalia e Mozambico prima dell'estate '94

Entro giugno i contingenti italiani si ritireranno da Somalia e Mozambico. Il ministro Andreatta: «Non c'è nessuna ragione di un impegno che vada oltre quelli di un buon socio». Ma all'Onu si tratta. Sills: «Di questo passo sarà impossibile reclutare caschi blu». Fabbri: «Dobbiamo adoperarci perché si lasci spazio ai mediatori». La decisione italiana dopo la scelta degli Usa di ritirarsi entro il 31 marzo.

JOLANDA BUFALINI

Roma. «Forse è troppo tardi», aveva commentato una settimana fa, dopo il discorso di Clinton che annunciava la svolta americana sulla Somalia. E puntuale è giunta ieri dal ministro degli Esteri Andreatta la conferma dell'intenzione dell'Italia di ritirare i propri contingenti militari da Somalia e Mozambico: «Penso che il ritiro delle forze sarà nel primo semestre del 1994». Il disimpegno militare non significa, secondo il ministro, disimpegno *tour court*. «L'impegno di un anno in questi paesi - ha spiegato Andreatta - ha dimostrato la volontà dell'Italia di partecipare alla sicurezza collettiva. Ma non c'è nessuna ragione per cui l'Italia assuma impegni che vadano oltre quelli di un buon socio della comunità internazionale».

La prima ovvia motivazione dell'annuncio è di carattere economico, tanto più che in Parlamento è in discussione la conversione in legge del decreto che ha finanziato le missioni in Somalia e Mozambico: «Il costo delle operazioni, un migliaio di miliardi - ha detto il ministro - crea problemi di finanza alle nostre finanze». Una fatica che ha spinto il ministro a affermare che la scadenza di giugno vale, oltre che per la Somalia, anche per il Mozambico, una missione quest'ultima che ha in pianta l'*imprinting* dell'iniziativa italiana, poiché fu la diplomazia della Comunità di Sant'Egidio a dare via alla pacificazione. In un primo tempo per il Mozambico ci era parlato solo di ridimensionamento.

È lecito, in questa occasione, leggere le righe.

Il contrasto fra Italia e Stati Uniti si è ricomposto ma ha portato alla decisione di Clinton di ritirare i suoi militari entro il 31 marzo. Il ministro degli Esteri italiano aveva subito espresso la preoccupazione del prevalere, nella opinione pubblica statunitense, di una tendenza all'isolazionismo fondata sulla non convenienza per gli Usa a intervenire nelle situazioni di crisi nel mondo, il messaggio, dunque, potrebbe

«Non ci rinchiuderemo» Clinton respinge le idee isolazioniste

■ NEW YORK. Il presidente americano Bill Clinton respinge decisamente le spinte isolazioniste ricordando il contributo degli Stati Uniti alla definizione del nuovo ordine mondiale sancito dalla fine della guerra fredda. «Non possiamo ritirarci da un mondo che abbiamo fatto tanto per costruire», ha affermato il capo della Casa Bianca in un discorso pronunciato in occasione del duecentesimo anniversario della fondazione dell'Università del North Carolina.

Un no quello di Clinton nonostante le gravi difficoltà comprese in qualche missione di pacificazione. Sebbene alla base dell'intervento di Clinton ci fossero i problemi della Somalia, della Bosnia e il recente insoprimento della crisi haitiana, il presidente ha preferito un approccio di etica, di impegno morale.

Oggi il mondo è pieno di speranza, ma non privo di grandi dolori - ha osservato - il controllo oppressivo del comunismo è svanito ma sono rimaste terribili divisioni etniche e religiose».

Nell'evolversi del «villaggio globale» il rinchiudersi in se stessi è un'impotibilità, ha aggiunto Clinton, un «voler tornare indietro nel tempo». Per Clinton politica interna e politica estera sono strettamente collegate l'una con l'altra: «Così come non possiamo ritirarci dal mondo, non possiamo guidarlo senza essere forti al nostro interno».

avere un primo destinatario proprio nella Casa Bianca. E più esplicito è il ministro Fabbrini: «Se andranno via gli Usa non vedo come potremmo restare noi». La missione Unesco in sostanza, estenuata nell'infelice tentativo di trasformarla da umanitaria in operazione per l'impostazione della pace, potrebbe finire per abbandono di campo di tutti i giocatori esterni.

C'è una questione di «equilibrio», dicono fonti della Farnesina. «Equilibrio fra soci della comunità internazionale rispetto alla loro potenza e ricchezza, rispetto alla loro volontà di contribuire alla soluzione delle crisi».

Nella complessa vicenda della missione Unesco c'è però un altro attore, anzi il principale protagonista, il vertice delle Nazioni Unite. E da New York arriva, depongono, la vecchia querelle che ha visto Italia e Onu su posizioni diverse. Evidentemente il dissidio strategico non si è ancora risolto e il portavoce di Ghali indica il rischio che il caso di Mogadiscio sia un precedente grave. Ma, con il ministro degli Esteri europeo Sejun Mesfin, martedì in visita a Roma, l'Italia risponde: «L'Onu non può essere una parte in conflitto».

Il disimpegno militare non significa, dice il ministro, che l'Italia non continui a adoperarsi sui due altri terreni: quello negoziale e quello degli aiuti umanitari. Ma dall'Onu viene l'invito a ripensare l'ipotesi di ritiro entro il giugno 1994.

Annan, vice del segretario Onu attacca gli Usa

In rivolta lo staff di Ghali «Non potete abbandonarci»

Il vicesegretario dell'Onu Kofi Annan critica apertamente gli Stati Uniti per il preannunciato disimpegno militare dalla Somalia. Se il ritiro avvenisse dopo che la situazione si fosse stabilizzata - spiega Annan - non ci sarebbero problemi. Diverso il caso se «se ne andassero prima. Oakley si trattiene a Mogadiscio. Confida nel rilascio del pilota Usa e del soldato nigeriano prigionieri dei miliziani di Aidiid.

■ MOGADISCIO. Kofi Annan, vicesegretario delle Nazioni Unite, critica apertamente la decisione degli Stati Uniti di ritirare le proprie truppe dalla Somalia, anche se esprime apprezzamento per il fatto che essa non avrà comunque

que prima di sei mesi. Annan, in missione a Mogadiscio, ha sottolineato ieri che il contingente Usa è il più impegnato per la logistica ed il sostegno operativo. Il suo ritiro indebolirebbe quindi considerabilmente tutto lo schieramento

tutt'oggi le perdite sono arrivate a 1023, 170 delle quali solo nell'ultimo anno. «Questa escalation è inaccettabile e insopportabile - ha detto - ed è per questo che la comunità internazionale deve domandarsi ad alto livello se può

continuare a svolgere queste operazioni o deve modificare. Non dimentichiamo - ha osservato - che la natura delle operazioni di pace è cambiata. Prima venivano attaccati, sono costretti a sparare per difendersi e ciò può provocare

to. Oggi non è più così. Sempre più spesso i caschi blu devono confrontarsi con gente che non esita ad usare la forza, che è violenta, ed i soldati dell'Onu vengono attaccati, sono costretti a sparare per difendersi e ciò può provocare

la morte di persone innocenti. Bisognerà ridefinire una nuova linea dell'intervento Onu sulla base della nuova realtà che stiamo vivendo - ha proseguito. «E bisognerà avere consapevolezza che queste non sono operazioni prive di

rischio per i soldati». A proposito delle ricerche per catturare Aidiid, Annan ha detto che «nulla è cambiato, ma non vorremmo chi si pensasse che i caschi blu sono stati impegnati negli ultimi tempi solo per questo. Hanno operato per rendere sicura la città». Il vicesegretario dell'Onu ha infine dichiarato che «ogni iniziativa diplomatica» per risolvere i problemi in Somalia è «benvenuta» e, a proposito dell'Italia, ha detto che l'ambasciatore Mario Scialoja è una delle prime persone che ha incontrato quando è giunto a Mogadiscio «da lui ho avuto informazioni utili sulla situazione».

Robert Oakley, l'inviatore di

Clinton in Somalia, dopo aver incontrato il «ministro degli Esteri» dell'Alleanza nazionale somala (Sna), Mohammed Issa Siad, si è detto disposto a prolungare la permanenza a Mogadiscio sino al rilascio del pilota americano Michael Durant e del soldato nigeriano ancora prigionieri dei miliziani del generale Aidiid.

Intanto la riunione prevista per il 20 ottobre ad Adis Abeba è stata annullata. Boutros Ghali avrebbe dovuto incontrare in quella città il leader della Lega araba, della Conferenza Islamica e dell'Onu, per discutere della situazione somala. Un incontro, più informale, avrà luogo invece oggi stesso al Cairo.

Le Nazioni Unite ripristinano l'embargo economico contro i golpisti che hanno impedito lo sbarco dei marines. Il presidente legittimo, Aristide, resta negli Usa in attesa che la giunta militare ceda

Nuovo giro di sanzioni per Haiti

DAL NOSTRO INVIA

■ NEW YORK. Abbandonate le acque territoriali haitiane, la USS *Harlan County*, parita tre giorni fa con l'incarico di sbucare a Porto principe i 200 militari della missione Onu, ha ieristamente gettato le ancora nella baia di Guantánamo, a Cuba. Ed anche la USS *Fairfax County*, pronta nel porto di Norfolk per il lancio della «seconda fase» della «operazione ritorno di Aristide», ha, a quanto pare, ormai spento i motori. Realisticamente, gli Usa e l'Onu hanno preso atto del fallimento degli accordi sottoscritti lo scorso luglio, a New York, dal presidente deposto Aristide e dal capo delle forze armate haitiane Cedras. Ed altrettanto realisticamente hanno cominciato a brandire l'unica - seppur abusata e notoriamente inefficace - arma rimasta a loro disposizione: quella delle sanzioni - economiche contro la giunta golpista.

Altre alternative non c'erano. Quella che doveva mettere piedi ad Haiti era, infatti, una missione di semplice appoggio, il cui compito non era

quello di mantenere né, tantomeno, di «creare» la pace. A bordo della Harlan County non c'erano che ingegneri chiamati a ricostruire strade e medici chiamati a vaccinare bambini. Più un gruppo di istruttori militari destinati a fungere da consulenti nel concordato processo di ristrutturazione di polizia ed esercito. Forzare i loro «sbarconi» non avrebbe avuto alcun senso. Né saggio sarebbe stato ipotizzare una nuova e più agguerrita spedizione militare: ad Haiti ancora brucia il ricordo dei 19 anni di sanguinosi occupazioni che gli Usa imposero tra il 1915 ed il 1934. Anche per questo, la «svolta» ha avuto il pieno appoggio del presidente esiliato (al quale ieri il nuovo ambasciatore Usa, Swing, ha presentato le credenziali). «Sostengo appieno il presidente Clinton - ha dichiarato infatti Bertrand Aristide - ed ho fiducia che la pressione internazionale possa finalmente prevalere sui criminali che governano Haiti. Una dichiarazione, questa, alla quale il presidente Usa ha fatto pronta

Cedras è solo un burattino ostaggio dei tontons macoutes

DAL NOSTRO INVIA

MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Vittime dei luoghi comuni che affliggono il giornalismo, molti continuano a chiamarlo «l'uomo forte di Haiti». Ma, in realtà, nessun altro aggettivo potrebbe meno efficacemente descrivere la personalità ed il ruolo politico del generale di brigata Raoul Cedras. Poiché questo ci racconta i fatti in tutta la gestione del golpe che, nel settembre del '91, costrinse all'esilio il primo presidente democraticamente eletto ad Haiti, il capo delle forze armate non ha in effetti giocato che un ruolo secondario e passivo, talora riluttante, sempre incerto e, per così dire, «terofobico». Qualcuno, nei giorni del *putsch*, scrisse addirittura - ma si smise - che Cedras era «il burattinaio a pre-

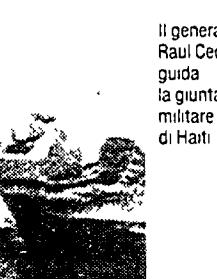
dere» quella sollevazione militare solo dopo che sua moglie era stata sequestrata dai rivoltosi. E certo è che, in questi due anni, egli è costantemente mosso sulle scene della politica haitiana con le goffe mosse d'un burattinaio impegnato in due recite divergenti ed inconciliabili: rassicurare la comunità internazionale sulle «intenzioni democratiche» del golpe, da un lato, e, dall'altro, reprimere nel sangue il movimento popolare che, sette mesi prima, aveva eletto Aristide con quasi il 70 per cento dei voti. Ultimo atto di questa sinistra farsa: la firma degli accordi per il ripristino della democrazia sottoscritti lo scorso luglio a Governors Island, nella baia di New York.

Ma Cedras è il burattinaio,

chi è il vero burattinaio della tragedia haitiana? Per rispondere compiutamente a questa domanda, occorre prima comprendere che cosa davvero rappresentano, oggi e storicamente, gli uomini in divisa che dominano l'isola. Forti di appena 7 mila uomini ed assai malequipaggiati, le forze armate haitiane sono, in termini strettamente militari, ben poca cosa. E mai - se intese come istituzione - sono state la vera fonte del potere. La dinastia dei Duvalier aveva per tre decenni garantito il proprio assoluto e cruento predominio - al di sopra, e, talora, persino contro le forze armate che, sette mesi prima, aveva eletto Aristide con quasi il 70 per cento dei voti. Ultimo atto di questa sinistra farsa: la firma degli accordi per il ripristino della democrazia sottoscritti lo scorso luglio a Governors Island, nella baia di New York.

Ma Cedras è il burattinaio, una stirpe di imprimitissimi killer il cui ultimo erede - il famigerato Roger Lafontant - è stato misteriosamente assassinato nei giorni del golpe del '91. Non è dunque attraverso le logiche che tradizionalmente presiedono gli eserciti, che va letto il ruolo delle forze armate di Haiti. Piuttosto attraverso quelle delle cosche criminali, suddivise tra loro per competenze territoriali e per «linee d'affari». Laddove la cosa dominante è quella più spietata e meglio armata, quella che controlla i traffici più redditizi ed importanti. Nel caso specifico, la polizia (1500 uomini formalmente dipendenti dallo Stato maggiore). E, dentro la polizia, il gruppo della IV Compagnia, raccolto nella cosiddetta *Cafeteria*, un distaccamento del centro di comando della «nuova Haïti» quella dei cosiddetti *attachés*. Compito dell'organizzazione: incarico di reclutamento: Delmas 33, negli uffici accanto a quelli di François. Intervistato da un giornale haitiano, nel settembre '91, questo colonnello 34enne così aveva definito se stesso: «Mi attaccano - aveva detto - sono capace di qualunque cosa». Non mentiva.

Clinton dubita che il golpe di due anni fa sia stato organizzato dalla *Cafeteria*. E certo è che, nei giorni immediatamente successivi alla caduta di Aristide, François è repentinamente diventato, lui stesso, capo di tutta la polizia. Nomato non dalla guarnigione militare che aveva preso il potere, ma in una inequivocabile testimonianza di forza autonoma - da sé medesimo. Ed altrettanto certo è che proprio François ha, in questi 26 mesi, organizzato la struttura di comando della «nuova Haïti» quella dei cosiddetti *attachés*. Compito dell'organizzazione: incarico di reclutamento: Delmas 33, negli uffici accanto a quelli di François. Intervistato da un giornale haitiano, nel settembre '91, questo colonnello 34enne così aveva definito se stesso: «Mi attaccano - aveva detto - sono capace di qualunque cosa». Non mentiva.



Il generale Raoul Cedras guida la guarnigione militare di Haiti



Una stirpe di imprimitissimi killer il cui ultimo erede - il famigerato Roger Lafontant - è stato misteriosamente assassinato nei giorni del golpe del '91.

Eduardo Caffarena, un distaccamento del centro di comando della «nuova Haïti» quella dei cosiddetti *attachés*. Compito dell'organizzazione: incarico di reclutamento: Delmas 33, negli uffici accanto a quelli di François. Intervistato da un giornale haitiano, nel settembre '91, questo colonnello 34enne così aveva definito se stesso: «Mi attaccano - aveva detto - sono capace di qualunque cosa». Non mentiva.

Dopo le proteste di Israele il manuale illustrato destinato alle superiori è già stato ritirato

«Preoccupata» dei contenuti la presidente del Bundestag Non così la pensano Kohl e il capo dello Stato

Hitler a fumetti nelle scuole Ed è polemica in Germania

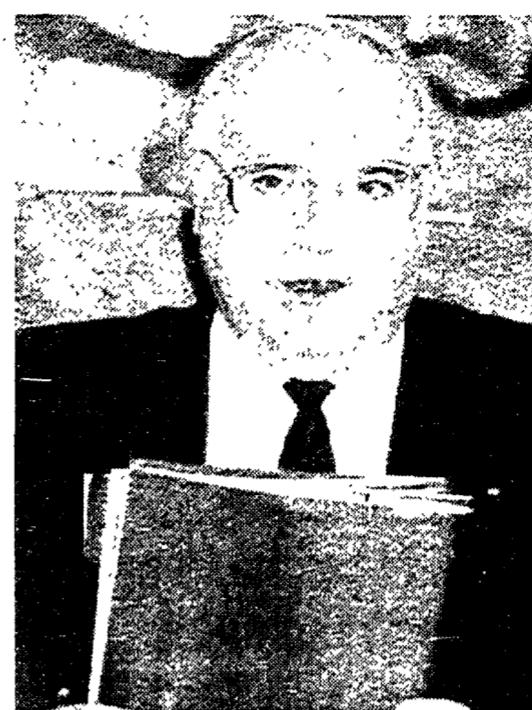
È polemica in Germania per un fumetto didattico su Hitler. Lo rivelava il quotidiano *«Die Welt»*. L'iniziativa, promossa da un istituto pubblico, era destinata alle scuole superiori e professionali. Ora il progetto sarà rivisto dopo le proteste dell'ambasciata israeliana. Anche la presidente del Bundestag si è detta «preoccupata» per i contenuti del manuale. Non così la pensano il cancelliere Kohl e il capo dello Stato.

■ BERLINO. È polemica in Germania sull'uso, quanto mai disinvolto, dei fumetti nella rappresentazione della Germania hitleriana. Questa volta la bufera coinvolge le istituzioni tedesche mettendo sotto accusa scelte discutibili dei suoi vertici. Secondo quanto scritto dal quotidiano *«Die Welt»*, l'ambasciata israeliana a Bonn e il presidente del parlamento

tedesco sono preoccupati a causa di un controverso fumetto sul nazismo curato da un istituto governativo. Mentre, sinora, investite da polemiche, anche recenti, erano state «storie illustrate a fumetti» sul nazismo pubblicate da editori privati, adesso è sottoposto a critiche un fascicolo della *Bundeszentrale für politische Bildung*, la Direzione centrale

per la formazione politica. Il fumetto è destinato alle medie superiori e agli istituti professionali. Le circa 200 pagine su Hitler sono - precisa il quotidiano - il «pezzo forte» di alcune iniziative dello stesso tipo pensate come guida didattica, come strumento per agevolare gli insegnanti nell'affrontare con gli alunni il tema «dittatura e democrazia». Non più la storia studiata nei tradizionali libri di scuola, ma una sorta di compendio illustrato, nell'era del trionfo dell'immagine, che sembra però creare più confusione che altro. Nel caso del fumetto su Hitler questa sarebbe la migliore delle ipotesi. Per altri più severi critici si tratterebbe di un'opera quasi apologica. Ecco alcuni dei passi che più hanno fatto discutere e provocato reazioni indignate.

Ai giovani di una Germania segnata da una forte disoccupazione, il fumetto propone alcune illustrazioni in cui - precisa *«Die Welt»* - Hitler impugna un badile e afferma: «Scavando canali, bonificando paludi e costruendo argini continuiamo la lotta»; alle spalle del dittatore un anonimo esclama «finalmente torna il lavoro» e un altro «evvia il Führer». In una vignetta riprodotta dal giornale, Hitler - disegnato sullo sfondo di carri armati, svastiche e croci di ferro - annuncia la sua «decisione di opporsi al complotto dei guerrafondi giudaico-anglosassoni e degli anch'essi ebraici, detentori del potere». Dopo che era stato distribuito, in via sperimentale, nelle scuole superiori della regione Renania-Palatinato, il fumetto è ora stato bloccato per ordine - scrive il giornale - della stessa Direzione centrale per la formazione politica che intende riesaminare il progetto. Eppure la pubblicazione - precisa *«Die Welt»* senza però citare le proprie fonti - sarebbe «piaciuta» al cancelliere Helmut Kohl e al capo dello Stato, Richard von Weizsäcker. Persi-



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

no il «cacciatore di nazisti» Simon Wiesenthal avrebbe lodato l'iniziativa. Divisi, dunque, i giudici dei vertici dello Stato e di influenti personalità. Ma diviso anche l'organismo promotore: ai cui interi i pareri sono discordi: lo stesso vicecapo dello Stato, Wolfgang Arnold, ha messo in guardia dal rischio che il fumetto venga letto senza la gu-

Domani a Oslo l'annuncio
La coppia Mandela-de Klerk superfavorita nella gara per il Nobel della pace 1993

■ OSLO. L'Esercito della salvezza, il dirigente nero anti-apartheid Nelson Mandela e il presidente sudafricano Frederik de Klerk sono stati indicati ieri dalla stampa norvegese come i superfavoriti per l'assegnazione del premio Nobel per la Pace 1993 che sarà annunciato venerdì a Oslo.

Non discostandosi dalle sue tradizioni, il comitato che assegna il Nobel si è dimostrato molto parco in rivelazioni e anticipazioni. Il segretario dell'«giuria», nonché prestigioso direttore dell'Istituto Nobel, Geir Lundestad, si è limitato a sottolineare il difficile lavoro dei cinque membri del comitato che hanno «fatto una scelta difficile ma felice».

Venerdì mattina, a Oslo, il



L'ex hostess di 39 anni
Andreas Papandreou nomina la moglie Dimitra capo del suo gabinetto



Il presidente russo Boris Yeltsin

■ TOKIO. Il presidente russo Boris Yeltsin ha consegnato al primo ministro Morihiko Hosokawa, durante la visita a Tokyo conclusasi ieri, una foto di uno zio del premier morto nel 1956 in un campo di lavoro in Siberia. Lo zio, Fumitaka Konoe, tenente dell'esercito imperiale, morì a 41 anni, e la foto consegnata da Yeltsin era quella della sua carta di identità conservata negli archivi dell'ex Ussr. Yeltsin ha promesso di restituire altre foto dei 60 mila giapponesi morti nei vari campi di concentramento. Hosokawa ha rivelato di aver deciso di entrare in politica proprio dopo aver ricevuto la notizia della morte dello zio.

Foto-regalo dello zio morto in Siberia per Hosokawa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Mi volevano ammazzare», Boris Yeltsin è rientrato ieri sera a Mosca da Tokio dove, prima di partire, ha rivelato l'esistenza di un progetto di assassinio studiato all'interno della Casa Bianca e che doveva essere portato a termine se Rutskoi e Khasbulatov avessero vinto la battaglia. C'era una lista di 150 persone da uccidere, dal capo del Cremlino sino a numerosi ministri ed esponenti politici. Il presidente russo lo ha detto nel corso della conferenza stampa tenuta insieme al premier giapponese Morihiko Hosokawa poco prima di lasciare Tokio. «Al congresso dei deputati - ha affermato - composto da non più di settanta persone su millecento - hanno - ufficialmente preso la decisione di fucilare il presidente della Russia. Ovviamente, insieme alla sua famiglia. Con tutta probabilità, Yeltsin ha fatto riferimento alla decisione, votata dai deputati rimasti dentro la Casa Bianca, con cui è stato emendato il codice penale in modo che gli atti del presidente potessero configurarsi come «violenza

sulla Costituzione. Se Yeltsin ha sciolto il parlamento violando la Costituzione, l'accusa non poteva che essere quella di tradimento della legge fondamentale e, dunque, della Patria. Yeltsin, a Tokio, non ha parlato di liste ma alcuni del seguito hanno rivelato l'esistenza di 150 nomi di dirigenti che avrebbero dovuto subire la vendetta dei vincitori della Casa Bianca. Su questo sarebbe in corso un'indagine mentre il nuovo procuratore generale, Alexei Kazanikov, ha ufficialmente presentato l'accusa contro il generale Albert Makasjov, uno dei capi della difesa armata della Casa Bianca. Il reato contestato è quello previsto dall'articolo 79 (primo comma) sui responsabili di «disordini di massa accompagnati da progrès, distruzioni e incendi» punibile con una pena da due a quindici anni di carcere. Makasjov capitano l'assalto al graticcio che ospita gli uffici del sindaco e alla sede della televisione.

Il presidente russo (la visita in Giappone s'è svolta in un

clima di reciproca soddisfazione pur senza formali promesse per la cessione di quattro delle isole Kurili) ha dovuto spiegare perché il Cremlino ha usato la forza per vincere la resistenza della Casa Bianca: «Mi rendo conto - ha detto - di ciò che ha preoccupato l'opinione pubblica giapponese ma, purtroppo, lo Stato deve tavola usaria. Non voglio ricordare la storia del popolo giapponese». E poi ha aggiunto: «Siamo stati obbligati a ricorrere all'uso della forza per evitare il terrore di massa e lo spargimento di sangue, per non perdere di nuovo un milione di persone come già successo nel periodo totalitario. Comunisti e fascisti hanno seminato morte e orrore per le vie di Mosca e non si poteva non fermarli. I russi ci hanno capito».

Lo slogan di Yeltsin era appena concluso quando a Mosca un personaggio del calibro di Alexei Sciumeiko, primo vicepremier, ministro della stampa al quale non erano stati portati nemmeno i dispacci di agenzia da Tokio, ha affermato che Yeltsin avrebbe potuto

spostare la data del voto magari per far svolgere insieme la consultazione per il nuovo parlamento sia per la presidenza. Apriti cielo! Interpellato a Tokio, Yeltsin è andato su tutte le furie: «Io smettono categoricamente e non terrò conto di questi consigli». Poi ha chiesto di sapere il nome del consigliere: «Ditemi chi è lo zio». Il nome è saltato fuori anche perché era stata l'agenzia ufficiale Itar-Tass a rilanciare l'opinione di Satarov. Ed Yeltsin: «Farò a meno di lui. Le elezioni per l'Assemblea federale si terranno il 12 dicembre, le elezioni presidenziali il 12 giugno del 1994. Questo è stato stabilito e così sarà». Tutt'al più, potrebbe spettare al nuovo parlamento («è la sua prerogativa», ha detto) discutere la data per la presidenza.

Lo slogan di Yeltsin era appena concluso quando a Mosca un personaggio del calibro di Alexei Sciumeiko, primo vicepremier, ministro della stampa al quale non erano stati portati nemmeno i dispacci di agenzia da Tokio, ha affermato che Yeltsin avrebbe potuto

accordato

■ ATENE. Realizzando per ironia della sorte la profezia del suo nemico politico l'ex premier Constantine Mitsotakis, il nuovo primo ministro socialista della Grecia Andreas Papandreou, 74 anni, ha nominato il suo capo gabinetto del suo governo la giovane moglie Dimitra Liani-Papandreou, una bella ex assistente di volo di 39 anni, che passa, così, dal ruolo formale di «first lady» a quello più politico e concreto di capo dello staff del premier.

Il gabinetto del primo ministro sarà diretto da sua moglie, Dimitra Papandreou, ha annunciato in un freddo comunicato il portavoce del governo Evangelos Venizelos. Un evento, però, che era nell'aria: Andreas voleva dare un riconoscimento ufficiale alla moglie, ispirandosi a una campagna elettorale vincente. Subito dopo il suo trionfo elettorale di domenica scorsa che lo riportò al potere dopo quattro anni di governo all'opposizione, il vecchio leone Papandreou, infatti,

aveva reso pubblico omaggio alla giovane donna «che ha giocato un ruolo di preziosità inestimabile nella mia lotta politica e nella mia vita».

Papandreou aveva conosciuto Dimitra, che un tempo tutti chiamavano Mimì e che poi, quando è diventata ufficiale la «love story» con il leader socialista, non è stata mai molto amata dai mass media ed in particolare da quei vicini al partito conservatore, nel 1987 sull'aereo della compagnia di bandiera «Olympic Airways» che lo portava, per un viaggio ufficiale, in Germania. Nel 1989 aveva subito un delicato intervento al cuore e in terza nozze aveva infine coronato il suo sogno d'amore dopo il divorzio dalla seconda moglie statunitense.

«Non ingannatevi: votare Papandreou vuol dire mandare al potere Dimitra» aveva maledetto in campagna elettorale il leader conservatore Mitsotakis, buon profeta ma ora sconfitto e in volontario esilio dalla vita politica.

Ecco l'impero che ci porterà a casa cinema e giornali via telefono

■ NEW YORK. Per dimensioni è forse la più grossa fusione societaria della storia del capitalismo mondiale. Per ambizioni va al di là di qualsiasi cosa si potesse immaginare finora. Questi non vendono solo sigarette o solo petrolio o solo automobili o solo televisori, né solo spettacoli o sola informazione: puntano all'unico immenso mercato sicuramente in espansione illimitata del futuro in cui tutto passerà attraverso le «autostrade elettroniche», si comunicherà, si viaggerà, si leggeranno i giornali, si farà la spesa, si andrà al cinema, al concerto, a scuola, dal medico, persino al bordello via telefono, cavi a fibre ottiche, elettronici e computer.

Non è più fantascienza. Questo è un futuro dietro l'angolo, anzi qui in America è già presente. Dalla mia scrivania giù al computer il *Washington Post*, le principali agenzie del mondo, altri 200 giornali locali Usa. Dalla fine di questo mese una ditta di Rochester offrirà in tempo reale un giornale multimediale che

somma tutto *Le Monde*, tutto *l'Asahi Shimbun*, tutto *il Spiegel* e tutto *il Financial Times*. Sulla CNN via cavo posso trasferirmi istantaneamente sulla Piazza rossa a Mosca. Per vedere l'ultimo film non occorre più andare al cinema, e nemmeno al video-store più vicino. Lo ordino per telefono e me lo trasmettono sul mio televisore. I canali di vendite via computer o via cavo di qualsiasi cosa, dall'auto alle arance, che erano nati come curiosità, ora vendono più di intere catene di supermarket messe insieme. Se solo ne avessi il tempo potrei collegarmi e far ricerca alla Biblioteca del Congresso, oppure visitare una delle tante «case chiuse» elettroniche interattive offerte dai Bulletin Boards, magari partecipare ad un'orgia «on-line». Si potrebbe fare anche dall'Italia, se solo i telefoni della Sip funzionassero.

La complessa operazione di scambio e di integrazione di pacchetti azionari annunciata ieri dalla Bell Atlantic, colosso regionale dei telefonici, e dalla

Telecommunications Inc., colosso del cavo tv, crea un potente economico da 60 miliardi di dollari di capitale e 7 miliardi e mezzo all'anno di guadagni d'affari, una Mega corporazione da 100 mila miliardi di lire, meno dell'intiera «azienda italiana» ma di paragonabili all'internazionale economia di un Paese europeo «medio» come il Belgio o l'Olanda. Un mostro che di colpo balza al sesto posto nella lista delle Fortune 500, cioè nella classifica delle Mega-corporazioni Usa, preceduta solo da General Motors, Exxon, Ford, IBM e General Electric.

Ma ancora più gigantesco è l'obiettivo per cui hanno combinato questo che uno dei protagonisti, il presidente della Bell Atlantic Raymond Smith ha definito «il matrimonio perfetto dell'era dell'informazione»: posizionarsi strategicamente all'assalto degli immensi profitti che si profilano in questo campo, al centro di una corsa all'oro che promette immense fortune da spartirsi tra chi farà i nuovi televisori, i telefoni, la gamma senza fine di

aggregati elettronici fantastici che tra qualche anno dovranno diventare indispensabili in ogni casa, come lo erano diventati, nei decenni trascorsi il frigorifero, la lavatrice, l'auto, lo stereo... L'idea di fondo è che si potrà gestire ogni tipo di comunicazione, ogni aspetto della vita di tutti noi, mediante computer collegati alle linee del telefono o mediante la nuova rete di cavi a fibre ottiche che sta coprendo gli Stati uniti come nel secolo scorso si era fatto con la rete ferroviaria e nella prima parte di questo secolo con la rete delle autostrade. Siamo si presumeva che i padroni della tv via cavo, compresi quelli che servono New York. Hanno clienti in zone diverse del paese. Ma si calcola che insieme riusciranno ad avere accesso al 42% delle case americane. E sono in grado di comprarsi o controllare altri colossi dell'informazione e dello spettacolo. Per dare un'idea di quel che è in ante, basterà ricordare che la TCI che ora è stata in sostanza comprata dalla Bell, si apprestava a stava volta a comprare con un take-

over ostile niente meno che il gigante del cinema e dei video Paramount, e ora potrà concludere l'operazione con il contante che viene grazie alla fusione.

L'idea di fondo è che si potrà gestire ogni tipo di comunicazione, ogni aspetto della vita di tutti noi, mediante computer collegati alle linee del telefono o mediante la nuova rete di cavi a fibre ottiche che sta coprendo gli Stati uniti come nel secolo scorso si era fatto con la rete ferroviaria e nella prima parte di questo secolo con la rete delle autostrade. Siamo si presumeva che i padroni della tv via cavo, compresi quelli che servono New York. Hanno clienti in zone diverse del paese. Ma si calcola che insieme riusciranno ad avere accesso al 42% delle case americane. E sono in grado di comprarsi o controllare altri colossi dell'informazione e dello spettacolo. Per dare un'idea di quel che è in ante, basterà ricordare che la TCI che ora è stata in sostanza comprata dalla Bell, si apprestava a stava volta a comprare con un take-

over asfalto del futuro transiterà tutto, dai giornali al cinema, dal commercio alla politica, dalla realtà virtuale ai rapporti interpersonali, chi ne controlla l'accesso disporrà di un potere che nemmeno Orwell si era mai sognato di attribuire al «Grande fratello» del suo «1984». È un po' come se la SIP si fondesse con la Fininvest di Berlusconi, la Rai e Cinecittà messo insieme, e per giunta avesse il controllo e il potere di distribuzione di tutta la carta stampata. La prospettiva non manca di creare inquietudine. C'è chi in Congresso ha già denunciato che il risultato sarà al minimo «Meno tv pubblica e libera, più tv a pagamento». C'è chi grida alla violazione delle leggi anti-trust, a cominciare da quella che proibisce alle compagnie telefoniche il possesso di sistemi di tv via cavo nelle stesse aree. Ma gli artefici della fusione si sono dati sicuri di poter disporre di una potenza di fuoco tale da annichilire chiunque cerchi di opporsi.



Economia & lavoro

Gli alti tassi d'interesse hanno consentito a Cuccia di salvare il bilancio bancario. Ma i grandi gruppi del Nord sono al muro per insufficienza di capitali e dividendi.

Il crack del gruppo Ferruzzi ha causato perdite per oltre 100 miliardi di lire. L'occasione delle privatizzazioni vista come una fuga in avanti dalla crisi.

La recessione dimagrisce Mediobanca

Sfoltito il portafoglio, crollate le emissioni azionarie

Ferfin, ore 12: scade l'ultimatum di Cuccia

MILANO. Scade oggi alle 12 l'ultimatum di Mediobanca agli istituti creditori dell'ex impero Ferruzzi. Entro mezzogiorno tutte le banche interessate dovranno avere inviato in via filodrammatici i fax con il si al piano di salvataggio. Ieri sera erano già arrivate le risposte affermative di banca di Roma e Bnl (in tarda serata per decidere si è riunito il vertice del Banco di Napoli mentre per oggi si sono convocati quelli del Monte dei Paschi di Siena e della Crt). Nel pomeriggio sono convocati, infatti, i consigli di amministrazione Ferfin e Montedison per approvare le rispettive relazioni semestrali sulla base del congelamento degli interessi per tutto il '93. Le banche creditrici hanno lavorato duro per calcolare gli effetti dello «sconto» (il sacrificio complessivo è di 1800 miliardi). Lunedì Cuccia aveva comunque fatto firmare a ciascuna delle 20 banche più esposte l'impegno a rinunciare ai 135 miliardi di interessi maturati da Ferfin nel solo mese di giugno in modo da consentire alle società di chiudere il semestre senza annientare il capitale di 205 miliardi.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA. L'unica banca italiana di partecipazioni industriali da mezzo secolo resta, tutto sommato, trincerata a fianco di un manipolo di gruppi finanziari del Nord. Le partecipazioni sono iscritte a bilancio per 2295 miliardi, il cui valore si raddoppia ai prezzi di mercato, con un movimento modesto: l'uscita da Prelli Spa, Arvedi acciaieria, Saipem, Sme, Axa. Aumenta della partecipazione in Snia (al 13,28%) e nella Ciments Français (19,6%) a fianco dei grup-

pi Agnelli e Pesenti. Pesante l'effetto della crisi del gruppo Ferruzzi che ha prodotto minusvalenze per circa 100 miliardi. L'attività di collocamento di nuove emissioni azionarie decimate dalla crisi, Mediobanca ha partecipato a sei consorzi bancari per la collocazione di 2851 miliardi (ma un anno prima erano stati dieci consorzi e 6502 miliardi). La crisi, certo, ma la recessione nell'industria è venuta alla luce tre anni fa, è stata gestita non in funzione di

una rapida ripresa ma di un gigantesco cambiamento di mano nella proprietà e nella distribuzione del potere nell'economia. Da Mediobanca, dove da un decennio dicevano «dateci le privatizzazioni e solleveremo il mondo» ci si aspetta ben altro che l'atto di sfiduciarsi nel tentativo di dare, per la prima volta nella storia di questo paese - una base più larga all'azionariato.

Gli amministratori, tuttavia, motivano con lucidità questa posizione nella relazione. Essi attribuiscono solo alla sfavorevole congiuntura, il «sensibile deterioramento delle gestioni aziendali che, per il gruppo di imprese quotate, si sono chiuse con un disavanzo di 3548 miliardi, ossia un peggioramento di circa 12.800 miliardi rispetto all'utile aggregato di 9.300 miliardi del precedente esercizio».

Questi risultati hanno però due premesse poco congiunturali: la scarsa base di capitali

propri e l'alto livello dei tassi d'interesse. «L'indebitamento finanziario delle imprese quotate è aumentato di oltre 17 mila miliardi con un rapporto del 122,9 per cento sul patrimonio netto». Gli interessi passivi netti sono passati nel 1992 al 40 per cento del margine lordo.

Nella congiuntura hanno agito, quindi, una politica monetaria improvvisa e una politica societaria incapace di fare appello diretto al risparmio. E come se la banca, posta di fronte alle sfide della recessione, fosse venuta meno alla sua naturale funzione di assistenza alla pura e semplice riproduzione del capitale dell'impresa.

Il margine lordo, infatti, non è venuto meno nemmeno nel secondo anno di crisi. Lo si è speso in interessi: era egualmente disponibile per fare delle modeste ma costruttive politiche di attrazione del risparmio. Il non averlo fatto è una

scelta, non la conseguenza della congiuntura sfavorevole. Ed è d'altra parte il prolungamento di vecchie politiche basate sulla manovra centralizzata di risparmio semi-prigionieri delle istituzioni che dovrebbero garantirli.

Dare la Comit a Mediobanca», come ha suggerito qualche membro del club, significa ripercorrere le medesime strade. Ciò è usare la consulenza bancaria e la raccolta stessa per creare lo spazio della manovra centralizzata della finanza. Una linea che si legge in contraccolore a questa relazione ma che manca, ormai, del conforto dei risultati. Nel loro atteggiamento verso le privatizzazioni, in sostanza, è come se gli amministratori di Mediobanca cercassero una qualche garanzia dai pericoli che gravano inevitabilmente su un istituto che non ha diversificato i suoi interessi né in senso territoriale né in quello delle specializzazioni.

Industria bellica: è crisi profonda e peggiorerà

■ L'industria bellica è in crisi in tutti i paesi industrializzati. Nella Comunità europea, i lavoratori addetti alla produzione di armi sono passati da 1.620.000 nel 1984 a 1.036.000 nel 1992 e nei prossimi cinque anni si prevede un ulteriore calo da un minimo del 22 per cento.

Elettronica Produzione «ko» con qualche eccezione

■ L'industria elettronica ed elettronica è nel pieno della crisi ma in alcuni settori si comincia a tirare il fiato. Dall'inizio dell'anno il fatturato complessivo è calato mediamente del 9,5%. Calano gli investimenti e il denaro è troppo caro soprattutto per le piccole e medie imprese. Particolarmen-

te grave la situazione sul fronte occupazionale. Da una indagine svolta dall'Anie, l'Associazione che rappresenta le industrie elettroniche ed elettroniche, risulta che nel corso del '93 nessuna azienda del settore ha assunto nuovo personale. Anzi, l'80% delle imprese segnala una flessione dei livelli occupazionali.

Contratti/1 I chimici chiedono 210 mila lire e 28 ore in meno

■ La trattativa per il rinnovo contrattuale dei chimici può partire. L'assemblea nazionale dei delegati chimici ha, infatti, varato ieri la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro che scade il 30 novembre e interessa circa 300 mila lavoratori delle aziende pubbliche private. Nella piattaforma, che verrà presentata subito alle controparti, i sindacati chiedono un incremento salariale medio di 210 mila lire e una riduzione pari a 28 ore per i lavoratori turnisti e a ciclo continuo. In materia di orario si chiedono anche interventi sulle normative dei lavoratori giornalieri per un «rigido rispetto degli orari contrattuali. La Fule vuole inoltre una «radicale trasformazione» del sistema di inquadramento, vecchio di 23 anni, per valorizzare le professionalità nuove, individuando aree professionali e nuove categorie.

Contratti/2 Per la scuola aumenti medi del 4%

■ Un aumento medio mensile del 4% e comunque non inferiore al tasso di inflazione programmato, con verifica dopo due anni (di vigenza contrattuale, che sarà nel complesso di 4) dello scarto tra inflazione reale e quella programmata, potenziamento delle attività di programmazione, gestione flessibile degli organici alla luce anche della legge sull'autonomia scolastica. Sono queste le più rilevanti novità contenute nella bozza di piattaforma contrattuale del personale scolastico che i tre sindacati confederali di categoria si accingono ad esaminare (direzioni nazionali il 20) in vista del varo delle proposte definitive da negoziare con la controparte.

FRANCO BRIZZO



Enzo Berlanda



Roberto Artoni

che inopportuni (conferimenti a società di revisione, prospetti informativi e loro adeguamenti, modifiche regolamentari, pratiche relative al personale) che gli uffici predpongono a numero burocraticamente copioso e che la commissione necessariamente approva con solerzia. Piuttosto il criterio valutativo deve basarsi su quello che, mio giudizio, non ha fatto o ha fatto in modo inadeguato. E alle

rampogne, Artoni fa seguire un elenco di manchevolenze: «Non è stato definito un corretto procedimento decisionale; non sono stati analizzati problemi importanti (può darsi che il presidente abbia dedicato gli ultimi dieci anni al problema dei gruppi ma possa essere che negli ultimi 18 mesi si è concessa una pausa di riflessione); sono stati completamente ignorati essenziali problemi morali».

Un incontro di «Critica marxista» e un convegno della Uil sul lavoro

«È possibile la piena occupazione? Sì, soddisfacendo i bisogni sociali»

PIERO DI SIENA

■ ROMA. È possibile porsi ancora l'obiettivo della piena occupazione? È questo su cui «Critica marxista» ha invitato Giorgio Ruffolo, Siro Lombardini, Alfredo Reichlin e Laura Pennacchi a discutere con Giorgio Lunghini e Augusto Graziani in un dibattito coordinato da Giuseppe Chiarrante. Come è evidente, una domanda ardita in questi tempi di recessione, che pure è stata considerata del tutto legittima da tutti gli interlocutori. A patto, però, che essa trovi una risposta positiva al di fuori delle classiche soluzioni keynesiane di allargamento della domanda di beni scambiati sui mercati.

Il centro della discussione è la proposta di Lunghini, secondo il quale anche quando vi sarà la ripresa della produzione essa non riassegnerà la disoccupazione che si è creata.

L'andamento storico della disoccupazione è infatti come una spirale orientata verso il basso e non vi sarà nessuna ripresa dello sviluppo che potrà invertire la tendenza. La nuova via alla piena occupazione sta perciò nella messa in valore della parte «non capitalistica»

dionale. Allora tali posizioni furono sostanzialmente messe in minoranza e ridotte al silenzio per l'insorgere della crisi e l'esplosione del debito pubblico, soprattutto a causa della sostanziale contrarietà del sindacato. Ora il tema dei «lavori socialmente utili» ricompare come una delle soluzioni da perseguire anche nel convegno sull'occupazione tenuto nei giorni scorsi dalla Uil, nel quale il segretario confederale Franco Lotito propone che una sessione degli incontri previsti tra governo, sindacato e padronato dall'accordo del 23 luglio sia dedicata ai temi dell'occupazione.

D'accordo con Lunghini si dichiara Giorgio Ruffolo, il quale fa notare che tra cassa integrazione e indennità di mobilità il bilancio pubblico si farà carico di forme di sostegno al reddito che potrebbero avere come corrispettivo una prestazione di lavoro nella tutela ambientale, nei servizi alla persona e nella valorizzazione dei beni culturali. Non apprezza dell'economista lombardo la netta distinzione tra settore capitalistico e quello non capitalistico, affermando che a bisogni sociali soddisfatti potrebbe dare una risposta anche il mercato.

«Non vedo niente di scandaloso - dice - se una grande impresa in cambio di sgravi fiscali assumesse la gestione di un parco naturale». Reichlin, invece, insiste sulla necessità di intervenire sulla «ristruzione del capitalismo italiano» (i cui limiti sono riconosciuti anche nel recente scontro sulle privatizzazioni) che costituisce il problema da risolvere in via preliminare se si vuole affrontare il tema di un nuovo modello di sviluppo, nel quale centrale diventa la riorganizzazione dei tempi di vita e di lavoro e, in questo contesto, della riduzione dell'orario di lavoro. Anche Graziani afferma che il problema principale è costituito dal declino che rischia la grande industria italiana e dalla marginalizzazione della nostra produzione dai mercati internazionali, mentre Siro Lombardini è molto critico con la fiducia sulle capacità risolutive del mercato, affermando che lo sviluppo dipende sempre dalle politiche economiche di chi governa.

E sulla Finanziaria sono tutti molti critici, come del resto anche al convegno della Uil dove si arriva addirittura a fare un parallelo tra governo dei «tecnicici» e tentazioni autoritarie.

Trasporti, scioperi a raffica In forse domenica il blocco dei treni. Sindacati divisi slitta l'incontro con le Fs

■ ROMA. È ancora in sospeso lo sciopero dei ferrovieri confederali di domenica e lunedì prossimi. Fit-Cgil, Fit-Cisl e Uil non sono d'accordo tra loro sulle correzioni che la Fspa ha prospettato sui tagli al personale previsti dal Piano di produzione '94. Così la trattativa finale, che doveva iniziare ieri pomeriggio, è slittata. Secondo Fit e Uil il fatto che le Fs hanno ridotto gli esuberi di 1.600 unità e soprattutto la garanzia che le altre 21.500 ecedenze dovranno essere verificate con i sindacati al livello compartimentale, sono un buon motivo per sospendere o rinviare lo sciopero. Invece secondo la Fit lo sciopero deve essere confermato perché sono ancora «considerativi» le distanze tra la piattaforma unitaria e le modifiche apportate dalla Fs al suo piano; per cui il comitato di settore dei ferrovieri Cgil ha dato mandato ai suoi dirigenti di convincere Fit e Uil sul giudizio negativo e quindi a mantenere l'agitazione programmata. Nella tarda serata di ieri era ancora in corso una riunione dei tre sindacati per venire a capo della laccanda.

Il documento della Fit sottolinea la «debolezza degli obiettivi» riguardo all'offerta ferro-

varia e aggiunge critiche al governo. Intanto per venerdì i ferrovieri Cgil Cisl Uil di Palermo in vista dello sciopero hanno organizzato un «pellegrinaggio» al santuario di Santa Rosalia, con una « locomotiva votiva» sostenendo di «non saper più a che punto voltarsi, e protestando contro la «italianità dei politici regionali» sullo sviluppo dei trasporti. Neppure Luigi Vaglia della Fit-Cisl è soddisfatto dalle aperture delle Fs, ma la loro disponibilità a trattare sugli esuberi, crea «la possibilità di sospendere lo sciopero».

Comunque per l'intero comitato dei trasporti ad ottobre si annuncia una raffica di scioperi. Sabato mattina dalle 7 alle 14 non si vola per lo sciopero dei controllori di volo di tutti gli aerei nazionali, che bloccherà anche i voli internazionali. Domenica toccherebbe ai treni, e martedì 19 sarà il turno degli autotreni. Il 20 e il 21 si fermeranno i portuali confederali «contro lo smantellamento della flotta pubblica» e per la riforma dei porti. E poi di nuovo i treni: il Comu ha proclamato uno sciopero di 13 ore dei macchinisti dalle 10 di giovedì 28 alle 5 di sabato 30 ottobre, contro il Piano di produzione delle Fs.

MICHELE URBANO

■ ROMA. Anche i miei stringono la cinghia. Finiti gli anni della scatoletta sicura, i tempi sono duri per tutti: cani, gatti e pesciolini rossi comprarsi. Si, anche il mercato dei «mangimi» per animali frenati: i nostri amici a quattro e a due zampe non rincorrono l'inedia. Le vendite hanno solo rallentato la corsa all'aumento. Dopo un decennio con una crescita annua dell'11-13%, è squillato l'allarme. Infatti, malgrado la pubblicità (quasi 110 miliardi i budget '93) si è scoperto che nel '92 l'espansione si era fermata al 5-6%. Insomma, gli artisti delle fusa o della scodinzolatura interessano rischiano di dover rivedere gratificanti abitudini culinarie. E i ragionieri delle aziende specializzate in «pet food» di rifare i conti. Che fino al '91 erano in crescita inarrestabile. Ma poi hanno cominciato a perdere i colpi compiti anche il fisco. Già, perché nell'89 l'Iva sui mangimi pre-confezionati è passata dal 2 al 4% e nel '92 è addirittura salita al 12%. Un salasso che gli italiani hanno speso per il vino (750 miliardi) o per il tonno (708 miliardi). A proposito: i più coccolati - o se si preferisce i più costosi - sono proprio i miei. Che in Italia so-

no sei milioni e trecentomila (contro i 5 milioni e 400 mila, i 5.500 mila pesciolini che animano gli acquari e i 12 milioni di uccellini costretti alla gabbia) ma che da soli, nel '92, hanno assorbito una spesa di 358 miliardi. Fido avranno solo secondo e con distacco. Per lui solo 292 miliardi. Staccatissimi gli altri amici non umani: 155 miliardi per nutrire canarini e pappagallini e 47 per i simbolici pesciolini.

Comunque, crisi o no, le grandi multinazionali del settore - le aziende italiane hanno un ruolo marginale - continuano a giudicare il mercato italiano molto appetitoso. Malgrado la recessione prevedono che entro il '95 il business raggiunga i 1.300 miliardi con un punto di saturazione che si calcola quasi il doppio (2.500 miliardi). Del resto, in Italia, il cosiddetto tasso di penetrazione è pari al 17-20%; una percentuale decisamente bassa se confrontata con quella tedesca (44%) o con quella francese (55%). Senza dimenticare l'Inghilterra (65%) o l'esempio-record perfetto Stile Usa: 95%. I nostri amatissimi amici a quattro zampe possono essere tranquilli. Il futuro tornerà in scatola.

BORSA

In netto calo
Mib a 1250 (-2,04%)

LIRA

Stabile sui mercati
Marco a quota 987

DOLLARO

In rialzo
In Italia 1583 lire



FINANZA E IMPRESA

PS. Sempre più puntuali i treni italiani, con uno standard di qualità ed affidabilità in costante crescita. Lo afferma la FS spa in una nota. «Le percentuali di regolarità registrate nell'agosto scorso sono state confermate dai risultati dell'intero periodo estivo L'87% di tutti i treni viaggiano (circa 6.200 al giorno) - prosegue la nota - che hanno circolato nel periodo giugno-settembre, infatti, è arrivato in perfetto orario, con un miglioramento dell'8% rispetto allo stesso periodo del 1992». L'indice della puntualità per alcuni segmenti dell'offerta come i treni di qualità (pendolini e treni Alitalia) ha raggiunto il 93% (+ 23%), mentre per i treni locali è stato dell'88% (+ 7%).

ANSALDO. Ansaldo, azienda Finmeccanica (gruppo Ir), ha inaugurato i primi due cantieri relativi al-

le centrali termiche di Zouk a Beirut e di Jieb (al nord del paese), che saranno oggetto di una nababilazione. La realizzazione di questo progetto, del valore di circa 100 miliardi di lire, che avrà una durata di 18 mesi.

OLIVETTI. Olivetti e Ascom Timplex, leader mondiale nella vendita di sistemi di telecomunicazione privati per le imprese, hanno siglato un accordo per la fornitura di servizi ai prodotti Ascom Timplex nel continente latino-americano. In base al contratto Olivetti fornirà alla società statunitense installazione, assistenza, manutenzione dei nodi e gestione delle parti di ricambio, incluse le attività di import-export dei componenti Ascom Timplex potrà così avvalersi della capillare rete di servizi Olivetti.

Mercato pesante e nervoso
Per le Ferfin nuovo crollo

MILANO. Non sono bastate le dichiarazioni confortanti di Ciampi sull'Italia che si affronta dalla crisi e sulla diminuzione dell'onere sul debito pubblico per arginare i tassi di inflazione a Piazza Affari. Alla vigilia dei riporti finali del mese d'ottobre per il mercato azionario la Borsa si apparsa preoccupata come non accadeva da tempo dell'inspirazione delle tensioni sociali. La proclamazione dello sciopero generale, il primo subito dall'attuale Governo, ha provocato un'ondata di nervosismo e reazioni soprattutto dall'estero. Il malumore degli investitori stranieri ha aggiunto gli uomini di Piazza Affari e poi ha trasformato il crescente tono della insolvenza della Mediobanca simile a la prima volta

che una Sim fallisse - ha detto un operatore - un caso isolato ma che certo non giova all'immagine del mercato milanese. L'indice Mibtel ha segnato in chiusura un calo del 3,7% dopo aver segnato flessioni anche superiori al 2%. L'indice Mib ha ceduto il 2,04% a quota 1.250. Gli scambi secondo le prime indicazioni hanno fatto un balzo sopra i 600 miliardi di controllone. La seduta ha visto anche l'improvviso crollo delle Ferfin oggetto di movimenti speculativi. Dopo aver segnato un ribasso del 25% in apertura i titoli ordinanza della finanziaria sono rimasti sospesi per quasi tutta la giornata. Offerte le Olivetti sono arretrate dell'1,74, le Generali sono state offerte a 38.582 (-1,47).

Tra i titoli guidati deboli le Fiat (-2,09), pesanti le Mediobanca (-2,45). Le vendite provenienti dall'estero hanno colpito soprattutto i titoli telefonici Stet (-2,9) Sip (-2,3) i titoli di insparmio Stet e Sip hanno segnato flessioni ancora più elevate (rispettivamente -5,70% e -4,54%) dopo che mercati erano risultati molto richiesti. Analogamente la situazione per Comit e Credito Italiano di risparmio, scese del 3,51 e del 4,86% dopo i recenti forti balzi motivati dalla decisione dei consigli di amministrazione delle due banche di convertire in vista delle privatizzazioni le risparmi in ordinante. Tra gli altri, le Olivetti sono arretrate dell'1,74, le Generali sono state offerte a 38.582 (-1,47).

Cambi

	Ieri	Prez.
DOLLAR USA	1583,95	1574,76
ECU	1867,48	1866,09
MARCO TEDESCO	987,50	986,51
FRANCO FRANCESE	280,47	280,01
STERLINGL	2406,40	2412,53
FIORINO OLAND	877,92	877,11
PESETA SPAGNOLA	12.145	12.118
CORONA DANESA	244,00	244,00
STERLINA IRL	2310,51	2312,38
DRAGMA GRECA	6.772	6.749
ESCU PORTOGHESE	9.513	9.538
DOLLAR CANAD	1193,45	1180,48
YEN GIAPPONESE	14.954	14.863
FRANCO SVIZZ.	1127,77	1123,22
SELLING AUSTR	140,36	140,22
CORONA NORVEGSE	225,13	225,16
CORONA SVEDESE	200,16	198,60
MARCO FINLANDESE	278,13	278,76
DOLL AUSTRAL	1050,95	1041,70

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %	%
CBIA AGR MAN	99000	99200	-0,20	CON ACO ROM
BRIANTEA	9480	9490	-0,11	52 50,5 2,97
SIRACUSA	14100	14100	0,00	CABRESCIA 5200 5240 0,76
POP COM IND	15800	15800	0,00	CR BERGAMAS 11970 12000 -0,25
POP CREMA	48000	48000	0,00	CROMAGNOLO 12600 12500 0,80
VALTELLIN	14300	14240	0,42	
POP EMILIA	100800	100840	-0,04	
POP INTRA	9700	9700	0,00	CREDITWEST 4900 4960 0,82
LECCO RAGGR	8705	8800	1,08	FERROVIE NO 3599 3630 -0,85
POP LODI	12140	12000	1,17	FRETTE 4690 4695 -0,11
LUNO VARES	16580	16580	0,00	IFIS PRIV 600 600 0,00
INVEUROP	249	249	0,00	ITAL INCEND 17850 18000 -0,83
POP MILANO	4820	4670	-1,07	NAPOLETANA 2940 2940 0,00
POP NOVARA	12700	12700	0,00	NED ED 1649 260 247 5,26
POP SONDRIO	71550	71500	0,07	NED EDIF RI 980 980 0,00
POP CREMONA	6900	6850	-0,71	NONES 2150 2100 2,38
PR LOMBARDIA	3600	3812	-0,31	PROV NAPOLI 4830 4830 0,00
PROV NAPOLI	-885	4830	1,14	SIFIR PRIV 1050 1050 0,00
BORGHI IZAR	1275	1265	0,79	BOGNANCO 202 202 0,00
CALZ VARESE	500	510	1,96	ZEROWATT 5240 5240 0,00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE	5305	-2,06
FERRARESI	21450	1.18
ZIGNAGO	6960	-0,71
ASSICURATIVE		
FATA ASS	19000	-1,55
L'ABEILLE	79000	1,01
LA FONDASS	10850	-3,04
PREDIDENTE	12830	-2,02
LATINA OR	4000	-1,23
LLOYD ADRIA	15800	-2,50
LLOYD RNC	10020	-0,30
MILANO O	7580	-4,05
MILANO R P	4250	-3,41
SUBALP ASS	12200	-0,41
UNIPOL	12760	-0,78
VITTORIA AS	6650	-7,38
BANCARIE		
BCA AGR MI	7700	0,00
BCA LEGLANO	6301	-0,77
B FIDEURAM	1299	-0,46
BCA MERCANT	6350	-3,47
BNA PR	1139	-1,73
BNA R NC	790	0,00
BNA R P	3100	-2,82
B POP BERGA	16800	-0,29
B P BRESCIA	7980	-0,87
B CHIAVARI	3160	-2,93
LARIANO	4400	-1,12
B SARDEGN R	12690	-0,85
BNL RI PO	11000	-2,65
CREDITO FON	4000	0,00
CREDIT COMM	2330	-0,43
CR LOMBARDO	1930	-0,52
INTERBAN RR	21210	0,05
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8500	-0,12
BURGO PR	7081	0,00
BURGO RI	7690	0,00
FABBRI PRIV	3255	0,00
ED LA REPUB	3701	-0,03
L'ESPRESSO	4315	0,09
MONDADORIE	13800	0,00
MOND ED RNC	10050	-0,50
POLIGRAFICI	5170	0,19
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2150	-7,92
CEM BAR RNC	4100	0,00
CE BARLETTA	4800	-1,84
MERONE R NC	1225	-0,81
CE MERONE	1997	0,45
CE SARDEGNA	4350	-2,25
CEM SICILIA	4260	-5,75
CEMENTIR	1608	-0,74
UNICEM	8897	0,00
UNICEM R P	4700	0,84
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	979	-0,61
AUSCHEM R N	910	-2,15
BOERO	7520	-0,13
CAFFARO	1485	-1,00
CAFFARO RP	1569	-1,68
CALP	3215	0,00
ENICHEM	770	0,00
ENICHEN AUG	1880	-0,35
FAB MI COND	1195	-0,42
FIDENZA VET	1175	0,00
MARANGONI	4000	0,00
MONTEFIBRE	795	-0,50
MMONTEFIB R	635	0,00
PERLIER	400	0,00
RECORDATI	8000	0,13
RECORD R NC	4000	-2,44
SAFFA	4000	-1,21
SAFFA R NC	2500	-0,78
SAFFA RI PO	4110	0,00
TERME ACQUI	1410	0,00
ACQUIFI RI PO	610	1,84
TRENNO	2620	2,70
SNIA FIBRE	460	-1,50
TEL CAVI RN	6500	-2,99

CONVERTIBILI		
MEDIOB-BARL 94 CV 8%	99,3	99,15
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		97,6
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	108,15	107,4
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	98	99
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	99	98,6
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	150	150
MEDIOB-PIR 95 CV 5%	107,5	100
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	95,6	95,4
MEDIOB-SNAI FIB CO6%	106	
MEDIOB-BARL 94 CV 8%	99,3	99,15
MEDIOB-UNICEM CV 7%	101,4	99,95
MEDIOB-VTR95 CV 5%	100,5	99
OPERE BAV-87/93 CV 6%	118	117,85
PACCHETTI-90/95CO10%		99,9
PIRELLI SPA-CV 9,75%	109	111,5
RINASCENTE-86 COB 5%	100	
SAFA 87/97 CV 6,5%	95	97
SAFA 87/97 CV 6,5%	101,30	101,35
EFIM 88/95 IND	100,95	

Cultura

A Stanford
un convegno
sul fascismo
italiano

■ STANFORD. «Il fascino del fascismo. Cultura e politica durante il ventennio»: ecco il titolo del convegno che si svolgerà il 22 e 23 ottobre a Stanford, in California. Il convegno, organizzato da Jeffrey Schnapp e da Salvatore Sechi, verrà aperto da una relazione di George Mosse. Tra gli argomenti trattati storiografia, architettura metropolitana e coloniale, letteratura, mecenatismo e retorica della virilità.

Martedì a Roma
la presentazione
di «Amalia»
di Enrico Gallian

■ ROMA. Biancamaria Frabotta, Maurizio Guercini, Achille Perilli e Toti Scialoja presenteranno a Roma, martedì 19 ottobre, *Amalia*, il libro di versi fino al 1962 di Enrico Gallian, pittore e critico d'arte dell'Unità. La presentazione avrà luogo presso «Empiria» in via Baccina 79 dalle 18,30.

Simona Ferraresi, 34 anni
ex tossicodipendente racconta
in un libro come convive
con la malattia del secolo

■ Ha un pullover nero e una sciarpa di seta bianca. Gli occhiali scuri nascondono lo sguardo. È esile e allegra. Simona Ferraresi non ha l'aspetto di una persona malata. «Me lo ridici per favore, è il più bel complimento che possa ricevere. Essere sana è molto più importante che essere bella...». E racconta dei suoi capelli, una chioma di Benenice, verdi eredi è stato uno shock. Per fortuna ricresce e non sono rimasta calva. Ma mi dà senso di morte; è il corpo che se ne va, che imbutisce...»

Il suo aspetto è cambiato molto con la malattia?

No. L'Hiv non è una malattia, è una sindrome che toglie difese immunitarie all'organismo; perciò finché si è sani tutto è come prima. Due mesi fa sono stata sullo Stelvio, a 3000 metri, per vedere le reazioni del mio corpo... Ma i viaggi in Africa e Amazzonia fatti fino a tre anni fa non me li posso più permettere... Da sieropositi non ci sono problemi, è dopo - quando il virus comincia a mangiare la sottopopolazione linfocitaria, i T4 - che si comincia a star male.

Il virus che mangia e si nutre di lei. Nel suo libro c'è que- st'idea molto femminile dell' intruso. Il virus-figlio, il vi- rus-mamme

Lo vedo di più come un uomo, forse perché figli non ne ho mai desiderati. È un po' la personificazione di qualcuno che ti vuole a tutti i costi, che vuole solo te. Con questo virus che ti sta dentro e si nutre, che non se ne va e non ti abbandona, si arriva ad avere un rapporto di simbiosi molto stretta. Finché hal le analisi rase al suolo...»

È molto inquietante questo parlare della malattia come metafora di un amore.

Le analogie tra una malattia virale e l'amore-passione sono molte. Persino se prendi l'influenza non puoi dire come è da chi. Sei influenzato e basta. La malattia e l'innamoramento sono fatti inconfondibili dalla volontà e dalla razionalità. Anche la psicoanalisi in fondo riconosce che le persone non stanno insieme come entità appaiate su due binari, ma l'amore nasce come ricerca di qualche cosa che manca o come bisogno di venir fuori da sé che crea questo bell'effetto del cuore che batte.

In questa analogia lei però da per scontato che l'esito sta comunque la morte.

È così. L'amore muore, è inevitabile: lo stato di grazia finisce. Del resto sarebbe un bel caso non essere sempre così agitati. Ma quando capita è bello. Ci toglie dall'omologazione collettiva, dà coraggio di fare cose che non avremmo fatto...»

Ma gli amanti si scelgono, nel caso dell'Hiv chi dei due ha scelto l'altro?

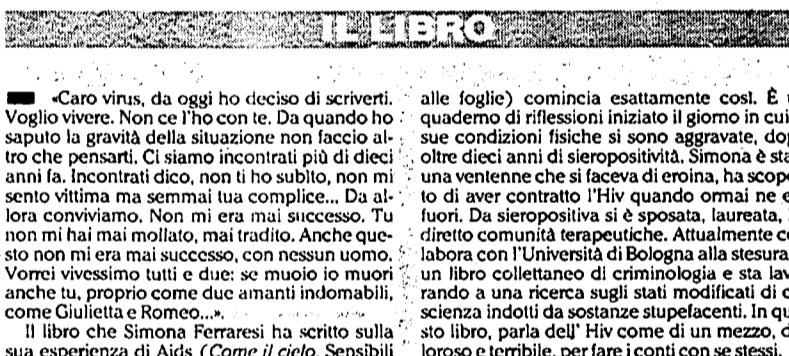
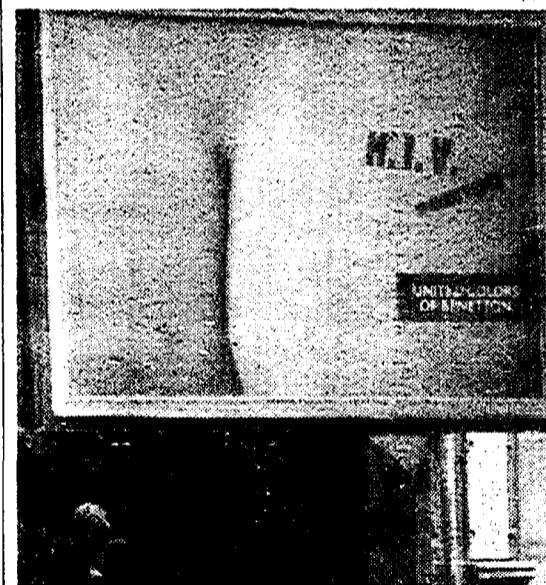
Ci siamo scelti e voluti tutti e due, credo. Quando ho preso questo virus, dell'Aids non se ne sapeva ancora niente. Mi aveva scelto di non dirlo?



Caro virus, amato mio...

Simona Ferraresi ha 34 anni e ha appena pubblicato con «Sensibili alle foglie» un quaderno di riflessioni sulla sua esperienza di Aids. Ha cominciato a scriverlo quando le sue condizioni si sono aggravate. È la prima testimonianza di una donna pubblicata in Italia. Dove la malattia diventa un modo per ripensarsi e il rapporto col virus un'inquietante metafora della simbiosi d'amore.

ANNAMARIA GUADAGNI



■ «Caro virus, da oggi ho deciso di scriverlo. Voglio vivere. Non ce l'ho con te. Da quando ho saputo la gravità della situazione non faccio altro che pensarti. Ci siamo incontrati più di dieci anni fa. Incontrati dico, non ti ho subito, non mi sento vittima ma semmai tua complice... Da allora conviviamo. Non mi era mai successo. Tu non mi hai mai mollato, mai tradito. Anche questo non mi era mai successo, con nessun uomo. Vorrei vivessimo tutti e due: se muoio io muori anche tu, proprio come due amanti indomabili, come Giulietta e Romeo...»

Il libro che Simona Ferraresi ha scritto sulla sua esperienza di Aids (*Come il cielo, Sensibili* alle foglie) comincia esattamente così. È un quaderno di riflessioni iniziato il giorno in cui le sue condizioni fisiche si sono aggravate, dopo oltre dieci anni di sieropositivity. Simona è stata una vittima che si faceva di eroina, ha scoperto di aver contratto l'Hiv quando ormai ne era fuori. Da sieroposita si è sposata, laureata, ha diretto comunità terapeutiche. Attualmente collabora con l'Università di Bologna alla stesura di un libro collettaneo di criminologia e sta lavorando a una ricerca sugli stadi modificati di coscienza indotti da sostanze stupefacenti. In questo libro, parla dell'Hiv come di un mezzo, doloroso e terribile, per fare i conti con se stessi.

Viaggio nella ex Jugoslavia: un paese geograficamente così vicino diventa distante dal punto di vista politico e culturale

Questa Slovenia sempre più lontana dall'Italia

ENRICO PALANDRI

■ Libuse Monikova (di cui Mondadori ha pubblicato *La Facciata e Pinta un racconto in Frontiera*) ha vinto il premio internazionale di Vilenica '93 che l'associazione degli scrittori sloveni assegna ogni anno in una suggestiva e umidissima grotta sul Carso. Con un discorso commosso la Monikova ha deputato di non aver bisogno di soldi al momento e di voler devolvere la somma di denaro assegnata dalla giuria ai rifugiati bosniaci in Slovenia: se possibile, alle donne violente.

Il premio, istituito nell'86 e vinto tra gli altri anche da Tomizka, Kundera e Handke, è l'occasione con cui gli scrittori sloveni radunano a Lipica e dintorni autori dell'Europa centrale perché si leggano a vicenda brani di racconti, poesie, perché si incontrino. I vari appuntamenti del raduno, che dura alcuni giorni, sono disempiati a ridosso del confine italiano, dall'altra sponda, nel spirito e nello stile. Nei confronti delle slavoni, nei negare loro un'identità etnica e linguistica, nell'irredentismo ricorrente e provinciale della nostra destra, l'Italia ha scritto alcune delle sue pagine peggiori; non c'è dunque da stupirsi nel dibattito che si svolge a Sezana su *Pulica* (il bastone) una poesia di Edvard Kocbek, l'organizzazione offre la traduzione telesca ed inglese ma non quella italiana. Del resto, nonostante la zona sia piena di Mercedes e Bmw di italiani che vanno a mangiare e a cavallo, nessuno si è avvicinato neppure per sbagliare alla sosta che ospitava il ristorante o a una delle letture di poesie.

Gli scrittori hanno avuto un ruolo di primo piano nel mantenimento di un'identità della Slovenia negata per secoli dai diversi occupanti: solo i francesi avevano dato una denominazione a questa regione, le province dell'Illiria settentrionale, che sarà poi anche un regno dal 1816 al 1849, naturalmente controllato dagli Asburgo. Come per tanti altri paesi europei (insieme l'Italia) è la parentesi napoleonica che attraverso poeti e intellettuali diventerà il nucleo romantico del progetto patriottico. La Slovenia non ha altrimenti avuto una reale autonomia politica dal feudalesimo e quando nel '91 i suoi cittadini hanno votato per l'indipendenza (con una maggioranza di oltre il 90%), gli scrittori si sono trovati ad occupare una posizione molto centrale nella coscienza collettiva. Riviste come *Nova Revija* sono state un punto di riferimento per le élites culturali ma hanno avuto anche un'influenza importante nello sviluppo politico del paese, nell'elaborazione dei progetti e delle idee che con l'indipendenza sono diventate necessarie.

La compagnia governativa ha del resto braccia così larghe, dai cristiani democratici alle vecchie sinistre, che l'opposizione di nuovo consiste solo degli intellettuali. L'importanza del loro ruolo nella società dà un fortemente spessore politico, sebbene molto locale, al loro modo di parlare, nel dibattito sulla poesia di Kocbek, ad esempio, era difficile per gli sloveni non ripetere, spiegare e reinterpretare la storia politica del dopoguerra, continuando a separare la cultura, come ha detto uno di loro. Dei pericoli che si annidano nello scegliere la

politica come strumento per giudicare la letteratura siamo molto consapevoli anche in Italia, ma l'esperienza di seguire un dibattito del genere in un altro paese dovrebbe guarire per sempre dall'ambizione di poter affermare le proprie opinioni ideologiche attraverso la letteratura. La rete fitta di allusioni, velate dichiarazioni di appartenenza o ambigue minacce agli apostoli che costituiscono il sottofondo di qualunque dibattito politico, risulta assolutamente incomprendibile a chi ne è straniero, ed è solo dove si riesce a trasformare il piccolo mondo dei dibattiti nel mondo della storia, come fa Kundera, dove l'ironia e l'invenzione hanno il coraggio di sfidare la politica per costruire scenari da romanzo, che incomincia la letteratura. Di questo gli scrittori sloveni sono molto consapevoli e Vilenici è proprio anche il tentativo di aprire, confrontare, sprovincializzare uno sguardo sul mondo che rischia di diventare per la loro storia, introverso, ristretto. Il grande revival della Mittel Europa, che anche in Italia ha avuto i suoi sostenitori, non è stato per Vilenica una moda culturale: al contrario si è trattato di un progetto molto concreto che serviva ad affrancare dal blocco sovietico Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria; anche la ex Jugoslavia ha partecipato alla rinascita mitteleuropea per ragioni analoghe; per quanto infatti i suoi legami con Mosca non fossero stretti dal 1948, anche gli sloveni hanno pagato un prezzo alto nel sentirsi separati dai propri interlocutori storici dell'Europa occidentale.

Come mi spiega Neva Silbar, che insegnava letteratura telesca all'Università di Lubiana e

che è una delle animatrici di Vilenica, in Slovenia non c'è ancora stato un consumismo parallelo a quello italiano. Manca lo strato di oggetti spazzatura che sono un po' il nostro ambiente in Occidente, le Coca Cola e i sacchetti di patatine, le tonnellate di pubblicità infilate nelle buche delle lettere o sotto il tergilicristallo: più ancora degli oggetti, che forse ci sono fisicamente, manca il gesto con cui li portiamo direttamente nella spazzatura, la gratuità con cui buttiamo via tutto restando solo temporaneamente catturati dalle immagini che sfoderano effetti speciali, carte patinate, cose mai viste per tenere la nostra attenzione qualche istante. Una cosa molto importante può essere invece battezzata a macchina su una vecchia Olivetti, e l'attenzione per le cose che si acquisiscono in poche ore in un ambiente come quello di Vilenica, è una dieta salutare. Ci si accorge, ad esempio, di quanto il consumismo ha distrutto nella cultura dei piccoli paesi. In molti di questi paesi lungo il confine c'è ad esempio un coro e la gente accoglie senza complessi la carovana di scrittori e stanno ad ascoltarli cosa hanno da dire per magari replicare al dono della visita con una canzone. Dove c'era il fare musica insieme, la cultura della comunità, in Occidente è arrivato il rapporto con le merci, la solitudine delle merci.

Certo, anche la Slovenia ha grandi problemi davanti e forse i ragazzi che imparano a cantare invece di avere un macchina a dieci anni per andare in discoteca e quindi a sfrecciarci su un'autostada alle quattro del mattino, invaderanno qualcosa agli italiani. Il senso di appartenenza a un luogo, l'affetto per gli altri e le abitudini che si condividono con loro è un legame spirituale con il mondo mentre l'indipendenza, la libertà, l'autonomia si affermano materialmente. Come spiega Rousseau in un passaggio delle *Confessioni*, si vuole del denaro per non avere a che fare con altri. Dal comunismo la Slovenia sembra aver anche ereditato un'avversione del lavoro negli alberghi e nei ristoranti che colpisce anche il visitatore più ben disposto. Ma pochi sentono, forse ingenuamente, il futuro nelle proprie mani come gli sloveni, anche negli eccessi con cui difendono certe radicalizzazioni nazionaliste piuttosto inevitabilmente dopo una così rapida soluzione dei loro rapporti con la ex Jugoslavia. Anche per noi italiani, o almeno per quelli che visiteranno senza superbia questo paese, ci sono grandi possibilità di capire quale Europa nasce davvero dalle ceneri della seconda guerra mondiale, un'Europa che non è solo un grande mercato ma che sarà fatto, se mai sarà fatto, di discorsi, di scambi, di comprensione e conoscenza reciproca. Un'Europa che non può che nascerne, come del resto nasceranno le nazioni, che da utopie letterarie.

Le due campagne Benetton sull'Aids. Accanto la polemica pagina uscita su «Libération» che dice: «Mentre muoio continuano a guadagnare».

«Mi dissero che avevo poco
da vivere. Allora ho cominciato
a scrivere: l'Aids è un modo
per fare i conti con se stessi»

Inizialmente avevo bisogno io stessa di digerire il problema. Allora se ne sapeva molto poco e ci guardavano come appesantiti. Poi ne ho parlato con le persone più vicine, una notizia del genere crea uno shock che non tutti sono in grado di affrontare. Da quando la malattia ha cominciato a manifestarsi però l'hanno saputo in molti.

Ora lo sappiamo tutti. È la verità, che cosa posso farci? Se qualcuno rifiuta le mie condizioni e non mi parla più sono fatti suoi. Non voglio preoccuparmi di cosa penserà il formico.

È possibile condividere profondamente con qualcuno questa condizione?

No. Ho un'amica molto cara che è ammalata come me, con la quale posso parlare perché so che mi capisce. Ma nel profondo si è soli. La morte è un

stato febbraio scorso, quando ho fatto gli esami dei T4 e me ne hanno trovati soltanto 50... Allora anche per spaventarmi - perché fino ad allora non facevo controlli - il professore mi ha detto che potevo avere un giorno o una settimana di vita. E passato un giorno, due giorni, mi guardavo nello specchio e pensavo: però, non ho l'aspetto di una che deve morire... È stato tremendo. Allora ho cominciato a scrivere: il figlio è un ottimo interlocutore. Non ti giudica e non ti critica, è sempre a disposizione, lo strappi e puoi bruciarlo, se vuoi.

I medici sono attrezzati al rapporto con questo genere di persone?

Io mi curo a Bologna dove sono molto bravi e molto carini. Naturalmente parlo di me, so di persone che hanno avuto conflitti: è normale anche questo, in queste condizioni non si ha molta voglia di essere gentili. Il guaio è che non c'è nulla da fare e anche i medici sono impotenti. Credo che occuparsi di noi sia terribilmente frustrante: non ce scappa uno, un medico che cura questa malattia, sa di produrre solo morti. Non so se si può reggersi per anni questa condizione di fallimento continuo.

Nel libro lei racconta di aver avuto la tentazione di lasciare il corpo ai medici e scappare via.

Sì. A un certo punto capisci che il corpo non ti risponde più, che è diventato nemico. Allora pensi: ora lo lascio qui e me ne vado. Questa malattia è una grande tragedia. Un grande guaio però può dare anche molta forza, fa crescere l'autostima.

Non per tutti è così.

È vero, questo è sempre stato il mio carattere. E poi lo dico adesso. Non so cosa succederà quando starò molto male. Può darsi che allora vorrò suicidarmi. Eppure ho sempre sperato, e credo che spererò anche con un filo di voce. Oggi può essere il mio ultimo giorno, ma può essere anche quello in cui scoprono la cura.

Aids
Le abitudini sessuali degli americani



Solo il 43 per cento degli adulti eterosessuali che vivono nelle città americane hanno cambiato le loro abitudini sessuali per paura dell'aids. Ma a farlo sono stati soprattutto gli afroamericani. In base ad una inchiesta condotta dall'università del Minnesota l'aids ha mutato i costumi di 60 per cento degli uomini di colore, del 53 per cento delle donne di colore, del 36 per cento delle donne bianche e solo del 31 per cento degli uomini bianchi. «Probabilmente - ha commentato la responsabile della ricerca Sandra Melnick - i maschi bianchi non pensano di essere a rischio». Lo studio, condotto su 1601 persone fra 21 e 40 anni residenti a Chicago, Birmingham, Minneapolis e Oakland, dimostra anche la scarsa confidenza con il preservativo: chi ha cambiato abitudini ha infatti soprattutto ridotto il numero dei partner (neri 54 per cento, nere 44 per cento, bianche 31 per cento, bianchi 26 per cento). Il 40 per cento degli uomini di colore ha dichiarato di usare più spesso di prima il condom, mentre solo il venti per cento dei bianchi fa altrettanto. In generale più disposti a cambiare costumi sono i giovani e coloro che si sentono a rischio per aver avuto molti partner e/o rapporti anali, e aver fatto uso di droghe. La ricerca dell'università di Minneapolis, pubblicata su «Public health reports», la rivista del dipartimento americano della sanità, trova conferma, per quanto riguarda lo scarso uso del preservativo, in un altro studio sui comportamenti sessuali americani condotto dall'università di Washington. Dei 3.058 adulti intervistati, il 90 per cento ha dichiarato di aver avuto rapporti sessuali negli ultimi cinque anni. Di questi il 13 per cento (fra loro l'1 per cento è coniugato) ha avuto più di un partner lo scorso anno. Fra chi ha avuto più amanti il preservativo non è però molto diffuso: lo usa solo il sette per cento.

Semiconduttore laser per curare i tumori

I ricercatori della società elettronica giapponese Matsushita hanno messo a punto un semiconduttore laser che consente un agile trattamento fotochimico dei tumori della pelle e delle forme tumorali epiteliali degli organi interni. Annunciandone la messa a punto, la Matsushita sottolinea che apparecchi per il trattamento fotochimico dei tumori sono in uso già da alcuni anni ma ha rileva che il semiconduttore laser, simile a quelli utilizzati nei sistemi per compact disc audio, è 50 volte più piccolo dei normali laser chirurgici. Le dimensioni, oltre ad agevolare l'uso dello strumento, ne permetteranno una maggiore diffusione consentendo ai sanitari il trattamento di forme tumorali epiteliali anche nelle strutture meno attrezzate.

Un cimitero di rettili antichissimi in Australia

Paleontologi australiani hanno scoperto un vasto «cimitero» di rettili dell'età dei dinosauri, in un angolo remoto dell'Australia occidentale. In un solo giorno, la scorsa settimana, l'equipe guidata da Alex Ritchie del museo di Sydney ha scoperto il cranio completo di un dinosauro non ancora identificato e lo scheletro di un plesiosaurio che si cibava di pesci. Gli studiosi erano tornati sul luogo, presso Kalbarri 120 km a nord di Geraldton, per cercare i resti di un plesiosaurio soprannominato Donald che avevano scoperto lo scorso anno, e in poco tempo avevano trovato 16 ossa da aggiungere alle 40 già disposte. A poco distanza hanno scoperto il cranio, lungo mezzo metro, di un gigantesco rettile marino. È il primo cranio completo di rettile dell'età dei dinosauri, trovato finora in Australia occidentale.

Bilancio per i dieci anni di attività di Spacelab

Un investimento di circa 450 miliardi per lo sviluppo del laboratorio spaziale europeo Spacelab e di 800 per le otto missioni che, dal 28 novembre 1983 al 26 aprile scorso, hanno portato in orbita 33 astronauti per 73 giorni, cinque ore e 11 minuti: 387 esperimenti complessivi coordinati da 323 scienziati di 148 centri e università di 15 paesi. Sono i dati relativi ai dieci anni di attività dello Spacelab, presentati a Firenze dai responsabili di industrie e agenzie spaziali di Europa, Stati Uniti e Giappone, nel convegno organizzato dall'associazione italiana di aeronautica e astronautica.

Esperimento: terapia genica per distrofia muscolare

Sono iniziati all'Istituto San Raffaele di Milano i primi esperimenti su animali per una terapia genica della distrofia muscolare, con l'obiettivo di far produrre ai topi la sostanza (distrofina) che manca nei malati di distrofia. Il trasferimento di queste ricerche all'uomo con trapianti di geni non avverrà prima di uno-due anni. Lo ha annunciato a Roma Fulvio Mavilio direttore di un gruppo di ricerca dell'ospedale milanese in un simposio internazionale sulle biotecnologie all'Istituto superiore di sanità. «Abbiamo già ottenuto - ha detto Mavilio - in collaborazione con il gruppo del prof. Giulio Cossi dell'Università La Sapienza di Roma, risultati incoraggianti sui topi. Gli animali sono state preventivamente trattati perché accettino cellule umane con dei virus in grado di trasportare dei geni alle cellule muscolari inducendole a produrre la distrofina mancante nella malattia». Al San Raffaele il gruppo di Claudio Bordignon ha già compiuto con successo la prima terapia genica in Europa su due bambini affetti da insufficienza immunologica da carenza di «ada» (adenosina deaminasi).

MARIO PETRONCINI

Una macchina per fotocopie. Piccola, precisa, rapida, potente. Una macchina da Premio Nobel. È la PCR, la «Polymerase Chain Reaction», messa a punto da Kary B. Mullis (e da molti altri, per la verità) presso la Cetus Corporation, tra il 1984 ed il 1985. Una fotocopiatrice davvero particolare. Perché replica, clona dicono i biochimici, in miliardi di copie qualsiasi sequenza della molecola della vita. Di Dna. E con questa sua dote davvero unica in meno di dieci anni ha rivoluzionato tanto la ricerca biologica quanto le biotecnologie. Ed oggi si vede gratificata dal prestigioso premio della Reale Accademia delle Scienze, anche se da dividere con i fondamentali lavori sull'origine della mutagenesi effettuati dal canadese (di origine inglese) Michael Smith, professore in Vancouver.

La Polymerase Chain Reaction in realtà non è una macchina, ma un metodo (un processo enzimatico) per amplificare in provetta sequenze di Dna. Basta averne anche una sola molecola di quel lungo filamento che contiene il codice della vita e in meno di un'ora la PCR è in grado di riprodurre un tratto a scelta in milioni se non in miliardi di copie identiche. Il segreto sta tutto nella capacità della PCR di selezionare con assoluta precisione un tratto piccolo a piacere di Dna e di raddoppiarne ad ogni ciclo la quantità. Così bastano 20 cicli per avere oltre un milione di copie dell'originale. E 30 cicli per avere un miliardo e più.

Non è impresa facile la creazione di un piccolo tratto di Dna. Perché si tratta di individuare con straordinaria precisione una frase lunga anche solo cento lettere in un romanzo che di lettere ne contiene

Scienza & Tecnologia

I Nobel. Agli americani Hulse e Taylor il massimo riconoscimento per la fisica. Per la chimica vincono Mullis (Usa) e Smith (Canada)

Gli studiosi premiati hanno scoperto una pulsar binaria, provando l'esistenza delle onde gravitazionali. Ne parliamo con Franco Pacini



Il fisico americano Russel Hulse, co-vincitore del premio Nobel: il riconoscimento è per l'osservazione della pulsar binaria



Joseph Taylor, co-vincitore del Nobel per la fisica. Le sue scoperte confermano la teoria della relatività

L'abbraccio delle stelle

Le reazioni tra gli astrofisici italiani sono composte, ma è chiaro che questo Nobel piace molto anche a Giorgio Salvini, presidente dell'Accademia dei Lincei, afferma che si tratta di una scelta valida ma rischiosa. «La scoperta di Hulse e Taylor - afferma - è interessante ma ha una caratterizzazione scientifica leggermente ambigua per quanto riguarda l'evidenza delle onde gravitazionali». Per il direttore dell'osservatorio di Arcetri, Franco Pacini, che intervistiamo, invece, la pulsar

osservata dai due fisici americani premiati ha portato una conferma, seppure indiretta, del fenomeno previsto dalla teoria della relatività di Einstein. Le pulsar sono stelle di neutroni originate dall'esplosione di una supernova, e ruotano ad altissima velocità. Studiando gli sfasamenti con cui il «ticchettio» delle pulsar arriva sulla Terra, si è scoperto che le orbite delle due stelle (si tratta infatti di una pulsar binaria) vengono modificate in accordo alla presenza di onde gravitazionali.

E questo è il secondo Nobel attribuito a causa di una pulsar: il primo fu quello al professore di Cambridge che ebbe come allieva Jocelyn Bell, la studentessa di Cambridge che intercettò al radiotelescopio impulsori di un trentesimo di secondo in una posizione a metà tra le stelle Vega e Altair. L'annuncio delle scoperte di una «pulsante» venne dato nel 1969, e da allora altre quattrocento pulsar sono state intercettate. Hulse ha 42 anni, Taylor 52, entrambi risiedono nel New Jersey.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

«Le pulsar non sono altro che stelle di neutroni che nascono quando una stella muore. Sostanzialmente sono dei cadaveri che resuscitano in altra forma». Il professor Franco Pacini, direttore dell'osservatorio astrofisico di Arcetri, è uno dei primi scienziati che ha lavorato sulle stelle di neutroni, tanto da farne una tesi nel 1964 e di aver continuato a lavorarci in seguito. «Ho avuto la fortuna di essere coinvolto, direi così, nella previsione di come le stelle di neutroni avrebbero potuto manifestarsi», ci dice quasi scherzoso. Con lui parlano del lavoro sulla pulsar binaria di Hulse e Taylor premiati con il Nobel.

Professor Pacini può dunque annunciarci l'antecedente storico-scientifico della ricerca sulle pulsar?

Vede, il problema delle pulsar è di come termina la vita delle stelle. In particolare di quelle stelle che sono ben più massive del nostro sole. Era ipotizzato che quando queste stelle esplodono - e, per inciso, è questo il fenomeno delle supernove - il loro nucleo centrale poteva condensarsi fino a divenire un oggetto di circa 10 chilometri con una densità pressoché pari a quella del nucleo atomico. Questa, diciamo, era la speculazione teorica già avanzata da tempo, proprio all'interno di uno dei resti di supernova più famosi, la nebulosa del Granchio, fu trovata una di queste pulsar che veniva identificata con le stelle di neutroni. Di solito gran parte delle pulsar scoperte sono singole. Hulse e Taylor nel 1974 hanno annunciato che una loro ricerca sistematica aveva portato a trovare una pulsar in un sistema binario.

Come funziona scientificamente, professore?

Hanno trovato che queste due stelle hanno un'orbita che nel tempo muta in modo regolare e continuo che corrisponde alla energia che viene emessa da quel sistema. La quantità di energia richiesta per giustificare i mutamenti osservati coincide con la quantità di energia che quel sistema, secondo la teoria di Einstein, dovrebbe emettere sotto forma di onde gravitazionali. Hulse e Taylor, lo hanno dimostrato in modo indiretto, nel senso che ne hanno visto le conseguenze sull'orbita. Sono stati i primi a verificare l'esistenza e l'emissione di onde gravitazionali. Non hanno misurato le onde medesime.

Quanto dovremo attendere per una dimostrazione diretta?

Diciamo che in questi anni saranno costruite grandi antenne in grado di rivelare le onde gravitazionali. In questo senso anche in Italia si lavora ad una apparecchiatura, proposta dal cosiddetto «progetto Virgo», per misurare queste onde in modo diretto. La loro esistenza, comunque, è già stata constatata dall'astronomia ed è stata premiata col Nobel.

Qual è il messaggio che ne deriva?

Da un punto di vista più generale il messaggio riguarda la complementarietà della ricerca

ca fisica ed astronomica. Vediamo, nello stabilire le leggi ci sono sostanzialmente due approcci: quello del laboratorio, e quando questo non si può costruire perché richiede condizioni non ripetibili sulla terra, il laboratorio diviene l'unico. Oggi c'è questa sintesi anche metodologica e di collaborazione, fra i due campi. Questa volta il Nobel è andato all'indagine astronomica.

A che punto è la ricerca in Italia?

In questo settore, oltre al lavoro

teorico, ci sono al momento attuale due cose: la ricerca delle pulsar è un campo che ha un discreto ruolo nei programmi di radioastronomia di Bologna. Anche per le pulsar più veloci, fra le quali si trovano molte binarie. Dall'altro lato c'è in programma la costruzione di una grande antenna per la rilevazione di onde gravitazionali con metodi nuovi. La ricerca è già in corso con antenne più classiche, ma i flussi di energia che arrivano sono tali da richiedere i nuovi sistemi

che stiamo progettando.

Quali vie si aprono alla ricerca in questo campo?

Essenzialmente due aspetti sono coinvolti. Il primo è quello della fisica fondamentale. In altre parole, capire quali sono le leggi delle varie interazioni. Le leggi della gravità dell'elettromagnetismo. Il secondo aspetto riguarda lo studio sulle pulsar, che già in passato aveva portato il Nobel agli inglesi Hewish e Ryle e che ora riceve impulso dalla ricerca di Hulse e Taylor.

Il periodo di rotazione è estremamente stabile, e va da qualche secondo a qualche centesimo di secondo.

Quando Taylor e Hulse iniziarono la ricerca sistematica di pulsar col radiotelescopio di Arecibo, in Portoricò, si conosceva già un centinaio di queste stelle. Ma nel luglio del 1974 Hulse scoprì una pulsar con periodo di 0,059 secondi. Ma presto si accorse che, a differenza di tutte le precedenti pulsar, questa aveva un periodo

variabile.

Malgrado avesse dubbi sulla realtà di queste osservazioni, e pensasse subito a possibili errori strumentali, Hulse insisté nelle misure, e presto si accorse che il periodo diminuiva e cresceva periodicamente. Ciò stava a indicare che la pulsar era una normale pulsar con periodo costante, ma non era sola. Aveva una compagna attorno alla quale stava orbitando. Di conseguenza quando la pulsar, nel suo moto orbitale si allontanava da noi, la frequenza dei suoi impulsi diminuiva e quando si avvicinava la frequenza aumentava, e queste variazioni avvenivano con un periodo di 7 ore e 45 minuti - ossia il periodo orbitale. La variazione nella frequenza degli impulsi è fenomeno in tutto analogo all'aumento o diminuzione della frequenza di un suono emesso da una sorgente in moto di avvicinamento o di allontanamento rispetto all'osservatore. Ma oltre alla curiosità di avere trovato la prima pulsar doppia, questo oggetto ha permesso un'importante verifica della teoria della relatività e la prima prova indiretta dell'esistenza delle onde gravitazionali.

Infatti, la forte distorsione dello spazio-tempo prodotta dalle due masse stellari provoca uno spostamento della posizione del perielio (punto dell'orbita in cui le stelle sono alla minima distanza fra loro) di quattro gradi all'anno, in ottimo accordo con le predizioni della relatività generale. Ma ancora più interessante è la verifica della emissione di onde gravitazionali. Come una carica in moto produce onde elettromagnetiche, così una massa in moto non uniforme

(la pulsar cambia continuamente velocità e direzione durante il suo moto orbitale attorno alla compagna) dovrebbe emettere onde gravitazionali, che si possono visualizzare come ondulazioni nello spazio, propagandosi con velocità eguale a quella della luce. Poiché l'emissione di onde gravitazionali sottra energia al sistema, ci si aspetta una diminuzione delle dimensioni dell'orbita e del periodo. Il valore predetto della diminuzione del periodo era di 75 milionesimi di secondo all'anno e il valore osservato era compreso fra 75 e 77 milionesimi di secondo, con una incertezza dunque di soli 2 milionesimi di secondo.

Un metodo di replicazione del DNA che ha rivoluzionato la biologia e le biotecnologie

La fotocopiatrice del codice genetico

PIETRO GRECO

persino qualche miliardo. E non è impresa facile replicare milioni di volte quella piccola frase da fotocopiare. Gli basta leggere un breve tratto caratteristico della frase, non più di 20 lettere, chiamato «primer». Ad ogni ciclo l'enzima lo riconosce e lo fotografa in negativo (sequenze complementari). Nel ciclo successivo il negativo viene riprodotto come positivo. È questo meccanismo, intuitivo per primo da Mullis, che consente la riproduzione esponenziale della frase originale.

La PCR si diceva, ha determinato l'autentica esplosione della biologia molecolare e delle biotecnologie negli ultimi anni. Per tre ragioni. Perché, rispetto alle tecniche precedenti, riduce drasticamente la difficoltà di isolare e manipolare tratti specifici di Dna. Renderlo accessibile l'analisi genetica anche a persone che non

masticano molto la biologia molecolare. La seconda ragione è che rende possibile l'approccio biochimico a tutti quei problemi ove c'è scarsa disponibilità di materiali genetici. Basta avere un solo filamento di Dna e la PCR non riproduce una quantità grande a piacere. La terza ragione è che la tecnica ha una velocità, una sensibilità ed una fedeltà di copia davvero senza precedenti.

L'insieme di queste tre ragioni ha regalato un successo strepitoso. Culminato, ieri, nel Premio Nobel. Che premia Mullis. Ma che dovrebbe essere anche per Randal Saiki, Henry Erlich, Norman Arnett, Stephen Scharf, Glenn Horn, Fred Piloona. E l'insieme di quelle tre ragioni che oltre a Mullis ha consentito un'autentica esplosione nello studio del Dna (e del Rna) di virus, batteri, piante, animali e uomo; l'avvio di quel formidabile lavoro di inci-

L'americano Kary Mullis, co-vincitore del premio nobel per la chimica. Al centro l'emisfero Nord in una incisione di Albrecht Dürer



Spettacoli



Al Teatro Smeraldo di Milano one man show del comico che attacca l'inquinamento la crisi politica e la stampa

Ma l'attore prepara anche il suo atteso rientro in Rai «Mancò da sei anni: dissi che i socialisti rubavano»

La parola dell'ecoGrillo

Attore generoso, cronista fabulatore e incavolato, Beppe Grillo è tornato in palcoscenico. A Milano, al Teatro Smeraldo, applauditissimo, parla per due ore senza risparmiare nessuno: Scalfaro, Costanzo, la stampa. Ma in camerino annuncia anche il suo ritorno in tv dopo sei anni di esilio, dal 25 novembre su Raiuno. E parla dei suoi spot, della politica, di inquinamento, di Santoro, di economia...

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Ce n'è per tutti. In scena, infatti, al Teatro Smeraldo stretto d'assedio dai fans, C'è grillo come titolo perentorio il nuovo spettacolo del comico genovese. Ed eccolo qui, Grillo, in forma sniglante, un po' ingassato («per questo mi veste così un po' sbiluso») che dialoga con il pubblico e si trasforma in paparazzi per fotografare Celentano, che con moglie e figlia è venuto ad appaudirlo.

Arriva come al solito dalla platea, Grillo, e poi sale in palcoscenico dove stanno un tavolo stracolmo di oggetti e una sedia con una pagina di giornale che mostra uno sfogliato pubblicitario quasi macabro: «Sorridi, c'è la crisi». Una frase che ci introduce subito al

a un flusso di coscienza dove ce n'è per tutti: da Scalfaro a Costanzo, al mondo della stampa e al fondo Inpi. In camerino, però, dove lo raggiungono, in cima ai pensieri di Grillo sta il prossimo ritorno in televisione.

Farò quattro puntate per Raiuno che andranno in onda da giovedì 25 novembre alle 21.15» spiega.

Si aspettava di tornare in televisione dopo tanto tempo?

Torno al Teatro delle Vittorie da cui sono stato scarciato sei anni fa dopo aver detto dei teleschermi che i socialisti rubavano. Da quel momento la televisione mi è stata preclusa. Ho dovuto fare la pubblicità per lo yogurt per tornare. Anche io, quindi, ho gravato sul cittadino perché la pubblicità si paga quando acquistiamo i prodotti. Avevo un bel dire: lo yogurt costa mille? E allora mettiamoci un bel bollino in cui si dice che non vengono messi per lo yogurt e cento per il mio spot. Chi vuole compra tutto. Chi non vuole compra solo il prodotto e gli restituisce cento lire. Ma non si poteva.

Ma come sarà questo suo spettacolo?

Userò la scenografia che c'è già per *Scommettiamo che?* magari mettendoci sopra un bel velo nero e quattrocento sedie. Mi piacerebbe che ci fosse il pubblico vero, non gli amici degli amici. Io ho bisogno di un contatto diretto con i spettatori veri e paganti. Penserei di dividerli in tre settori: visti, intravisti, mai visti, con tre ordini di prezzi per il biglietto, rispettivamente: trentamila, quarantamila e cinquantamila lire. Ne ho parlato con i dirigenti Rai e spero si possa fare. Cost non graverà sul contribuente Rai che ha già i suoi problemi. In questo mio programma vorrei mettere anche degli spot che nascono «dal biondino».

Degli spot? Anche Grillo cala le brache di fronte allo strapotere della pubblicità?

Ma io lavorerò in Rai mica alla Fininvest. La mia pubblicità sarà del tipo «una sferzata di energia è una fetta di pane con olio». Altro che pubblicità alle merendine: io investo tempo e soldi per pubblicizzare la fetta di pane con olio. Contraddirò? Ma il vero crimine di questa storia è che non inquinano. Gli altri li mandano via.

Ecco, ci risiamo con gli industriali che per lei sono degli inquinatori nati...

Lei torna alla Rai in un momento in cui si parla di autoriduzione di compensi, in cui tanti programmi sono stati abbotti...

L'autoriduzione è giusta. So penso che a Televideo ci sono quarantatré giornalisti e tre inviati speciali... Ma se hanno eliminato il programma di Pippo Franco per snobismo e non per un costo eccessivo, allora non mi sta bene.

Nel suo spettacolo lei parla continuamente di cambiamento. Cosa voterà alle prossime elezioni a Genova?

Io sono un politico vero perché mi metto «contro» il pubblico buttandogli in faccia certe verità. Il vero nemico della gente è la gente. Se non ci riusciamo a modificare certi comportamenti me lo sa dire dove il cambiamento? Alle elezioni di Genova penso che non voterò: è inutile eleggere i politici perché non contano più nulla. Ma se si votassero gli imprenditori, allora si che voteremmo per tenere chi fa prodotti non inquinanti. Gli altri li mandiamo via.

Quale è stata la sua soddisfazione più grande da quando ha iniziato questa sua battaglia ecologista?

Ecco, ci risiamo con gli industriali che per lei sono degli inquinatori nati...

No, non tutti. Ma se in India la Nestlé cerca di convincere le madri, approfittando del fatto che là ci sono pochi pediatri, a dare ai neonati il latte condensato, lei come mi chiama tutto questo? Ecco uno spot che vorrei fare: «un paio di lette servono anche per allattare un bambino». La mia televisione ideale, però, sarebbe quella che ha un canale apposito per gli spot che ci vuole se li guarda.

A lei spetta di spot, lei nello spettacolo se la prende con quello che pubblicizza «Il rosso e il nero» di Santoro: perché?

Santoro è bravo, *Samarcanda* un buon programma, ma la pubblicità è balorda. Ci mettono un inglese a guardare uno spot dove la gente urla e si dispera. Non mi piace il messaggio: un inglese che rappresenta il simbolo dell'informazione più seria del mondo s'intersessa a ciò che succede alla piazza come se fosse uno zoo.

Qual è stata la sua soddisfazione più grande da quando ha iniziato questa sua battaglia ecologista?

Quella di vedere cambiare la pubblicità della Plasmon e dell'Atlas. Prima la pubblicità del-

l'Atlas «detersivo ecologico» degrado fino al 50%. Ma lei sa quante volte ci hanno preso per i fondelli, con quel «fino a?» Oggi la pubblicità dell'Atlas dice: metà plastica. Tutti piccano.

Lei tuona contro la pubblicità ma c'è la recessione, la crisi dell'occupazione...

Ma io mi chiedo: perché sotto un pacchetto di Philip Morris in qualsiasi paese del mondo c'è scritto «può essere dannoso alla salute» e in Italia c'è la pubblicità dei viaggi Tucano? Cosa vuol dire che la Philip Morris ha dato la «stecca» a un politico? Invece era un signore che faceva il formaggio con le mani. Adesso c'è una multinazionale che mescola ingredienti artificiali che gli arrivano da ogni parte del mondo.

Grillo perché ce l'ha tanto con i giornalisti?

Ho avuto scompensi al quindicesimo titolo «Grillo verde di rabbia» e «Grillo al vetrolio». Quando c'era una persona che diceva le cose che dico sono terrorizzato. Voi siete strumenti di terrore.

Esagerato come sempre: è Grillo.

Qualcuno dice: quando c'erano le tangenti almeno si lavorava. Siamo noi i socialisti di noi stessi. Cambia più la vita Marco Formentini sindaco o un industriale che mette in produzione una macchina completamente elettrica che non inquina?

Modigliani? (il premio Nobel che ha invitato dalle colonne d'autorevoli quotidiani a riprendersi a consumo, ndr). Non ce l'ho con lui. È tutta colpa della Confindustria che quando non sanno più cosa fare lo portano al ristorante lo drogano e poi quando c'è una catastrofe economica gli fanno dire che bisogna consumare di più. Così abbiamo fatto dei grandi uomini che hanno combiato la storia? Cosa abbiamo fatto di Dubcek, di Gorbačiov e di Brandt?

Clinton? Ha un sogno. La funzione primaria del lavoro? Limitare i danni del tempo libero.

Il dramma delle generazioni? L'avvilimento.

Che differenza c'è fra una confezione di Marlboro e una sottilette Kraft? Che le sottilette sono senza filtro.

Aromi naturali? Dan Peterson che ci pescia dentro.

Qui c'è Kit e Kat e qui un'altra scatola che costa la metà. Io ci credo che il Kit e Kat è meglio ma dovrebbe essere il gatto a dirmelo.

C'è un fustino di detergente che regala la borsa ecologica con un scritto «tati una collezione». Qualcuno ci sta già pensando per invitare a casa le ragazze.

C'era il dentifricio Colgate con Gardol. Hanno continuato a scriverlo fino a quando qualcuno non ha chiesto cosa fosse. Allora l'hanno sostituito con il piroxan?

L'uomo più ricco del mondo non fa macchine ma software, informazioni, cose senza peso.

Il P.I.L. (prodotto interno lordo, ndr)? Un «pacco».

L'audite? Il futuro è una televisione dove anche il pubblico potrà intervenire come vuole. Immaginatevi 1.800.000 vaffanculo per Mike.

In certe situazioni il Pvc reagisce perché non è un vigliacco e diventa diossina che non è una bestemmia.

Pansa ce l'ha con Bocca e Bocca con Pansa. Uno attacca l'altro in un'intervista al *Corriere della Sera*, l'altro in un'intervista su *Panorama*. Ma perché litigano attraverso 500 mila lettori che pagano e ai quali, probabilmente, non gliene frega niente?

La vita è una tempesta, ma prenderlo nel culo è un lampo.

Da dicembre Lizzani sarà impegnato nelle riprese del film sulla missione Onu in Somalia Storie di solidarietà, amore e guerra. Sullo sfondo, i giochi della politica internazionale

«Caschi blu»: sangue, sudore e pace

Primo ciak, a dicembre, per *Caschi blu*, il film di Carlo Lizzani sulla storia di un gruppo di giovani militari, che decidono di partecipare alla missione Onu in Somalia. Drammi, amori, legami d'amicizia e solidarietà, sullo sfondo della politica internazionale. «Non è un instant movie» - assicura il regista - ma un film che cerca di capire chi è questa strana figura di soldato moderno».

ELEONORA MARTELLI

con i produttori Alessandro e Corrado Canzio - per un progetto tutto italiano. Attori, storia, tutto. Certo, qualche volto straniero ci sarà, soprattutto per gli stranieri previsti dal copione, ma è tutto.

Italiani in Somalia, dunque. Storie intrecciate d'amicizia, di guerra e d'amore di un gruppo di giovani soldati impegnati in una storia più grande di loro, quella della tormentata missione delle Nazioni unite e dell'esercito italiano nel paese africano. «L'idea mi è venuta, devo dire, assieme ai produttori - racconta il regista -. Mi sono posto una domanda, che crede si facciano un po' tutti: Chi sono questi caschi blu? Sono soldati mercenari, volontari, avventurieri? Oppure sono bravissimi ragazzi fedeli a certi principi? E come vivono? Quanto guadagnano? Cosa provano a combattere in un'unità in cui sventola sempre una bandiera



internazionale? Il film dovrebbe spiegare chi è questa strana figura di soldato moderno».

Il tutto raccontato attraverso le emozioni, le speranze, i legami familiari e quelli d'amicizia e di solidarietà di un gruppo di militari che decidono di partecipare alla missione umanitaria. Dopo gli addestramenti nei campi in Italia, ecco gli incontri con i soldati di altri paesi, l'impatto con una cultura diversa, le oggettive difficoltà dell'impresa. E, sullo sfondo, la grande politica internazionale, nella quale l'Italia, per una volta, ha svolto un ruolo gratificante. «Mi sono trovato, caso unico, a fare l'avvocato difensore del nostro paese per due volte (di seguito) - dice Lizzani.

Qui racconto la posizione del governo italiano e i riconoscimenti ricevuti, anche se solo sullo sfondo, e sempre con lo sguardo di un soldato. E anche nell'ultimo film per la tv che ho girato, quello sul caso Dozier, uscirà con il titolo *Stato di emergenza*, gli italiani fanno una bella figura, avendo ragione sugli americani per il metodo che hanno voluto seguire nelle indagini».

Un film d'attualità, insomma, ma non un instant movie, assicura Lizzani. «Bisogna sempre raccontare fatti che traggono ispirazione dalla realtà, anche se poi è necessario prenderne distanza, e creare personaggi che vivano di vita propria. Per questo non ho accettato di fare il film su Falcone - dice Lizzani -. Si trattava di toccare troppo da vicino persone ancora vive nella memoria. Si entrava in una dialettica troppo ravvicinata. In *Caschi blu*, invece, non si toccano sentimenti privati. Siamo entrati in crisi, è vero, quando sono accaduti gli incidenti in cui hanno perso la vita alcuni ragazzi. Ma i nostri personaggi non hanno niente a che vedere con loro. Sono puramente immaginari». Un'eccezione si farà per il generale Loi. Che, se avrà una sua scena, verrà certamente chiamato con il suo nome e verrà interpretato da un attore che gli somigli il più possibile. Un piccolo omaggio al valore».

La Rai e il cinema italiano. Sulle conseguenze che la futura politica televisiva avrà sull'industria cinematografica, sono intervenuti ieri l'Associazione degli autori, la Consulta universitaria per il cinema e il Forum per la libertà di comunicazione. «Demattè fa una diagnosi giusta ma sbaglia completamente terapia» è il giudizio unanime. «È risolvere il vecchio mito della produzione media cara alla vecchia Rai».

DARIO FORMISANO

ROMA. La diagnosi è impeccabile, la terapia una vera frana. Sul capo di Demattè, presidente della Rai, e degli altri quattro «professori», pende ora un nuovo *accuse* lanciato, dalla platea del cinema Magni, dall'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, insieme con la Consulta universitaria del cinema e dal Forum per la libertà di comunicazione. Una conferenza stampa per esprimere il malcontento degli autori e dei produttori cinematografici, che giudicano il documento del Cda Rai, già illustrato in sede di commissione di vigilanza (e premessa di un più ampio e operativo documento che sarà presentato la settimana prossima), assolutamente deludente. «È pure le premesse non sono affatto male - ha spiegato Francesco Maselli, moderatore dell'incontro con il produttore e distributore Roberto Cicutto -. Il documento di De-

non c'è traccia alcuna nelle documenti che illustra le intenzioni della nuova Rai. Che parte col sottolineare l'uso selvaggio dei film fatto dalla tv, elogia l'indicazione che a livello politico viene dall'Europa, quanto alla necessità di dar spazio a quei produttori indipendenti «capaci di intercettare quel che di creativo e valido circola nel paese»; ma all'altro pratico, si dà per obiettivo «il vecchio sistema produttivo moderno e omogeneizzato» retto da logiche industriali. Insomma lascia che rispunti, in contrapposizione all'artigianale, il mito del prodotto medio e industriale che molti danni ha determinato impedendo al contrario quella proposta culturale fortemente differenziata, innovativa, coraggiosa e creativa che sola giustificherebbe l'esistenza del servizio pubblico radiotelevisivo.

I giochi, naturalmente, sono insindonabili e misteriosi, ma tutt'altro che chiusi. Ma quel che preoccupa, nel disegno della nuova Rai, è come decisioni e progetti vengano intrapresi in assenza di qualsiasi confronto con le categorie e le persone abituate ad occuparsi produttivamente e a ragionare di questi temi. «È evidentissimo - hanno concluso i convegnisti - che incongruenze e contraddizioni nascono dal fatto che i dirigenti della Rai ignorano la natura della merce di cui si occupano».

Di questa consapevolezza

ROMA. Due documentari della Bbc su Luchino Visconti, ancora inediti in Italia, saranno presentati a Roma, al Palazzo delle esposizioni, il 29 ottobre (ore 17) in apertura di un omaggio al regista organizzato da Istituto Gramsci, Comune e Terza Università. Alla visione dei due film, realizzati da Peter Adam sul set di *Morte a Venezia* (Ludwig), seguirà un dibattito.

Le sale Titanus ai Cecchi Gori? Due proposte per acquistarle

ROMA. Due differenti proposte di acquisto per il circuito di sale romane della Salin (gruppo Acquamarina/Titanus attualmente in stato di amministrazione controllata) sono state presentate dai Cecchi Gori. Se l'impresa andasse in porto, si ritroverebbero come soci al 50% proprio Berlusconi, dal quale è imminente la separazione nella Penta.

Due immagini di Beppe Grillo tornato a teatro e da novembre di nuovo impegnato con Raiuno

Riso amaro Ecco a voi la «Grilleide» in pillole

Io e voi abbiamo in comune il sindaco Marco Formentini, che è di La Spezia e le alluvioni. Chi fa più danni: Formentini o le alluvioni?

Penso a qualcuno che aveva due balle così, rovinate e magro con una bancarella a Marrakesh. Poggiali, il primo che ce ha fatto vedere il maloppi: pepite e dobloni, altro che Rinascita privilegiata.

Andreotti? Non ha amici. Ha vizii come Lima e Ciarrapico. Quando avanzano un avviso di garanzia lo mandano a Cittarivo.

Perché sono qui invece di essere al Leoncavallo? Ma dovranno prima tutti quelli che dicono di esserci stati?

Qualcuno dice: quando c'erano le tangenti almeno si lavorava. Siamo noi i socialisti di noi stessi.

Cambia più la vita Marco Formentini sindaco o un industriale che mette in produzione una macchina completamente elettrica che non inquina?

Modigliani? (il premio Nobel che ha invitato dalle colonne d'autorevoli quotidiani a riprendersi a consumo, ndr).

Non ce l'ho con lui. È tutta colpa della Confindustria che quando non sanno più cosa fare lo portano al ristorante lo drogano e poi quando c'è una catastrofe economica gli fanno dire che bisogna consumare di più.

Cosa abbiamo fatto di Dubcek, di Gorbačiov e di Brandt?

Clinton? Ha un sogno.

La funzione primaria del lavoro? Limitare i danni del tempo libero.

Il dramma delle generazioni? L'avvilimento.



Esperimenti di realtà virtuale.

A Milano un forum di due giorni

Tv interattiva Quale futuro?

Roma. «Interattiva» è una delle parole magiche del momento, sommata poi a televisione produce un cocktail esplosivo. È bastata la comparsa di Quizzy, il telecomando per partecipare ai quiz di Mike Bongiorno su Canale 5 per scatenare il putiferio. Una «furba» commerciale, ma comunque indicativa di un orientamento del futuro prossimo del mercato della comunicazione. Per capirne di più ecco l'occasione: un convegno in corso da domani a dopodomani all'Ibis presso la fiera di Milano-Padiglione Sud - Milano-Laciarella. Un forum promosso dal progetto Mediateach a cura di Maria Grazia Mattei, initiativa «Dall'audience di massa alla comunicazione personalizzata». I mass media in quanto tali - spiegano gli organizzatori - stanno infatti mutando, stanno finendo le guerre per l'audience da blandire a suon di budget da sprecare. Si stanno sempre più trasformando in *nymedia*, mezzi di comunicazione da personalizzare. «È una rivoluzione culturale e compor-

tamentale - continuano - che è iniziata con l'homevideo e l'uso del telecomando per estendersi alla ricezione di canali via satellite e pay-tv, ed ora svilupparsi verso l'interattività gestita da computer attraverso la linea telefonica».

Di questo parlerà Derrick De Kerckhove, direttore del Marshall McLuhan Program dell'università di Toronto. «Come un Ulisse che spazia nell'oceano dei media aggrovigliato a un telecomando - afferma De Kerckhove - agendo su telefono e computer avremo la totale libertà di scegliere la nostra vita, rendendoci protagonisti del Villaggio globale». Tra gli ospiti attesi al convegno, esperti della multimedialità come Giampiero Lollo, economisti e studiosi dei media come Giovanni Cesareo e Antonio Pilati, funzionari Rai «prestati» alla Cee per il programma Media; il francese Jean Samie di Mediablab con i suoi presentatori digitali e interattivi e ancora Simon Cornwell dell'inglese Interactive Network e Jordi Rey del tv spagnola.

Un'ottantina di ragazzi in fila per 15 giorni davanti all'ospedale Cardarelli di Napoli. Tutti li, accampati giorno e notte, per arrivare tra i primi 25 iscritti ad un corso per tecnici di radiologia. È successo questo estate, ne hanno parlato i giornali e il «caso» è stato ripreso dalle telecamere di *Storie vere*, il programma di Anna Amendola in onda sabato prossimo su Raitre alle 23.20. Assolutamente da non perdere.

GABRIELLA GALLOZZI

Roma. Tra il Pedro Almodóvar più esilarante e, con le debite differenze, quel *Roma ore 11* di Giuseppe De Santis che, prendendo spunto da un fatto di cronaca, dipinge di fresco drammatico del problema della disoccupazione nel dopoguerra. Ricordate? Alla richiesta di datilografare, da parte di una ditta, si presentarono talmente tante ragazze che la scala del palazzo crollò, trasformando il caso in tragedia. Tra l'ironia, il surreale e il dramma c'è, infatti, questo nuovo puntata di *Storie vere*, il programma di Anna Amendola, in onda sabato alle 23.20 su Raitre.

Napoli: tutti in fila, firmato da Virginia Onorato, racconta appunto una storia di ordinaria follia dell'estate scorsa: 15 giorni di fila davanti all'ospedale Cardarelli del capoluogo campano, non per avere un posto di lavoro, ma semplicemente per essere ammessi ad un corso per 25 tecnici di radiologia. Ragazzi diplomati al liceo artistico, al classico, agli istituti tecnici, tutti in fila 24 ore su 24 per essere sicuri che il giorno in cui si potranno consegnare le domande non ci saranno imbrogli o raccomandati a «strappargli» il corso da tecnico di radiologia. «Mio padre è venuto ad aiutarmi a fare la fila. Mi dà il cambio per il turno di notte: ha un canotto dentro la macchina e il giorno dorme lì», spiega una ragazza di 18 anni, numero 40 della lista, che dopo aver fatto il liceo artistico si dilettava a fare i ritratti dei suoi colleghi di avventura. «Io sono il numero 18, sono piazzata bene - dice un'altra. «Mio padre si è preso 15 giorni di ferie per accompagnarmi». Adesso facciamo questa battaglia per mio figlio - spiega un operaio dell'Afla Romeo - poi la prossima settimana comincia la nostra, in fabbrica, contro la cassaintegrazione». E la fila è ben organizzata, non c'è dubbio: dietro ad un tavolino davanti all'ospedale c'è un maresciallo dell'esercito, padre di una candidata, che fa l'appello ogni quattro ore, aiutato da una ragazzina che a

mo' di scimmietta ripete i nomi ad alta voce. Chi non è presente passa in coda alla lista. Così come è capitato a due gemelli, il numero 66 e 67 dell'elenco, che meno prevedenti degli altri si sono allontanati dal luogo dell'adunata ed hanno avuto un incidente in macchina. «Quando capitano queste cose - dice un ragazzo, il numero 21 - per noi è un grande dispiacere. Ormai siamo tutti

amici, ci conosciamo tutti e speriamo sempre che all'ultimo, come è capitato negli anni passati, la Regione riesca ad aumentare il numero dei posti». E tra sdraio sotto l'ombra degli alberi, teste di compleanno nell'atrio dell'ospedale, cani randagi che trovano finalmente un padrone, ecco che tra i forzati della fila compare il numero 1, il primo della lista. «Sono qui dal 23 agosto - dice

- e quando ho visto arrivare gli altri ci siamo organizzati. Del resto, così siamo sicuri che non ci saranno imbrogli».

Si arriva dunque al giorno fatidico, quello della consegna delle domande: saranno presi 40 ragazzi, perché nel frattempo la Regione ha aumentato il numero dei posti. Agli altri 40, dopo una fila di 15 giorni, toccherà aspettare il prossimo bando di concorso.



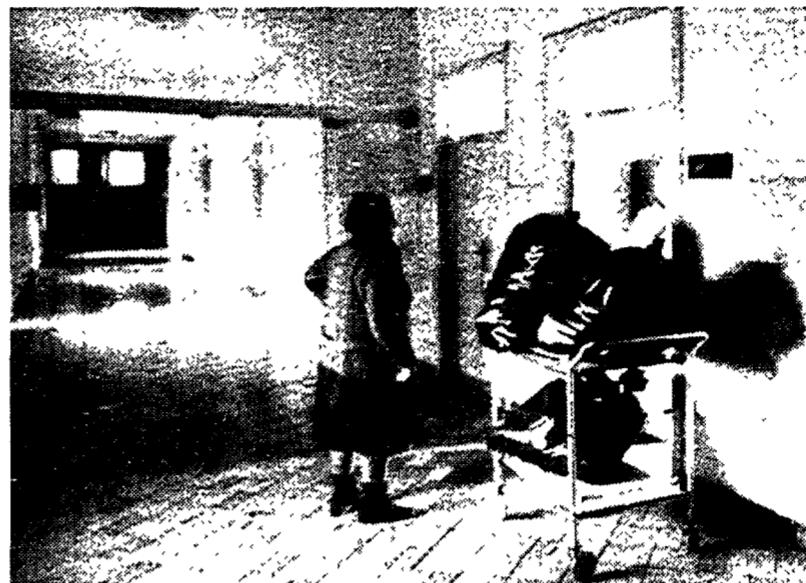
Una corsia dell'ospedale Cardarelli di Napoli

Spettacoli

Spettacoli

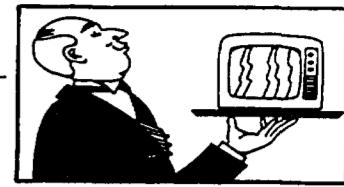
È successo a Napoli, la scorsa estate, per l'iscrizione ad un corso per tecnici di radiologia all'ospedale Cardarelli. Un fatto finito sulle cronache dei giornali, che sabato sarà raccontato dal programma di Raitre «Storie vere»

Quella fila lunga 15 giorni



Una corsia dell'ospedale Cardarelli di Napoli

24 ORE

GUIDA
RADIO & TV

I FATTI VOSTRI (*Raidue, 11.55*). Resterà aperta la casa famiglia di Crecchio, in provincia di Chieti? Della struttura assistenziale per bambini, che rischia la chiusura, si occupa oggi il programma condotto da Giancarlo Magalli. In studio intervengono anche due coniugi, di 89 e 87 anni, che si sono sposati il luglio scorso.

FANTASTICA-MENTE (*Raitre-Dse, 13.25*). Cinzia Tani conduce il programma del Dipartimento scuola educazione dedicato ai piccoli problemi psicologici del nostro quotidiano: dalla paura del dentista, alla depressione. In studio lo psicologo Giovanni Bressa.

SARA VERO? (*Canal 5, 13.40*). Con Alberto Castagna alla scoperta della verità all'interno di storie aliquanto improbabili. Una vittima di lettere anonime, si vendica scoprendo le infedeltà di tutti gli abitanti del paese. E ancora: una signora brinda allegramente al fidanzamento del marito con l'amante di quest'ultimo. Quale delle due è quella vera?

TAPPETO VOLANTE (*Tmc, 16.00*). L'avvocato Nicolo Amato, che ha recentemente assunto la difesa legale di Bettino Craxi, sarà tra gli ospiti del contenitore quotidiano di Luciano Rispoli. L'avvocato si difenderà dalle accuse rivoltagli da Francesco Rutelli a proposito della sua decisione di difendere l'ex segretario socialista.

JAMES TAYLOR IN CONCERTO (*Telepiù, 3.21*). Trasmessa in chiaro questa serata speciale che il cantautore americano ha tenuto a Milano per festeggiare i 25 anni della carriera, 11 album d'oro e 4 di platino. Una intervista esclusiva a Taylor conclude il programma.

LINEA VERDE (*Raiuno, 22.35*). La «biodiversità» è il tema del programma *Le diversità della natura: un patrimonio prezioso*, realizzato in Libano da Fedenco Fazzuoli, Vito Minore e Alberto Pinzuti. Tra gli ospiti, il direttore generale della Fao Edouard Saouma. Il programma è dedicato alla Giornata mondiale dell'alimentazione, indetta per il 15 ottobre.

OGLI AVVENNE (*Raiuno, 14.10*). Appuntamento quotidiano con il programma patchwork fatto di piccoli e grandi eventi, tutti risalenti alla data odierna di cinquanta, trenta o venticinque anni fa. Dalle mitiche nozze di Onassis-Kennedy, all'apparizione della tv a colori, la trasmissione manda in onda soprattutto episodi di storia minore. Le voci sono di Lunetta Savino Pino Strabioli.

BATTIATO IN CONCERTO (*Raioverde Rai, 21.00*). In diretta dall'Auditorium del Foro Italico a Roma, il concerto di Franco Battiato.

(*Toni De Pascale*)

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

5

RAI 5

3

6.30 LA FAMIGLIA BRADFORD

14.05 INFEDELMENTE TUA

Regia di Preston Sturges, con Rex Harrison, Linda Darnell, Licia Stander. Usa (1948), 105 minuti.

Tra commedia e melo, la cronaca di un indimenticabile concerto. Quello diretto da un direttore d'orchestra americano pazzo di gelosia. Credendo che la giovane moglie l'abbia tradito durante una sua tournée all'estero, lascia che sia la musica a suggerirgli la migliore vendetta.

TELEMONTECARLO

15.05 LE PISTOLERE

Regia di Christian Jaque, con Claudia Cardinale, Brigitte Bardot, Michael J. Pollard. Francia (1972), 94 minuti.

Claudia Cardinale e Brigitte Bardot antenate delle cow-girl di Hollywood in una commedia western di produzione francese, che sembra quasi «Sette spose per sette fratelli». Le pistolerie, infatti, finiranno per appendere la colt al chiodo e convolare a giuste nozze.

RAIDUE

20.30 WHO'S THAT GIRL?

Regia di James Foley, con Madonna, Griffin Dunne, Haviland Morris, Usa (1987), 94 minuti.

Dopo «Cocasi, Susan disperatamente», l'inarrestabile Madonna torna sullo schermo in un ruolo molto simile. Svitata ladroncina appena uscita di galera, è ossessionata da un'idea: scoprire chi ha ucciso il suo fidanzato. Durante l'indagine, riesce a far innamorare l'avvocato serissimo (e in procinto di sposarsi con la figlia del principale) che le sta alle costole per proteggerla (da se stessa?).

TELEMONTECARLO

23.00 1941-ALLARME A HOLLYWOOD

Regia di Steven Spielberg, con John Belushi, Dan Aykroyd, Toshiro Mifune, Usa (1979), 117 minuti.

Pochi giorni dopo l'attacco a Pearl Harbor comincia a girare la voce che Los Angeles sia nel mirino dei giapponesi. A Hollywood, mentre nel cinema proiettano «Dumbo», si diffonde il panico. E un sommersibile del Soi Levante, comandato da Toshiro Mifune, fa rotta verso la West Coast. Avventure pazzesche e gag irresistibili con il duo Belushi-Aykroyd al suo meglio.

RETEQUATTRO

23.30 L'AMANTE TASCABILE

Regia di Bernard Queysanne, con Pascal Seillier, Mimié Farmer, Andrée Ferréol. Francia (1977), 90 minuti.

Tra Julien, sedicenne studente al liceo, e Eilon, quattro d'alto bordo già dispuata da vita, scossa la scintilla della passione. L'amore sembra offrire una possibilità di redenzione alla ragazza, che presto però deciderà di tirarsi indietro per non rovinare l'esistenza di Julien. Un intreccio un po' usurato per un melodramma con ambizioni di scavo psicologico.

TELEMONTECARLO

1.55 ARRIVEDERCI ALL'INFERNO, AMICI!

Regia di Juraj Jakubisko, con Olinka Berova, Jan Melkovich, Nino Basso, Italia/Cecoslovacchia (1990), 85 minuti.

Dall'autore di «Sto seduto sull'albero e mi sento bene», un film dalle complicate vicende produttive (Jakubisko iniziò a girarlo nel '68 ma senza riuscire a terminarlo che vent'anni dopo) che intrucca sogni e realtà, fantascienze e critica sociale, favola e denuncia. In una fattoria vivono allegramente due uomini e una donna, il ménage va avanti splendidamente finché non nasce una bambina scatenando la disapprovazione del mondo esterno.

RAITRE

2.00 LA LEGA DEI TRE

Regia di Hans Brendt, con Werner Krauss, Germania (1927), 92 minuti.

Prosegue su Raidue la rassegna di cinema tedesco degli anni Venti, purtroppo a tarda ora: peccato perché molti di questi film sono praticamente inedibili altrove. Quella di stanotte è una commedia sentimentale con risvolti satirici, basata su una piece di Carl Sternheim. Il frivolo monarca di uno staterello europeo da operetta va a letto con la moglie di un suo funzionario, il quale è ben contento di portarsi in giro le sue donne regali.

RAIDUE

TMC

ODEON

7

TELE +1

RADIO

Programmi codificati

15.00 EUROPA EUROPA. Film

17.05 GIOVANNE E INNOCENTE. Film

18.40 DICK TRACY. Film con Warren Beatty

20.40 GRAND CANYON IL CUORE DELLA CITTÀ. Film

22.00 PAGINONE. Odissea eroica di 6.08, 6.56, 7.56, 8.56, 8.57, 12.56, 14.57, 16.57, 19.21, 20.57, 22.57, 8.00 Reddison per tutti, 11.19 Radio Zorro, 12.11 Significati illustrativi, 14.35 Stasera dove, 16.00 Il Paginone, 16.08 Radicchio, 20.30 Radiono jazz, 93, 23.28 Notturno italiano.

RADIO DUE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 12.24, 14.24, 14.54, 18.42, 7.30

20.30 DIARIO DELL'ESPRESSO. Film con Luciano Rispoli

22.00 GIUDICE DI NOTTE. Film con Luciano Rispoli

22.30 MONOGRAFIA. Tutto ciò che c'è da sapere della grande star Principi

23.00 NOTIZIARI REGIONALI

23.30 ODEON REGIONE. Show

23.45 METROPOLIS

23.55 THE MIX

24.00 U2 SPECIAL

Oltre all'intervista

potremo vedere delle immagini

esclusive riprese durante la

pagina italiana del tour

23.30 VM GIORNALE

24.00 LIVE MIX

Al Parioli torna il suo «Vuoti a rendere» con Ferrari e la Valeri

Tris di cuori per Costanzo

Difficile che un testo italiano contemporaneo torni sul palcoscenico per tre diverse edizioni. A «Vuoti a rendere» di Maurizio Costanzo, anchorman e autore di teatro, è riuscito. E non nasconde di sentirsi un miracolato. Il ritratto di due anziani coniugi nell'ultimo giorno prima dello sfratto: tenerezze, tradimenti, ricordi e tanta voglia di andare avanti affidati agli inossidabili Paolo Ferrari e Franca Valeri.

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. «La vecchiaia? È un'ipotesi, un modo di dire, un pettegolezzo. Ci sono tanti giovani che già a trentacinque anni hanno la prostata mentale. I vecchi veri hanno energia e capacità di rivolte, pure se guadagnano 500 mila lire al mese. Sono i giovani che mi fanno paura». Maurizio Costanzo non ha dubbi: gli anziani sono simpatici, vitali, intelligenti, ammirabili. È un'impressione che aveva anche vent'anni fa, all'epoca di «Vuoti a rendere», e che gli fu confermata da un grande come Conrad Lorenz.

«Voglia confessa Costanzo.

«Pubblicamente voglio ringraziare moltissima Paolo Ferrari e Valeria Valeri, già protagonisti della seconda edizione, che ancora una volta hanno scelto di indossare i panni di Isabella e Federico, disegnandoli esattamente come li avevo immaginati scrivendo».

Ferrari e Valeri ringraziano a loro volta: tanto credono nel successo (peraltro già sperimentato) della commedia che recitano percentuale, si guardano con i soldi del pubblico.

«Lo sappiamo che è vincente, anche commercialmente», dice l'autore. «Certo, nessun messaggio particolare, nessun impegno, ma uno spaccato di vita pieno di risvolti, di intimità e di dialoghi finalmente plausibili, proprio quelli che invitavano a tante commedie americane. Sessantenni, ormai in pensione, Isabella e Federico stanno facendo i bagagli. È il loro ultimo giorno nella casa che li ha visti sposi giovani, coniugi di mezza età e infine anziani, ma che ora serve al fi-

gio. Nel riempire il baule ripercorrono tenerenze, tradimenti, lavoro, occasioni mancate e infine la capacità di star bene tra loro, di scegliersi nuovamente per tutta la vita che rimane».

«Da quando l'ho letto la prima volta, questo testo mi è rimasto nel cuore: ammette Valeria Valeri. «Sette anni fa fu per Paolo e me l'occasione di lavorare ancora insieme dopo Fiore di cactus, adesso continuo a pensare che sia una commedia fatta di poco, con piccoli personaggi ma così teatrale e al tempo stesso così vera che riesce a catturare i sentimenti di tutto il pubblico, non soltanto degli anziani. Ed è difficile oggi trovare testi per attori di una certa età, pur se non nascondo che mia entusiasmo per lavorare con alcuni dei nostri più giovani autori. Sentimenti e sfratto, proletualità e mugugni con un finale dolce-amaro ma fondamentalmente ottimista. «Valeira pronuncia una battuta

importante: «Spiega Paolo Ferrari: «quando dice che pur da vecchi dobbiamo preoccuparci non del passato ma di quello che faremo. Ed è altrettanto importante sottolineare come sia sempre la donna a sboccarci, il peso del futuro, delle energie per non ripiegarsi, per non arrendersi».

Terza commedia delle dodici scritte da Costanzo, «Vuoti a rendere» è diretta da Gianni Fenzi e sarà dall'8 dicembre a Milano e poi in tour. Nonostante l'amore apertamente dichiarato al teatro, l'ultima forma di resistenza ai replicanti, ultima rappresentazione non elettronica, Costanzo non scrive testi dall'86. «Ho l'impressione che la realtà superi sempre la fantasia, che temi oggi attuali non reggano l'urto del tempo e del villaggio globale. Certo, è anche la conseguenza di una trasmissione come la mia, quotidiana e teatralissima, dove sera dopo sera invito mille signori l'al dei Tali a interpretare loro stessi».



Maurizio Costanzo autore di «Vuoti a rendere»

«Saluti e taci», la satira contro i prof. della Rai

■ ROMA. «Per me l'esimio professor Claudio Demattei è come il duca di Mantova, ha sibilato Oreste Lionello alla presentazione del nuovo varietà firmato dalla collaudata ditta Castellacci & Pingitore. «Ha spatuato su Rigolotto, ma i duchi passano mentre i buffoni rimangono». Il titolo del spettacolo che domani inaugura la 29ª stagione del Salone Margherita di Roma non è meno velenoso nei confronti dei «professori della Rai», che quest'estate hanno deciso di cancellare dal palinsesto *Saluti e baci*. «La battuta dei giornalisti Gigi Vesigna - spiega Pingitore - ci sembrava perfetta per il nostro spettacolo. *Saluti e taci*».

Cambiano i titoli, ma non gli attori e lo stile. Il primo attore è l'Orestesastro, come si autodefinisce Lionello, accanto a lui il comico Martufello. Ja vedete! Gabriella Labate e gli imitatori Maurizio Mattioli/presidente Clinton e Mario Zanna/Rosy Bindi. Lionello sarà

Curtò e Ciampi, Occhetto e Hillary Clinton. Dopo le consuete frecciate all'attuale governo, l'intero secondo tempo sarà dedicato al nuovo corso della Rai. Fra una battuta carmellosa e un poco velato riferimento alle qualità «artistiche» della procace prima donna, si inseriscono i ballerini guidati dalla coreografa Evelyn Hanack. «Ci accusano di fare un varietà di ballerini e lustrini - ribatte secchato Pingitore - ma è questo lo spettacolo che gli operai di Crotone vogliono vedere quando tornano a casa e non certo tavole rotonde di Demattei». «La nostra satira è stata accusata di volgarità - incalza Castellacci - ma è proprio la presunta volgarità del nostro linguaggio che consente a milioni di telespettatori di capire al volo le nostre battute. E poi nelle nostre trasmissioni non troverete mai una parolaccia, non per moralismo ma perché in televisione questo genere di comicità è fuori posto. Insomma se noi siamo volgari: Paolo Rossi merita l'ergastolo». □ P.D.L.

Una commedia piena di scrupoli per la coppia Bramieri-Garinei

■ ROMA. Un week-end pieno di scrupoli. Potrebbe iniziarsi così la nuova commedia di Jaja Fiaschi ed Enrico Valime *Se un bel giorno all'improvviso...*. Protagonisti il signore e la signora Ceccarelli, perito agrario lui, ex soubrette pentita lei, che si ritrovano un pacchetto di banconote da centomila piovute in casa senza preavviso e non sanno se tenerli il malloppo o consegnarli alla polizia. Un bel problema, che qualche qualcuno farebbe anche a meno di porsi visti i tempi di crisi economica», commenta Enrico Valime. Ma ovviamente il dilemma serve da pretesto per imbastire un paio d'ore di spettacolo a tre: con Gino Bramieri e Marisa Merlini nei panni degli attem-

patti coniugi e Gianfranco Januzzo misterioso *deus ex machina*. Tutto si svolge all'interno della villetta dei coniugi Ceccarelli, con una scena fissata progettata dall'onnipresente Uberto Bertaccia e le musiche registrate di Berto Pisano a commento del tutto.

Di più non ci è dato sapere. Almeno fino al debutto (il 21 ottobre a Verona, dopodiché parte la tournée). Attori, autori, regista (Pietro Garinei), costumista (Silvia Monucci), tutti riuniti ieri mattina al Teatro Sistina di Roma (che ospiterà lo spettacolo nella prossima stagione) sembravano un sol uomo: collettivi a non svelare il segreto. Anche perché, dicono, sta proprio il bello,

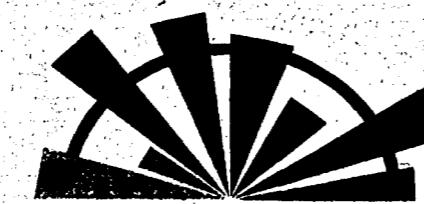
nel colpo di scena finale che dovrebbe cogliere di sorpresa gli spettatori e scatenare la rata. Il segreto, naturalmente, non sarà più tale dopo la prima. Intanto accontentiamoci di qualche indizio. Il siciliano Januzzo, che qui è alla sua terza collaborazione con il comico milanese (dopo *Anche gli attori lo fanno e Foto di gruppo col gatto*) si fa sfuggire alcune preziose informazioni: «Sarà una specie di trasformista, di volta in volta avvocato napoletano, pastore sardo, violinista cecoslovacco, architetto fiorentino, tecnico Sip romano, venditore di cosmetici calabrese... E poi c'è un settimo personaggio, ma questo non ve lo posso dire». □ Cr.P.

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI!

Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza da Roma L. 260.000
Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Vinales - Santiago da Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia.



I'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto c onsolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

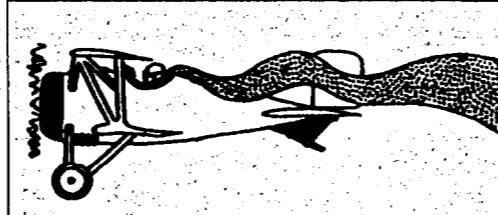
Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.900.000
Itinerario: Italia / Ho chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Hué - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia.

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 1.880.000
Supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia / New York / Italia.



VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia / Dublino / Italia.

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto c onsolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, la visita guidata al Palazzo Yussupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 14 novembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.300.000
Supplemento par. da Roma L. 35.000
Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia.

I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

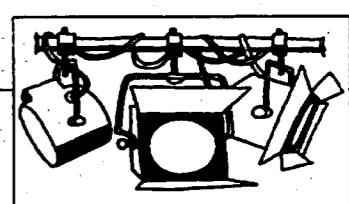
Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma L. 50.000
Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia.



USA-EUROPA: GUERRA SUL GATT. Il rappresentante Usa per il commercio Mickey Kantor, a Bruxelles per un giro di colloqui con la Commissione Cee, ha rifiutato di incontrare una delegazione di cineasti europei, tra cui Wim Wenders, Fernando Trueba, Vanessa Redgrave e Andrei Konchalovski, che volevano chiarirgli le ragioni della richiesta di «eccezione culturale» al Gatt per la difesa dell'industria cinematografica europea. Kantor ha dichiarato di essere troppo occupato.

È MORTO IL TENORE JESS THOMAS. Il tenore Jess Thomas, specialista del repertorio wagneriano, è morto lunedì a San Francisco all'età di 66 anni. Dopo gli studi di psicologia, Thomas aveva iniziato la carriera lirica nel '57 all'Opera di San Francisco. Successivamente si trasferì in Europa, e nel '61 cantò nel *Parsifal* a Bayreuth. Ma il suo ruolo preferito era quello di *Tristano*.

TEATRO: IL PREMIO CANDONI. Ecco i vincitori della XXIV edizione del Premio Candoni per la drammaturgia radiotelevisiva: primo classificato Paolo Modugno per *L'uomo che credeva di non essere*, al secondo posto *Buoncuore di Aldo*. Durante, Antonio Turi, con *Fuga per coro voce solista e banda magnetica*, si è aggiudicato il premio Armando Borlotti per il radiodramma sperimentale, mentre Salvatore Barbara è stato giudicato il migliore tra i giovani autori con *La torbida escalation di Tito Prever*.

PIACE A SHANGAI «IL GIARDINO DEI CILIEGI». Buona accoglienza al Festival del cinema di Shanghai per *Il giardino dei ciliegi* diretto da Antonello Aglioti, che è anche autore della sceneggiatura, ispirata al dramma di Chekov, insieme a Bernardo Zapponi. Alla rassegna cinese partecipano 164 film di tre paesi. In giuria, tra l'altro, Oliver Stone, Hector Babenco, Nagisa Oshima.

A NYON IL FESTIVAL DEL DOCUMENTARIO. In corso fino a domenica a Nyon la 25ª edizione del festival del documentario. In concorso e nelle altre sezioni una cinquantina di titoli provenienti da 22 paesi fra i quali non figura l'Italia. Dodici i filmati in retrospettiva, tutti scelti dal documentarista belga Henn Storck.

GIANNI MORANDI A BROADWAY. Attesa per il concerto di Gianni Morandi domani sera al Palace Theatre di Broadway. Il cantante, assente dai palcoscenici Usa da dodici anni, spera di non trasformare il suo spettacolo in una celebrazione nostalgica degli anni Sessanta: «Voglio soprattutto presentare il mio repertorio di oggi, che qui nessuno conosce».

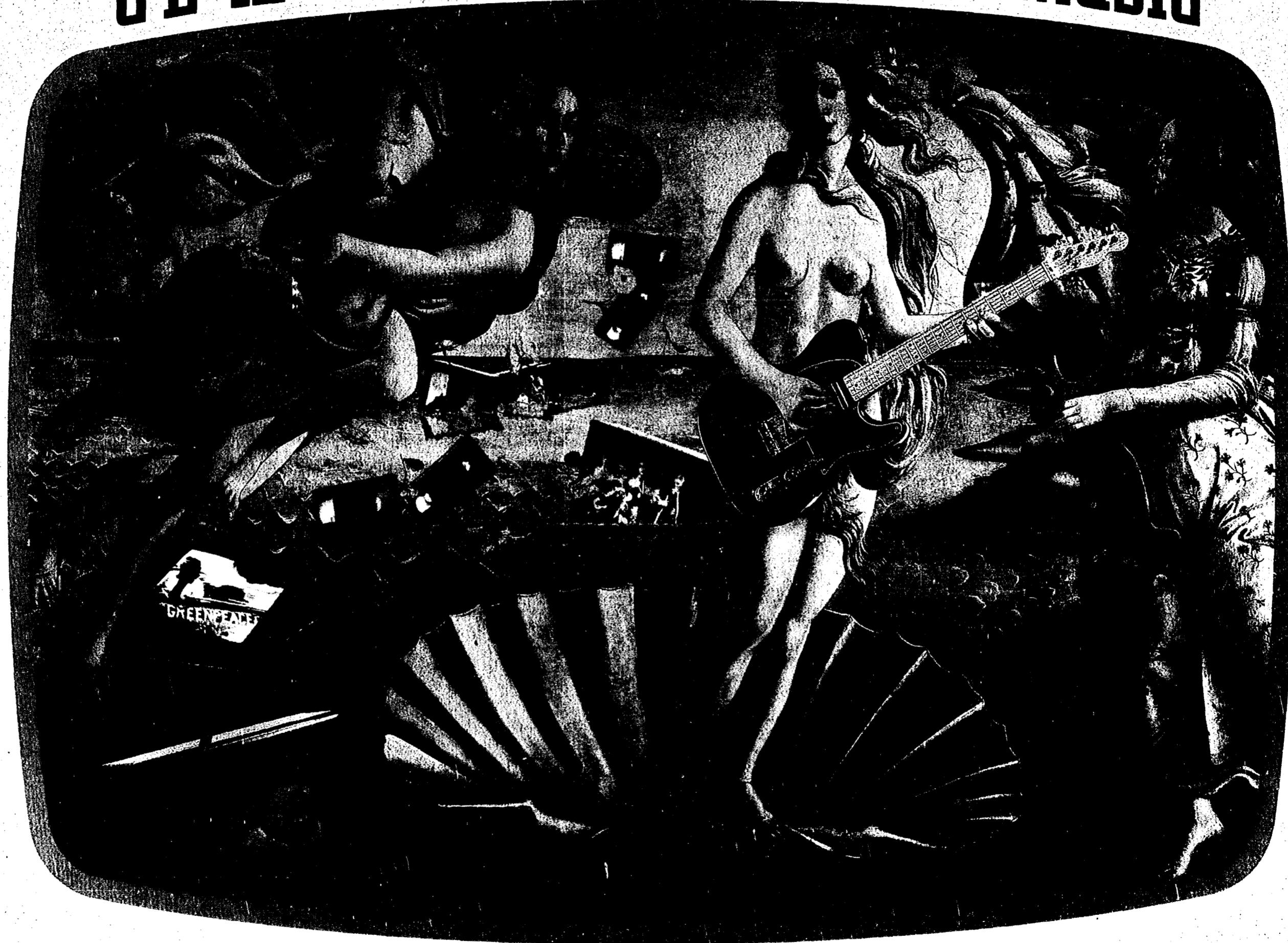
CIANFARANI SUL CINEMA ITALIANO. «Non possiamo nascondere che il cinema italiano sta attraversando un periodo difficile, vengono al pettine i nodi più volte denunciati anni fa, quando chiedevano l'approvazione urgente della nuova legge». La dichiarazione arriva dal presidente dell'Anica, Carmine Cianfarani. Che indica alcune strategie di rilancio: maggiore attenzione dello Stato ai problemi di uno strumento insostituibile di cultura e comunicazione, impegno europeo a mantenere competitivo il mercato continentale.

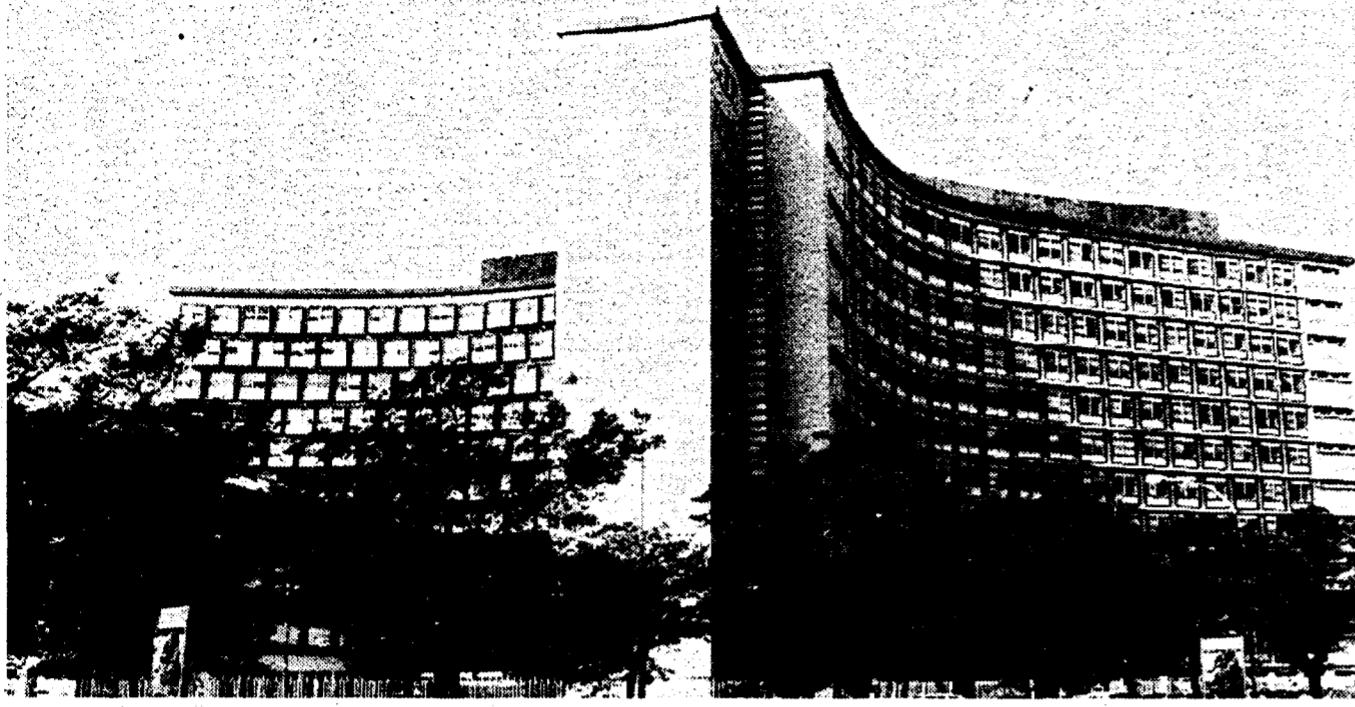
1994: MEGA-CONCERTO PER ELVIS. Sarà trasmesso in mondovisione il mega-concerto che la città di Memphis sta organizzando allo stadio Pyramid (20.000 posti) per commemorare Elvis Presley. L'imprenditore di Los Angeles, Bob Geddes, assicura che stanno arrivando prestigiose adesioni dall'universo del pop, ma non vuole ancora rivelare i nomi.

(Toni De Pascale)

Rascono
nuove emozioni.
Sospese
tra le note
della musica
galleggiano immagini,
nuovi volti
parlano,
un nuovo ritmo
affiora.
Un caleidoscopio
di colori
e di voci,
un nuovo mondo.
E' Videomusic,
nuova da scoprire.

C'E' IL NUOVO MONDO IN VIDEOMUSIC





Lucari è colpevole

4 anni: condannato l'«assessore 10%»

Condannato a quattro anni di reclusione Arnaldo Lucari, l'ex assessore regionale al Patrimonio accusato di aver chiesto una tangente del 10 per cento sul rinnovo di un appalto per le pulizie. I giudici della II sezione del tribunale penale hanno condannato per favoreggiamento anche i titolari della ditta delle pulizie «La nuova fuligina». Assolto, invece, Antonio De Roma, segretario di Lucari.

TERESA TRILLO

Quattro anni per concussione e interdizione perpetua dai pubblici uffici. Si spegne la speranza negli occhi di Arnaldo Lucari, l'ex assessore regionale al patrimonio, mentre Salvatore Giangreco, presidente della II sezione del tribunale penale, legge la sentenza. Lui «Gasparone della Montagnola», ancora consigliere regionale della Dc, accusato di aver chiesto una tangente del 10 per cento a un'impresa per rinnovare il contratto di appalto delle pulizie, secondo i giudici è colpevole. Fino all'ultimo momento, Arnaldo Lucari, ieri, ha sperato che la corte fosse più clemente, cullando anche il sogno di un'assoluzione. E invece è arrivata la condanna, così come chiesta dal pubblico ministero, Paolo D'ovidio.

A inchiodare l'ex assessore al patrimonio c'è la registrazione di un colloquio con uno dei tre figli della titolare della ditta di pulizie «La Nuova Fuligina», Eva Ferruccio. Secondo i pentiti fionici nominati dal tribunale, quella voce che chiede il 10 per cento dell'appalto, una mazzetta da 40 milioni, è proprio di Arnaldo Lucari. A nulla valsa la tesi della difesa - sostenuta dagli avvocati Franco Coppi e Giovanni Aricò - secondo cui la registrazione è un tranello tessuto per Arnaldo Lucari, «colpevole» di aver revocato la gara di appalto sulle pulizie bandita dal suo predecessore.

Il nastro, registrato da uno

bio di destinazione di uso su terreno di Fregene.

Arnaldo Lucari, ex lettore dell'Acea, comincia la sua ascesa politica nella sezione Dc della Montagnola. Consigliere della Dodicesima circoscrizione, «Gasparone della Montagnola» sposa poi la sua base operativa all'Eur, dove apre un ufficio a pochi passi dal palazzo della civiltà del lavoro. È qui che coltiva i rapporti con i suoi elettori. Sono ancora in molti all'Eur e nei quartieri vicini a ricordare i biglietti di auguri spediti a Natale, Pasqua e nel giorno del compleanno. Le date da ricordare sono tutte appuntate su un computer.

Sbardelliano di ferro, forte del sostegno di Comunione e Liberazione, Arnaldo Lucari approda in Regione e nel '90 diventa assessore al patrimonio. Fresco di nomina, decide di cancellare la gara di appalto sulle pulizie bandita dal suo predecessore e compagno di partito, Francesco Maselli, già vinto in molti all'Eur e nei quartieri vicini a ricordare i biglietti di auguri spediti a Natale, Pasqua e nel giorno del compleanno. Le date da ricordare sono tutte appuntate su un computer.

Tace, Arnaldo Lucari, dopo la sentenza. In silenzio si allontana dall'aula. Non risponde alle domande. «Lei è ancora consigliere regionale, pensa di dimettersi?». «Non penso niente, comprobato laconico. E poi fugge via. Si lascia alle spalle l'aula della II sezione, la stessa che ha condannato Sergio Iardella, il consigliere della XIX circoscrizione arrestato mentre nascondeva una tangente di venti milioni nelle mutande. Gli stessi giudici che tra pochi giorni si occuperanno anche del processo ad Antonio Gerace, l'ex assessore comunale accusato di aver chiesto una presunta tangente per il cam-



Salvatore Canzoneri



Gian Roberto Lovari

Il Tar del Lazio sconfessa l'operato del ministro degli Interni Nicola Mancino nei confronti dei politici incappati nelle maglie di Tangentopoli. Con una sentenza destinata a far discutere, il tribunale amministrativo ha deciso la sospensione dei decreti di rimozione dei consiglieri provinciali Gian Roberto Lovari (Psi) e Salvatore Canzoneri (Pri). A questo punto i due dovranno avere di nuovo a disposizione lo scranno di palazzo Valentini peral peral già occupato dai primi non eletti dei rispettivi partiti. È il primo caso di questo genere che si verifica in Italia e questo spiega lo sconcerto con cui la notizia è stata accolta dall'assemblea provinciale. La comunicazione della sentenza è stata data ai consiglieri dal presidente della Provincia Achille Ricci ieri mattina in apertura di un consiglio provinciale che proprio per questa ragione è stato immediatamente sospeso. I due uomini politici che avevano entrambi ricoperto ruoli all'interno di una inchiesta che coinvolgeva politici, tecnici e imprenditori veliterni. La serie di arresti convinte l'allora presidente Pds della giunta provinciale Gino Settimi a gettare la spugna e a chiedere l'immediato autocoscoglimento del consiglio provinciale che in due anni aveva visto arrestati sette suoi consiglieri.

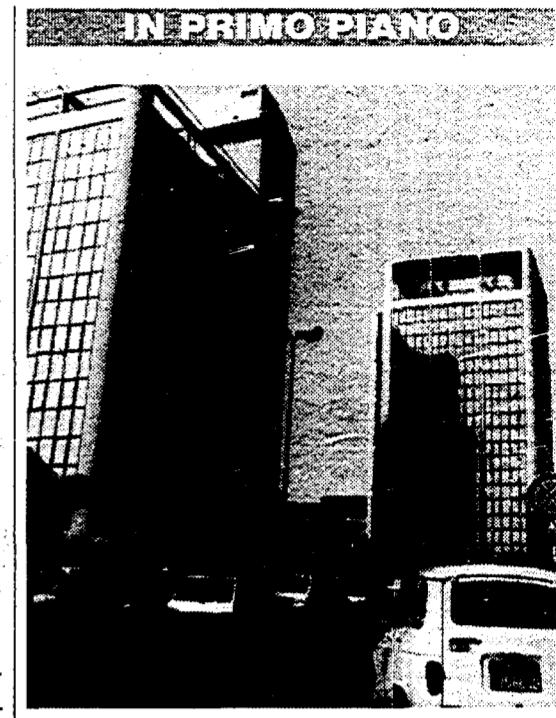
«Quell'ipotesi fu bocciata - spiega Giorgio Fregosi capogruppo Pds - e pur di far decollare l'attuale maggioranza la Dc fece l'impossibile per di ottenerne dal ministero la rimozione dei due inquisiti. E infatti il decreto arrivò nel breve volgere di 24 ore consentendo così la loro sostituzione con altri due consiglieri e il decollo dell'attuale coalizione».

La giurisprudenza in questa materia praticamente non esiste poiché non ci sono precedenti. Per decidere come comportarsi il presidente alla Provincia Achille Ricci ha chiesto delucidazioni al ministero degli Interni che ha promesso di darle entro 48 ore. Da parte sua l'amministrazione in sede di conferenza del capogruppo ha deciso di incaricare uno dei titolari di diritto amministrativo delle tre università romane per avere un parere più dettagliato.

Salvatore Canzoneri presidente della Provincia fino al di-

Si è chiuso il primo clamoroso caso della Tangentopoli romana. Accolta la richiesta del pm Per l'ex amministratore dc anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici Accusato di aver chiesto una mazzetta di 40 milioni sull'appalto per le pulizie Inchiodato da una registrazione a cui i giudici hanno creduto

Il palazzo della Regione. Qui sotto Arnaldo Lucari. Il suo fu il primo clamoroso caso della Tangentopoli romana, esplosa due anni fa sui giornali



Su via Mosca inchiesta della Procura

CARLO FIORINI

C'è un'inchiesta della magistratura sulla delibera per l'affitto e l'acquisto, da parte del Comune degli immobili di via Mosca, a Grottoperfetta, nei quali l'ex assessore Antonio Gerace voleva trasferire gli uffici urbanistici del Comune. Un affare da 40 miliardi, tanto dovrebbe incassare dal Campidoglio la «ler» del costruttore Elio Fontana, per cedere i tre palazzi nei quali al termine dell'operazione dovrebbero trovare posto circa duemila dipendenti comunali. Un prezzo gonfiato a dismisura, secondo quanto afferma una perizia commissionata dai sindacati e allegata ad un esposto dal quale ha preso le mosse l'inchiesta della magistratura.

I verbali delle riunioni tecniche che si erano svolte nel corso dell'estate per valutare la correttezza dell'operazione parlano di norme di sicurezza non rispettate e di strutture degli uffici non conformi alle prescrizioni di legge. Tanto che in una riunione del 17 giugno il commissario Voci, si legge nei verbali, «da mandato agli uffici di verificare le conseguenze in caso di risoluzione del contratto con la "ler" ... e infine afferma la necessità di retrocedere dalle intese intercorse qualora dalla presa in consegna dovessero conseguire responsabilità di ordine penale». Insomma, il commissario evidentemente aveva molti dubbi ed ora ci si chiede perché, invece, abbia deciso di mandare avanti l'operazione.

Il reato ipotizzato nell'inchiesta aperta dalla magistratura è di abuso d'ufficio, e gli investigatori starebbero per acquisire tutti gli atti relativi alla vicenda degli stabili di via Mosca. «La delibera ora riproposta da Voci alla luce di queste novità, può fare una sola cosa: ritirare la delibera e bloccare tutta l'operazione», ha detto il capolista dei Pds in Campidoglio Goffredo Bettini. A rendere noto che sull'acquisto di quei palazzi da parte del Comune c'è un'inchiesta in corso è stato, ieri, il segretario della Cgil Funzione pubblica Giancarlo D'Alessandro, candidato nelle liste dei Pds alle prossime comunali. «La decisione di trasferire gli uffici capitolini negli immobili della ler è costosa, immobilizzata e contraria agli interessi dell'Amministrazione e dei dipendenti», ha detto D'Alessandro, il quale ha ricordato a Voci di essersi impegnato con i sindacati a non adottare, senza consultarsi preventivamente, alcun trasferimento di uffici. E un altro candidato, pidessino, Massimo Pompli, che da consigliere comunale sollevò per primo il caso via Mosca, ha espresso soddisfazione per il fatto che la magistratura abbia «aperto un'inchiesta: in questa vicenda le contraddizioni sono troppe, si deve fare luce fino in fondo».

I verbali delle riunioni tecniche che si erano svolte nel corso dell'estate per valutare la correttezza dell'operazione parlano di norme di sicurezza non rispettate e di strutture degli uffici non conformi alle prescrizioni di legge. Tanto che in una riunione del 17 giugno il commissario Voci, si legge nei verbali, «da mandato agli uffici di verificare le conseguenze in caso di risoluzione del contratto con la "ler" ... e infine afferma la necessità di retrocedere dalle intese intercorse qualora dalla presa in consegna dovessero conseguire responsabilità di ordine penale». Insomma, il commissario evidentemente aveva molti dubbi ed ora ci si chiede perché, invece, abbia deciso di mandare avanti l'operazione.

Il reato ipotizzato nell'inchiesta aperta dalla magistratura è di abuso d'ufficio, e gli investigatori starebbero per acquisire tutti gli atti relativi alla vicenda degli stabili di via Mosca. «La delibera ora riproposta da Voci alla luce di queste novità, può fare una sola cosa: ritirare la delibera e bloccare tutta l'operazione», ha detto il capolista dei Pds in Campidoglio Goffredo Bettini.

A rendere noto che sull'acquisto di quei palazzi da parte del Comune c'è un'inchiesta in corso è stato, ieri, il segretario della Cgil Funzione pubblica Giancarlo D'Alessandro, candidato nelle liste dei Pds alle prossime comunali. «La decisione di trasferire gli uffici capitolini negli immobili della ler è costosa, immobilizzata e contraria agli interessi dell'Amministrazione e dei dipendenti», ha detto D'Alessandro, il quale ha ricordato a Voci di essersi impegnato con i sindacati a non adottare, senza consultarsi preventivamente, alcun trasferimento di uffici. E un altro candidato, pidessino, Massimo Pompli, che da consigliere comunale sollevò per primo il caso via Mosca, ha espresso soddisfazione per il fatto che la magistratura abbia «aperto un'inchiesta: in questa vicenda le contraddizioni sono troppe, si deve fare luce fino in fondo».

I verbali delle riunioni tecniche che si erano svolte nel corso dell'estate per valutare la correttezza dell'operazione parlano di norme di sicurezza non rispettate e di strutture degli uffici non conformi alle prescrizioni di legge. Tanto che in una riunione del 17 giugno il commissario Voci, si legge nei verbali, «da mandato agli uffici di verificare le conseguenze in caso di risoluzione del contratto con la "ler" ... e infine afferma la necessità di retrocedere dalle intese intercorse qualora dalla presa in consegna dovessero conseguire responsabilità di ordine penale». Insomma, il commissario evidentemente aveva molti dubbi ed ora ci si chiede perché, invece, abbia deciso di mandare avanti l'operazione.

Il reato ipotizzato nell'inchiesta aperta dalla magistratura è di abuso d'ufficio, e gli investigatori starebbero per acquisire tutti gli atti relativi alla vicenda degli stabili di via Mosca. «La delibera ora riproposta da Voci alla luce di queste novità, può fare una sola cosa: ritirare la delibera e bloccare tutta l'operazione», ha detto il capolista dei Pds in Campidoglio Goffredo Bettini.

A rendere noto che sull'acquisto di quei palazzi da parte del Comune c'è un'inchiesta in corso è stato, ieri, il segretario della Cgil Funzione pubblica Giancarlo D'Alessandro, candidato nelle liste dei Pds alle prossime comunali. «La decisione di trasferire gli uffici capitolini negli immobili della ler è costosa, immobilizzata e contraria agli interessi dell'Amministrazione e dei dipendenti», ha detto D'Alessandro, il quale ha ricordato a Voci di essersi impegnato con i sindacati a non adottare, senza consultarsi preventivamente, alcun trasferimento di uffici. E un altro candidato, pidessino, Massimo Pompli, che da consigliere comunale sollevò per primo il caso via Mosca, ha espresso soddisfazione per il fatto che la magistratura abbia «aperto un'inchiesta: in questa vicenda le contraddizioni sono troppe, si deve fare luce fino in fondo».

I verbali delle riunioni tecniche che si erano svolte nel corso dell'estate per valutare la correttezza dell'operazione parlano di norme di sicurezza non rispettate e di strutture degli uffici non conformi alle prescrizioni di legge. Tanto che in una riunione del 17 giugno il commissario Voci, si legge nei verbali, «da mandato agli uffici di verificare le conseguenze in caso di risoluzione del contratto con la "ler" ... e infine afferma la necessità di retrocedere dalle intese intercorse qualora dalla presa in consegna dovessero conseguire responsabilità di ordine penale». Insomma, il commissario evidentemente aveva molti dubbi ed ora ci si chiede perché, invece, abbia deciso di mandare avanti l'operazione.

Il reato ipotizzato nell'inchiesta aperta dalla magistratura è di abuso d'ufficio, e gli investigatori starebbero per acquisire tutti gli atti relativi alla vicenda degli stabili di via Mosca. «La delibera ora riproposta da Voci alla luce di queste novità, può fare una sola cosa: ritirare la delibera e bloccare tutta l'operazione», ha detto il capolista dei Pds in Campidoglio Goffredo Bettini.

A rendere noto che sull'acquisto di quei palazzi da parte del Comune c'è un'inchiesta in corso è stato, ieri, il segretario della Cgil Funzione pubblica Giancarlo D'Alessandro, candidato nelle liste dei Pds alle prossime comunali. «La decisione di trasferire gli uffici capitolini negli immobili della ler è costosa, immobilizzata e contraria agli interessi dell'Amministrazione e dei dipendenti», ha detto D'Alessandro, il quale ha ricordato a Voci di essersi impegnato con i sindacati a non adottare, senza consultarsi preventivamente, alcun trasferimento di uffici. E un altro candidato, pidessino, Massimo Pompli, che da consigliere comunale sollevò per primo il caso via Mosca, ha espresso soddisfazione per il fatto che la magistratura abbia «aperto un'inchiesta: in questa vicenda le contraddizioni sono troppe, si deve fare luce fino in fondo».

I verbali delle riunioni tecniche che si erano svolte nel corso dell'estate per valutare la correttezza dell'operazione parlano di norme di sicurezza non rispettate e di strutture degli uffici non conformi alle prescrizioni di legge. Tanto che in una riunione del 17 giugno il commissario Voci, si legge nei verbali, «da mandato agli uffici di verificare le conseguenze in caso di risoluzione del contratto con la "ler" ... e infine afferma la necessità di retrocedere dalle intese intercorse qualora dalla presa in consegna dovessero conseguire responsabilità di ordine penale». Insomma, il commissario evidentemente aveva molti dubbi ed ora ci si chiede perché, invece, abbia deciso di mandare avanti l'operazione.

Il reato ipotizzato nell'inchiesta aperta dalla magistratura è di abuso d'ufficio, e gli investigatori starebbero per acquisire tutti gli atti relativi alla vicenda degli stabili di via Mosca. «La delibera ora riproposta da Voci alla luce di queste novità, può fare una sola cosa: ritirare la delibera e bloccare tutta l'operazione», ha detto il capolista dei Pds in Campidoglio Goffredo Bettini.

A rendere noto che sull'acquisto di quei palazzi da parte del Comune c'è un'inchiesta in corso è stato, ieri, il segretario della Cgil Funzione pubblica Giancarlo D'Alessandro, candidato nelle liste dei Pds alle prossime comunali. «La decisione di trasferire gli uffici capitolini negli immobili della ler è costosa, immobilizzata e contraria agli interessi dell'Amministrazione e dei dipendenti», ha detto D'Alessandro, il quale ha ricordato a Voci di essersi impegnato con i sindacati a non adottare, senza consultarsi preventivamente, alcun trasferimento di uffici. E un altro candidato, pidessino, Massimo Pompli, che da consigliere comunale sollevò per primo il caso via Mosca, ha espresso soddisfazione per il fatto che la magistratura abbia «aperto un'inchiesta: in questa vicenda le contraddizioni sono troppe, si deve fare luce fino in fondo».

I verbali delle riunioni tecniche che si erano svolte nel corso dell'estate per valutare la correttezza dell'operazione parlano di norme di sicurezza non rispettate e di strutture degli uffici non conformi alle prescrizioni di legge. Tanto che in una riunione del 17 giugno il commissario Voci, si legge nei verbali, «da mandato agli uffici di verificare le conseguenze in caso di risoluzione del contratto con la "ler" ... e infine afferma la necessità di retrocedere dalle intese intercorse qualora dalla presa in consegna dovessero conseguire responsabilità di ordine penale». Insomma, il commissario evidentemente aveva molti dubbi ed ora ci si chiede perché, invece, abbia deciso di mandare avanti l'operazione.

Il reato ipotizzato nell'inchiesta aperta dalla magistratura è di abuso d'ufficio, e gli investigatori starebbero per acquisire tutti gli atti relativi alla vicenda degli stabili di via Mosca. «La delibera ora riproposta da Voci alla luce di queste novità, può fare una sola cosa: ritirare la delibera e bloccare tutta l'operazione», ha detto il capolista dei Pds in Campidoglio Goffredo Bettini.

A rendere noto che sull'acquisto di quei palazzi da parte del Comune c'è un'inchiesta in corso è stato, ieri, il segretario della Cgil Funzione pubblica Giancarlo D'Alessandro, candidato nelle liste dei Pds alle prossime comunali. «La decisione di trasferire gli uffici capitolini negli immobili della ler è costosa, immobilizzata e contraria agli interessi dell'Amministrazione e dei dipendenti», ha detto D'Alessandro, il quale ha ricordato a Voci di essersi impegnato con i sindacati a non adottare, senza consultarsi preventivamente, alcun trasferimento di uffici. E un altro candidato, pidessino, Massimo Pompli, che da consigliere comunale sollevò per primo il caso via Mosca, ha espresso soddisfazione per il fatto che la magistratura abbia «aperto un'inchiesta: in questa vicenda le contraddizioni sono troppe, si deve fare luce fino in fondo».

I verbali delle riunioni tecniche che si erano svolte nel corso dell'estate per valutare la correttezza dell'operazione parlano di norme di sicurezza non rispettate e di strutture degli uffici non conformi alle prescrizioni di legge. Tanto che in una riunione del 17 giugno il commissario Voci, si legge nei verbali, «da mandato agli uffici di verificare le conseguenze in caso di risoluzione del contratto con la "ler" ... e infine afferma la necessità di retrocedere dalle intese intercorse qualora dalla presa in consegna dovessero conseguire responsabilità di ordine penale». Insomma, il commissario evidentemente aveva molti dubbi ed ora ci si chiede perché, invece, abbia deciso di mandare avanti l'operazione.

Il reato ipotizzato nell'inchiesta aperta dalla magistratura è di abuso d'ufficio, e gli investigatori starebbero per acquisire tutti gli atti relativi alla vicenda degli stabili di via Mosca. «La delibera ora riproposta da Voci alla luce di queste novità, può fare una sola cosa: ritirare la delibera e bloccare tutta l'operazione», ha detto il capolista dei Pds in Campidoglio Goffredo Bettini.

A rendere noto che sull'acquisto di quei palazzi da parte del Comune c'è un'inchiesta in corso è stato, ieri, il segretario della Cgil Funzione pubblica Giancarlo D'Alessandro, candidato nelle liste dei Pds alle prossime comunali. «La decisione di trasferire gli uffici capitolini negli immobili della ler è costosa, immobilizzata e contraria agli interessi dell'Amministrazione e dei dipendenti», ha detto D'Alessandro, il quale ha ricordato a Voci di essersi impegnato con i sindacati a non adottare, senza consultarsi preventivamente, alcun trasferimento di uffici. E un altro candidato, pidessino, Massimo Pompli, che da consigliere comunale sollevò per primo il caso via Mosca, ha espresso soddisfazione per il fatto che la magistratura abbia «aperto un'inchiesta: in questa vicenda le contraddizioni sono troppe, si deve fare luce fino in fondo».

I verbali delle riunioni tecniche che si erano svolte nel corso dell'estate per valutare la correttezza dell'operazione parlano di norme

Succede a Roma

Giovedì
14 ottobre 1993

pagina 25 PU



Note di free jazz per Ejzenstein

■ «Il Festival musicale del cinema muto» presenta questa sera un interessante concerto improvvisato per commentare le bellissime immagini di *La corazzata Potemkin*. Nel salone del Palazzo delle Esposizioni alle 21.30 verrà proiettato il capolavoro di Sergej Ejzenstein e i tre jazzisti d'area europea improvviseranno lasciandosi guidare dalle suggestioni visive. Il film venne realizzato nel 1925 e richiese al regista sei settimane di lavorazione. L'intento era quello di celebrare i venti anni della Rivoluzione e inizialmente l'episodio del Potemkin era solo uno dei capitoli narrativi, tanto che occupava una sola pagina del progetto scritto. Il film venne presentato ufficialmente in una grande prima il 21 dicembre nel Teatro Bol'soj di Mosca ed ebbe un'accoglienza entusiasta. Le successive proiezioni a Berlino, Londra, Amsterdam e New York decretarono il successo mondiale di questa bellissima pellicola. Il contrabbassista tedesco Peter Kowald, il francese Joëlle Leandre e il sassofonista Mario Schiano (ideatore e curatore di *Controindirizzi*) hanno accolto la difficile sfida di creare una colonna sonora per questa importante opera cinematografica. Essendo tutti e tre legati all'esperienza dell'Italian instabile orchestra e più in generale del «free jazz», non eseguiranno una partitura scritta, ma cercheranno di interagire con le immagini nell'istante in cui appariranno sullo schermo. □ P.D.L.

Sandro Massimini al Sistina da martedì con «Victor Victoria»

Identità nel travestimento

ERASMO VALENTE

■ Non è che Sandro Massimini voglia abbandonare l'operetta. Anzi, d'intesa con Cesare Ricordi, sta approntando una serie di video, compact e cassette riflettenti ben ventotto opere da lui selezionate. All'operetta Massimini si dedicherà la prossima estate, con la ripresa di «Acqua cheta» di Giuseppe Pietri (autore anche, famoso, di «Addio giovinezza»). Da qui all'estate sarà tutto presso dal musical.

Gli è andata così bene l'inverno scorso, con «My fair lady» – dice – che ora ci riprova con «Victor Victoria». Il «My fair lady», appunto, ha incassato circa cinque miliardi. Quindi la sua compagnia si è trasferita in Romagna a preparare il nuovo spettacolo che vuole essere più opulento del primo.

Massimini ha annunciato la sua iniziativa, l'altro giorno, al Sistina, nel corso d'una sfilza di conferenze stampa, svolti intorno ad una lunga tavola imbandita in palcoscenico, pronta come ad un'ultima cena o ad un lungo pranzo di Natale.

Massimini è sicuro del successo perché ha dalla sua parte il pubblico, la lezione di Garinei e Giovannini, oltre che l'accorta rivotazione di tutto

l'armamentario del «musical»: il ritmo cinematografico dello spettacolo, la Parigi degli anni Venti, le «Folies Bergère», l'apparizione del nudo, però quanto mai castigata. Con Pierluigi Pagano ha scritto il testo, sarà lui il Michou della vicenda e sua è la regia. Al suo fianco si vedrà Flavia Fortunato, che – dice – ha ventuno anni e sta sulla bretella da quando ne aveva diciassette. Ha fatto teatro, danza, canto (ha partecipato sei volte al Festival di Sanremo) e trova qui, in questo spettacolo, la sua più completa espressione artistica. Parteciperanno Gerardo Amato, Rita Charbonier, Giorgio Valente, Roberto Caruso. La prima è per martedì, al Sistina, con repliche quotidiane fino al 14 novembre. Massimini ha tre gatti, uno si chiama «Seventeen», cioè diciassette e diciassette sono, con Roma, le città della sua lunga «tournée» in Italia, fino al 17 aprile.



■ TACCUINO ■ **Media e dintorni.** Nuovi scenari della comunicazione in Europa. Tavola rotonda oggi, ore 18, presso l'Accademia Albergo Abruzzese, Nicola De Blasi, Giuseppe Richeri e Mauro Wolf.

October Fest. La grande festa con fiumi di birra, pizza, e musica ballabile si svolge a Castelgandolfo sotto un grande tendone allestito nei pressi di Piazza Nenni. I battenti rimarranno aperti dal giovedì alla domenica, ore 18-24, fino al 7 novembre.

Studio Fersen organizza due seminari consecutivi nella sede di Villa Torlonia. Il primo, bimestrale, di recitazione teatrale; il secondo, quadriennale, di mnemodramma (la nuova tecnica interdisciplinare elaborata nel Laboratorio dello Studio e finalizzata all'espressione originale della personalità dell'attore). L'incontro con gli interessati è fissato per domani alle 16 presso la sede di Via Spallanzani 1/a. Informazioni al tel. 58.16.570 (ore 9.30-11).

Streghe a fuoco. Oggi alle 19 presso la Libreria «Fabrengi 451» (Campi dei Fiori 44) verrà presentato il libro curato da Raffaello Scatena (Edizioni Transeuropia). Interverranno – con il curatore – Joyce Lusso e Dina Franciculli.

Antiquari «Amica». L'Associazione apre a partire da domenica, nel parcheggio di Villa Lazzaroni (Via Appia Nuova), un grande mercato antiquario aperto dall'alba al tramonto. Alcune curiosità: presenza degli artigiani specializzati del restaura, un servizio di segreteria per chi volesse disfarsi dei propri oggetti affidandoli in conto vendita o per farli studiare.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Lughi di raccolta delle firme per la sottoscrizione della lista Pds al Comune.

Oggi: ore 18 sez. San Lorenzo, via dei Latini, 73; ore 18 sez. Quarticciolo, p.zza del Quarticciolo, 1; ore 16.30 sezione Garbatella, via F. Passino, 26.

Domenica: ore 18 sez. Quarticciolo, p.zza del Quarticciolo, 1; ore 18 sez. Forte Aurelio Bravetta, via dei Trinci, 3; ore 18 sez. Mazzini, v.le Mazzini, 85; ore 16.30 sez. Prima Porta, via Inverico, 28; ore 17 sez. Spinaceto, largo Cannella.

Sabato: ore 16 sez. Eur, Viale delle Arce.

Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

Donna Olimpia: ore 18 c/o sez. Comitato Unione XVI su. Liste circoscrizionali (Cervellini).

Eur: ore 18 c/o sez. Attivo donne Pds in preparazione della Conferenza nazionale (Paloni, Laurelli).

Usl Rm/10: ore 15.30 c/o sez. Gianicolense assemblea (Cosentino, Piersanti, Paparo).

Avviso per i compagni segretari delle Unioni circoscrizionali: far aumentare l'affluenza dei compagni per la sottoscrizione della lista simona scarsa.

Martedì 19 ottobre ore 17.30 c/o V piano della Direzione comitato federale su: 1) regolamento e organizzazione campagna elettorale; 2) ratifica liste circoscrizionali.

UNIONE REGIONALE

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre. Si invitano a partecipare tutti i candidati a consigliere circoscrizionale pds di Roma.

In sede ore 16 riunione del Comitato regionale. All'Odg: Ratifica delle liste Comunali.

Federazione Castelli: Pomezia ore 17.30, Congresso (Di Paolo); Rocca di Papa ore 18.30 Cd Sabato 16 ottobre, alle ore 10.30, appuntamento presso l'air terminal Ostiense. Incontro con Francesco Rutelli per le elezioni amministrative del 21 novembre

Roma Cinema&Teatri

Giovedì
14 ottobre 1993

pagina 26 PU

ACADEMY HALL	L 6.000	Eddy e la banda del sole luminoso
Via Stamira	Tel 4423777	D'A (16-17-18-19-20-21-22-23)
ADMIRAL	L 10.000	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-17-35-20-22-30)
Piazza Verano 5	Tel 8541195	
ADRIANO	L 10.000	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-17-35-20-22-30)
Piazza Cavour 22	Tel 3211896	
ALCAZAR	L 10.000	Molto rumore per nulla di e con Kenne Branagh - SE (16-18-10-20-30-22-30)
Via Merry del Val 14	Tel 5880095	
AMBASADE	L 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg FA
Accademia Agiati 57	Tel 5408901	(15-17-35-20-22-30)
AMERICA	L 10.000	Siliver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18-10-20-22-30)
Via N. Grande 6	Tel 5816168	
ARCHIMEDE	L 10.000	Chiuso per lavori
Via Archimede 71	Tel 8075567	
ARISTON	L 10.000	O Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-35-19-50-22-30)
Via Ciccone 19	Tel 3212597	
ASTRA	L 10.000	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett - M (16-22-30)
Viale Jonio 225	Tel 8178256	
ATLANTIC	L 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA
V. Tuscolana 745	Tel 7610656	(15-17-35-20-22-30)
AUGUSTUS UNO	L 10.000	O Film blu di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (17-18-45-20-30-22-30)
C so V Emanuele 203	Tel 6873455	
AUGUSTUS DUE	L 10.000	Mille bolle blu di Leone Pompucci con Claudio Bigagli Nicoteta Boris - BR (16-17-50-19-20-21-22-30)
C so V Emanuele 203	Tel 6875455	
BARBERINI UNO	L 10.000	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day Lewis Michelle Pfeiffer - SE (17-18-45-22-30)
Piazza Barberini 25	Tel 4827707	
BARBERINI DUE	L 10.000	Eddy e la banda del sole luminoso di Don Bluth - D-A (16-18-19-30-21-22-30)
Piazza Barberini 25	Tel 4827707	
BARBERINI TRE	L 10.000	Voglia di ricominciare di Michael Caton Jones con Robert De Niro Ellen Barkin - SE (16-18-10-20-20-22-30)
Piazza Barberini 25	Tel 4827707	
CAPITOL	L 10.000	O Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)
Via S Acciari 39	Tel 3236619	
CAPRANICA	L 10.000	Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez Samuel L Jackson - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
Via Capratica 101	Tel 5792485	
CAPRANICCHETTA	L 10.000	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (15-18-30-20-30-22-30)
Pza Montecitorio 125	Tel 6796957	
CIAK	L 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
Via Cassia 692	Tel 33251607	
COLA DI RIENZO	L 10.000	Condannato a nozze di G Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303		
DEI PICCOLI	L 7.000	Cappuccetto rosso (15-30-17)
Via della Pineta 15	Tel 5853485	
DEI PICCOLI SERA	L 8.000	La doppia vita di Veronica - DR (21)
Via della Pineta 15	Tel 5853485	
DIAMANTE	L 10.000	Imminente riapertura
Via Prenestina 230	Tel 2965606	
EDEN	L 10.000	Molto rumore per nulla di e con Kenne Branagh - SE (16-18-10-20-22-30)
Via Cola di Rienzo 74 Tel 3612449		
EMBASSY	L 10.000	Molto rumore per nulla di e con Kenne Branagh - SE (15-18-30-15-22-30)
Via Stoppani 7	Tel 8070245	
EMPIRE	L 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA
Viale R. Margherita 29 Tel 8417719		(15-17-35-20-22-30)
EMPIRE 2	L 10.000	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18-10-20-22-30)
Viale dell'Esercito 44	Tel 5010652	
ESPERIA	L 10.000	O Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-10-20-22-30)
Viazzina 37	Tel 5812884	
ETOILE	L 10.000	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18-10-20-22-30)
Viazzina Lucina 41	Tel 6876125	
EURCINE	L 10.000	L'ultimo grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (15-17-40-20-22-30)
Via Ustz 32	Tel 5910986	
EUROPA	L 10.000	L'ultimo grande eroe John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (15-30-18-20-15-22-30)
Corsa d'Italia 107/a	Tel 5855736	
EXCELSIOR	L 6.000	O Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-20-20-05-22-30)
Via B V del Carmelo 2	Tel 5292296	
FARNESIO	L 10.000	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio Maria Bakò - DR (16-18-10-20-22-30)
Campo dei Fiori	Tel 6864395	
FIAMMA UNO	L 10.000	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22)
Via Bissolati 47	Tel 4827100	
FIAMMA DUE	L 10.000	Il segreto del bocca vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-17-30-20-22-30)
Via Bissolati 47	Tel 4827100	
GARDEN	L 10.000	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett - M (16-22-30)
Viale Trastevere 24/a Tel 5812848		
GOIELLO	L 10.000	La voce del silenzio con Kathleen Turner Pammy Lee Jones - DR (16-22-30)
Via Nomentana 43	Tel 8554149	
GIULIO CESARE UNO	L 10.000	Super Mario Bros di R Morton e A Jankel con Bob Hoskins Dennis Hopper - F (15-17-30-20-22-30)
Viale G Cesare 259	Tel 3972095	
GIULIO CESARE DUE	L 10.000	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22)
Viale G Cesare 259	Tel 3972095	
GIULIO CESARE TRE	L 10.000	Il segreto del bocca vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-17-30-20-22-30)
Viale G Cesare 259	Tel 3972095	
GOLDEN	L 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-30-20-22-30)
Via Taranto 38	Tel 7049602	
GREENWICH UNO	L 10.000	O Film blu di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (16-18-30-20-30-22-30)
Via G Bodoni 57	Tel 5745825	
GREENWICH DUE	L 10.000	Enrico V* (17-30-20-22-30)
Via G Bodoni 57	Tel 5745825	
GREENWICH TRE	L 10.000	80 metri quadri con Amanda Sandrelli Isabella Ferrari Massimo Wertmüller - BR (16-30-18-30-20-32-30)
Via G Bodoni 57	Tel 5745825	
GREGORY	L 10.000	L'ultimo grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (15-17-40-20-22-30)
Via Gregorio VII 180	Tel 6384652	
HOLIDAY	L 10.000	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19-20-22-30)
Largo B Marcello 1	Tel 8548326	
INDUO	L 10.000	Eddy e la banda del sole luminoso di Don Bluth (15-30-22-30)
Via G Induno	Tel 5812455	
KING	L 10.000	Super Mario Bros di Ricky Morton e Anabel Jankel con Bob Hoskins Dennis Hopper - F (16-15-18-20-30-22-30)
Via Fogliano 37	Tel 86206732	
MADISON UNO	L 10.000	O Il grande coccomero di F Archibugi con Sergio Castellitto - BR (16-45-18-20-22-30)
Via Chiabrera 121	Tel 5417923	
MADISON DUE	L 10.000	Condannato a nozze di G Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR (16-30-18-30-20-32-30)
Via Chiabrera 121	Tel 5417923	
MADISON TRE	L 10.000	Mille bolle blu di Leone Pompucci con Claudio Bigagli Nicoteta Boris - BR (16-17-35-20-22-30)
Via Chiabrera 121	Tel 5417923	
MADISON QUATTRO	L 10.000	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio Maria Bakò - DR (16-18-10-20-22-30)
Via Chiabrera 121	Tel 5417923	
MAESTOSO UNO	L 10.000	L'ultimo grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (14-45-17-20-19-55-22-30)
Via Appia Nuova 176	Tel 786086	
MAESTOSO DUE	L 10.000	Condannato a nozze di G Piccioni con Sergio Rubini Margherita Buy Asia Argento - BR (14-45-17-20-19-55-22-30)
Via Appia Nuova 176	Tel 786086	
MAESTOSO TRE	L 10.000	Pale in canna di Genn Quintano con Emilio Estevez Samuel L Jackson - BR (14-45-17-20-19-55-22-30)
Via Appia Nuova 176	Tel 786086	
MAESTOSO QUATTRO	L 10.000	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherilyn Fenn - DR (14-45-17-20-19-55-22-30)
Via Appia Nuova 176	Tel 786086	
MAJESTIC	L 10.000	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19-20-22-30)
Via SS Apostoli 20	Tel 6749088	
OTTIMO - O BUONO - ■ INTERESSANTE		
DEFINIZIONI A: Avventuroso BR Brillante D/A: Dis animali DO: Documentario DR Drammatico, E Erotico F Fantastico FA: Fantascienza G: Giallo H Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentiment SM: Storico-Mitolog ST: Storico W: Western		

METROPOLITAN	L 10.000	L'ultimo grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (15-17-40-20-22-30)
Via del Corso 8	Tel 320933	
MIGNON	L 10.000	Benny e Joan di Jeremy Chchet con Johnny Depp Aisan Quinn - SE (16-30-18-20-30-22-30)
Via Viterbo 11	Tel 8559493	
NEW YORK	L 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA
Via delle Cave 44	Tel 7810271	(15-17-35-20-22-30)
NUOVO SACHER	L 10.000	Wittgenstein di Derek Jarman con Karl Largo Ascanghi 1
Tel 5818116		(17-18-50-20-40-22-30)
PARIS	L 10.000	Silver di Phillip Noyce con Sharon Stone - G (16-18-10-20-22-30)
Via Magna Grecia 112	Tel 70496568	
PASQUINO	L 7.000	Jurassic park (in lingua originale)
Vicolo del Piede 19	Tel 5803622	(16-18-15-20-30-22-30)
REALE	L 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA
Via Sommo 1	Tel 5810234	(15-17-35-20-22-30)
RITALIO	L 10.000	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherilyn Fenn - DR (16-18-10-20-22-30)
Via IV Novembre 156	Tel 6790763	
QUIRINALE	L 10.000	Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg Ted Danson - BR (16-18-45-20-30-22-30)
Via Nazzionale 190	Tel 4882653	
QUIRINETTA	L 10.000	Dove siete? o sono qui di Liliana Cavani con Chiara Caselli Gaetano Carotenuto - DR (16-30-18-30-20-32-30)
Via M. Minghetti 5	Tel 6790012	
QUIGOT STUDIO	L 10.000	Il grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (16-18-45-20-30-22-30)
Via Natale 27	Tel 5898111	
QUIGOT STUDIO	L 10.000	Bruciati di Angelo Longo con Bruciati di Angelo Longo - DR (16-18-45-20-30-22-30)
Via Bruciati 1	Tel 5898112	
QUIGOT STUDIO	L 10.000	Regalo di Biagio Casa ini - AR (16-18-45-20-30-22-30)
Via Natale 27	Tel 5898113	
QUIGOT STUDIO	L 10.000	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)
Via E Filberto 175	Tel 70474549	
QUIGOT STUDIO	L 10.000	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)

Sport

La rattrappata nazionale azzurra sfodera il suo orgoglio e supera dopo una sfida sofferta il difficile ostacolo britannico. I gol azzurri firmati da Donadoni, Casiraghi e Eranio

La vittoria del cuore

ITALIA-SCOZIA

3-1

ITALIA: Pagliuca, Mussi (67' Lanna), Benarrivo, D. Baggio, Co-stacurta, Baresi, Eranio, Donadoni, Casiraghi, R. Baggio, Stroppa (92' Zola), 12 Marchegiani, 14 Zoratto, 16 Simone SCOZIA: Gunn, Mc Kimmie, Boyd, Mc Laren, Irvine, Bowman (69' P. Mc Cart), Durie, Mc Call, Jess, Mc Allister, Gallacher, 12 Maxwell, 13 Mc Cart, 15 Mc Kinley, 16 Durrant

ARBITRO: Craciunescu (Romania)

RETI: 2' Donadoni, 17' Casiraghi, 18' Gallacher, 80' Eranio

NOTE: Serata calda, torreno in perfette condizioni. Calci d'angolo 9-2 per l'Italia; ammoniti Mc Allister, Mc Call e Eranio; spettatori: 61.176 per un incasso superiore ai 2 miliardi.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'Olimpico è in festa, altro che contestazioni: è tutto per la Nazionale, come ai tempi delle notti magiche. L'Italia ha vinto e adesso, battuti gli scozzesi, ci giocheremo l'America a novembre in una sola partita (col Portogallo) che in realtà è uno sparcchio. Prima di tutto però altre due corezioni doverose: l'Italia degli aspetti è stata migliore di quanto si potesse legittimamente immaginare; la Scozia è invece ridotta davvero a una povera cosa, non la pensavamo tanto allo sbando malgrado gli ultimi risultati - indicassero proprio questo: è una squadra ben più modesta di una volta, fin dalle maglie in tecnicolor che fanno rimpiangere quella blu notte dei tempi eroici: oltre tutto ha un portiere ridicolo. Dunque: finisce 3 a 1. Ringraziamo il trio Baresi-Donadoni-Roberto Baggio, comunque, ha fatto la differenza: nessuno ha demeritato del tutto, però Costacurta e Mussi sono andati certo peggio degli altri.

La verità è che è una serata che parte col piede giusto, stile-Oporto: dopo tre minuti siamo in vantaggio. Il merito è di Donadoni che, facilitato da un tiro di Roberto Baggio, può provare il sinistro dal limite e infilare l'impenetrabile Gunn, un portiere che nemmeno nell'Estonia troverebbe posto. Uno a zero: tanta attesa, tanta suspense e improvvisamente tutto sembra in discesa, anche troppo facile, perché gli scozzesi sbandonano da far paura e infatti entro il quarto d'ora di gioco subiscono anche il radoppio. Stavolta Roberto Baggio ci mette proprio qualcosa di suo, serve un assist per Casiraghi che, pur non essendo un fulmine, riesce a rimontare Irvin e ad anticiparlo in scivola-

ta, mentre il portiere Gunn, uscito dai pali a fare chissà cosa, naturalmente incassa. Fosse rimasto fra i pali, avrebbe parato con una mano sola! Ebbene, troppa grazia. Non c'è neanche il tempo di scrivere di una passeggiata azzurra e la Scozia accorcia le distanze. E' il 18': dal limite il piccolo Jess, servito da Mc Allister, lascia partire una gran botta: Pagliuca respinge, sul pallone ci arriva prima di tutti Gallacher che vorrebbe piazzare il tiro nell'angolino e invece, causa un rimbalzo strano, tira fuori un tiro da comiche che in realtà è un pallonetto imparabile. Due a uno, punteggio di nuovo in discussione. L'Italia gioca con il previsto 4/4/2; difficilmente si notano sulla fascia destra dove Mussi è impacciato all'cordo, e Eranio un po' prevedibile, poi dalla sua parte Boyd e Durie sono più efficaci di Bowman e Mc Kimmie sull'altro fronte; qui, Benarmino conferma il momento felice, Stroppa pecca qui e là di personalità, ma tocca discreti palloni, fa gioco e insomma tatticamente fa quanto sacchi chiede. In difesa, Baresi è in gran serata di spolvero e forse anche per questo Costacurta rimedia una figuraccia al suo confronto, in tempestivo e faloso inutilmente, a centrocampo Dino Baggio va molto meglio di quanto ci si potesse attendere, è l'unico che fa filo (Donadoni è meglio in fase offensiva e comunque nell'interdizione non vale Albertini) e anche per questo si spiegano alcuni pericolosi sbilanciamenti dei nostri che favoriscono i disordinari attacchi scozzesi.

Ma gli uomini di Browne sono anche fallaci, in versione undici mesi fa a Glasgow: Roby

Baggio ha ancora McLaren appiccicato addosso, è l'uomo che gli incrina due costole, ma il fantasma non si fa impaurire e non sente neppure il dolore alle ginocchia, suggerisce o fa gioco lui stesso, imprendibile quasi sempre; al suo fianco, Casiraghi si batte al solito, ma è qualcosa di più di uno «squadro all'americana», sarà per la voglia di dimostrare qualcosa ai suoi tifosi, o la paura della concorrenza di Boksic alla Lazio... insomma Casiraghi prende anche un sacco di botte da quel cerbero di Irvin ma non fa una piega, beato lui che sopporta. Intanto, Dino Baggio prova un paio di tiri dal limite, entrambi repentinamente, entrambi difensori, uno col braccio, ma non c'è rigore. Il romeno Craciunescu dice di no anche

allo scadere, quando il Baggio dal codino servito da Casiraghi viene messo giù furbescamente da Boyd. È sempre 2-1, soprattutto per merito di Pagliuca che salva su un improvviso tiro di Dunc.

Nella ripresa, la Scozia rimanda Jess con Durrant; l'Italia ha qualche problema nel pressing, ma riprende via via le redini del gioco. Casiraghi si mangia un gol fatto su assist di Baggio; sul rovesciamento di fronte anche la Scozia però butta al vento il possibile pareggio. Il punteggio resta per un po' in bilico, per un po' troppo a dire il vero; finché Roberto Baggio serve a Eranio un assist delizioso e il numero 7 segna il 3 a 1 definitivo. Arrivederci a Milano per lo spettacolo col Portogallo.

Il presidente del consiglio Ciampi spettatore-tifoso all'Olimpico

«Che emozione quando lo stadio ha cantato l'inno»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Contestazioni feroci, cori blasfemi, tifo pro-Scozia e chissà cos'altro. Le voci della vigilia prospettavano scenari inquietanti per il ritorno della Nazionale nella capitale. Ed invece, neta sorpresa: il folto pubblico dell'Olimpico, quasi settantamila presenze, ha proposto la sua immagine migliore. Un'atmosfera da buoni sentimenti sottolineata proprio dal presidente del consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ospite d'onore in tribuna. «Una serata molto bella - ha commentato nell'intervallo della partita il capo del governo -. Ero convinto che Roma sarebbe stata all'altezza dell'avvenimento. Il calcio rappresenta un momento di unione ed in circostanze come questa il

senso di unità si accresce. Mi ha fatto molto piacere sentire il pubblico intonare l'inno di Maestri. L'ingresso delle squadre in campo è stato salutato da un gran sventolio di tricolori. Dala tribuna Tevere si sono innalzati fumogeni bianchi, rossi e verdi, mentre le due curve hanno risposto con altrettante «corine» azzurre. Una coreografia, per intenderci, degna delle notti magiche di Italia 90. E dire che dai mondiali di allora è passata parecchia acqua sotto i ponti dalle nostre parti (vedi Tangentopoli e dintorni). Ma evidentemente, e per fortuna, la passione calcistica può permettersi di rimanere uguale a se stessa pur nell'at-

mosfera caotica del Belpaese. La Scocia è passata, ma tra il nostro calcio e Usa '94 c'è ancora il Portogallo. Sacchi ha già fatto i calcoli: «Loro, se battono 4-0 l'Estonia possono venire a Milano e puntare al pareggio. A quel punto sarebbero in vantaggio per la differenza reti. Io dico però che manca ancora un mese, che possiamo ancora migliorare. E non mi preoccupa del Portogallo: mi preoccupa, invece, di avere un'Italia in grado di fare il suo dovere. La vittoria di questa sera è un messaggio: con questo spirito siamo sulla strada giusta».

Era il momento dell'elogio agli avversari: «Bravi, professionali ed educati. Gli scozzesi sono gente sportiva». Lo sapevo già: sono nella serata della bontà, ecco che Sacchi spende una buona parola sul pubblico romano: un buon pretesto per lanciare un messaggio di pace a quello milanese: «Stupendo-

chiavi della nostra partita? Grinta e determinazione. Gli esordienti? Hanno fatto la loro parte. Mussi è uscito perché, a metà del primo tempo, ha accusato un dolorino ai flessori. Non chiedetemi di quale gamba, non me lo ricordo, però anche lui, Mussi, ha fatto la sua parte». Casiraghi, gli dicono, si è confermato croce e delizia: «Ha fatto un lavoro straordinario... beh, certo, se giocasse a basket avrebbe una percentuale di realizzazione bassa... però, uno come lui è fondamentale. Ha un entusiasmo, una voglia di migliorare incredibili. Ecco, tecnicamente, è già cresciuto, ora deve sbagliare di meno sotto porta».

Il momento dell'elogio agli avversari: «Bravi, professionali ed educati. Gli scozzesi sono gente sportiva». Lo sapevo già: sono nella serata della bontà, ecco che Sacchi spende una buona parola sul pubblico romano: un buon pretesto per lanciare un messaggio di pace a quello milanese: «Stupendo-

che aggettivo giusto per il pubblico dell'Olimpico. Però sono sicuri che anche Milano risponderà alla grande. Vedete, deve essere la squadra a trascinare la gente. E non si può non voler bene ad undici uomini che in campo cercano di dare il massimo e di divertire. Certo, alla vigilia di questa partita c'era stata qualche voce... mah, non so come si possa fare la caccia all'untore con questa Nazione».

La Scocia è passata, ma tra il nostro calcio e Usa '94 c'è ancora il Portogallo. Sacchi ha già fatto i calcoli: «Loro, se battono 4-0 l'Estonia possono venire a Milano e puntare al pareggio. A quel punto sarebbero in vantaggio per la differenza reti. Io dico però che manca ancora un mese, che possiamo ancora migliorare. E non mi preoccupa del Portogallo: mi preoccupa, invece, di avere un'Italia in grado di fare il suo dovere. La vittoria di questa sera è un messaggio: con questo spirito siamo sulla strada giusta».

■ ROMA. Volti distesi ma nessuna faccia felice. Cose che succedono quando si archivia senza intoppi un match che si era obbligati a vincere. Il primo a dettare la linea azzurra del dopo partita è il presidente federale, «Grande squadra e grande pubblico». L'Olimpico ha offerto uno spettacolo straordinario. Ho abbracciato i giocatori - esordisce con impeto Matarrese -. È stata una partita difficile, giocata a velocità notevole, contro un avversario che non si è risparmato. Ho detto all'arbitro che c'era un rigore su Baggio, ma lui mi ha risposto che un'Italia così non aveva bisogno di un tiro dal dischetto. La vittoria del Portogallo non è il risultato che auspiciavamo, vorrei dire che ci giocheremo tutto nello scontro diretto a San Siro. Ora serve veramente uno sforzo generale, se l'avremo il successo sarà più facile da raggiungere». Dal primo dirigente al primo interprete dell'italico pallone, Roberto Baggio, il fantasista sguscia via da un'uscita laterale, gli si riesce solo a strappare qualche frase: «Si è trattato di una grande prova di carattere da parte di tutta la squadra. Abbiamo dato il massimo anche nei momenti più difficili quando non riuscivamo a concretizzare il gioco. Loro ci hanno messo in difficoltà soprattutto all'inizio della ripresa, poi per fortuna è arrivato il gol di Eranio».

Ed eccolo il centrocampista rosso-

gnone che con il gran tiro del 3-1 ha spento le velicità degli scozzesi. I nostri primi venti minuti - esordisce Eranio - sono stati irrisistibili. Dopo

abbiamo subito un gol ingenuamente e la cosa poteva anche farci perdere le gambe. Ma si è visto che la squadra sa reagire, e lo dico non soltanto per il terzo gol ma anche per le altre occasioni che abbiamo create». Gli chiedono del modulo tattico scelto da Sacchi: «Cosa volete che vi dica? In una squadra allenata da Sacchi può dire chiunque, basta che dia retta al tecnico. Da un milanesista all'altro, anche lui inserito nel tabellone dei marcatori grazie ad un gol lampo. Roberto Donadoni ci tiene a far sapere una cosa: le scialbe esibizioni di un recente passato sono solo un ricordo. Finalmente sto bene e mi sento di poter dare ancora molto a questa nazionale. Spero solo di poterlo dimostrare. Certe cose giocate con Baggio hanno deliziato gli amanti del bel calcio... Roberto è un grande giocatore ed io credo di avere ormai una certa esperienza. Credo sia naturale che da questa situazione scaturisca qualcosa di buono».

Gianluca

Pagliuca non ha mantenuto inviolata la sua porta ma non ha veramente nulla di cui rimanerci: «Ho subito un gol che ha dell'incredibile - commenta il sampdoriano - peccato perché avevo fatto una bella parata». Chi invece non ha la coscienza a posto, è l'estremo difensore scozzese. Senti che quello che dice il suo tecnico Brown: «L'Italia ha disputato una buona partita, ma non si può far partire gli avversari con un gol di vantaggio». A buon intenditor...

□ M.V.

Rally Sanremo
Cunico su Ford
si aggiudica
la 35^a edizione

■ Il trentaseienne vicentino Gianfranco Cunico, in coppia con Stefano Evangelisti con la Ford Super Escort si è aggiudicato ieri pomeriggio la 35^a edizione del Rally di Sanremo. Al secondo posto la Lancia Delta degli spagnoli (Sanz-Moya) e al terzo la coppia belga formata da Snijers-Colebunder su Ford Super Escort. Nella classifica mondiale piloti 1^o è Kankkunen.

Pelè diventa
produttore
di cartoni
animati tv

■ A più di vent'anni da quel 21 gennaio del 1970, nel quale conquistò il suo ultimo mondiale, le battendo l'Italia, Pelé festeggia un altro goal, questa volta come produttore. Protagonista della serie di cartoni animati tv sarà Pelzinho, un calciatore di 12 anni, le cui gesta sono nate con lo scopo di invogliare i giovani ad un mondo di sport e di amicizia, in antitesi con la violenza.

Il protagonista
è stato
ancora
Roby Baggio



STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Pagliuca 7. Va assolto per il gol subito, lo colpa è del sonnellino generale della difesa e lui, anzi, quasi riesce a rimediare. Grande intervento al 39', quando fa il gatto su una svoltola assassina di Durie.

■ Musci 5. L'emozione del debutto grogna un brutto schiazo anche a lui che non è un pivilino. Ma forse la verità è che dal Tonno opera alla nobiltà della Nazionale il salto, per lui, è eccessivo.

■ Benarrivo 6. Grande pistone della fascia. Al Parma gioca a destra, qui in azzurro gli eventi lo costringono a spostarsi a sinistra nel primo tempo. Lui non fa una piega, si rimbecca le maniche e corre, corre, certe volte pure troppo. Nella ripresa Sacchi lo sposta a destra e lui continua correre come un forsennato.

■ Baggio: 6,5. Sacchi temeva di trovarlo solo con le gambe molle dopo la febbre di ieri, ma si è mosso dopo la febbre di ieri. Pagliuca 7. Va assolto per il gol subito, lo colpa è del sonnellino generale della difesa e lui, anzi, quasi riesce a rimediare. Grande intervento al 39', quando fa il gatto su una svoltola assassina di Durie.

■ Musci 5. L'emozione del debutto grogna un brutto schiazo anche a lui che non è un pivilino. Ma forse la verità è che dal Tonno opera alla nobiltà della Nazionale il salto, per lui, è eccessivo.

■ Benarrivo 6. Grande pistone della fascia. Al Parma gioca a destra, qui in azzurro gli eventi lo costringono a spostarsi a sinistra nel primo tempo. Lui non fa una piega, si rimbecca le maniche e corre, corre, certe volte pure troppo. Nella ripresa Sacchi lo sposta a destra e lui continua correre come un forsennato.

■ Baggio: 6,5. Meglio nella ripresa che nel secondo tempo ma poi si capisce perché, nei quattrocinque minuti iniziali sta sulle sue. Intuisce le difficoltà di Mussi e non abbandona il compagno. Quando poi Sacchi fa entrare Lanna e riporta Benarrivo a destra il rossonero prende quota e segna il gol che chiude la contesa.

■ Donadoni: 7. Apre la partita con una gran botta. Il portiere scozzese, d'accordo, si tuffa come fa un'avventore: mette di mira la testa e la testa si spezza. Ma poi, accanto a un elefante, lui, almeno in questo è diverso dalla scuola italiana, prende le legname, non fiata, si rialza e riparte. Però nei suoi piedi non sempre cantano gli angeli. E così, a metà ripresa, si inangolla un gol che avrebbe potuto chiudere i conti e non far venire il faticone a Sacchi, ai compagni e alle sventurate anime dell'Olimpico.

■ Baggio: 7. Il Diven Codino recita a soggetto. Le ginocchia cigolano, ma l'estro è ispirato. E così, dai suoi piedi, passano tutti i tre gol degli azzurri. Certe volte, a vedersi in campo, ci fa pensare alla favola di Pozzo Bernardini, quello che Pozzo diceva essere troppo intelligente per i compagni. Anche Baggio ha qualcosa di troppo i piedi del fuoriclasse.

■ Stroppa 6. Anche lui, come Mussi, frenato dal debutto, però ha più coraggio e così, nel secondo tempo, riesce ad uscire dal guscio. Prende botte e le dà, copre con intelligenza le avanzate di Benarrivo, Bravino, ma può fare di più.

■ Lanna 6: Fu il suo dovere nei 20' in cui è stato in campo.

■ Zola: s.v.: Entrato al 92'.

■ Craciunescu (Romania): 6. Non è un asso del fischetto, ma non commette errori grossolani. Il presunto nigore su Baggio, alla fine del primo tempo, è appunto tale: presunto



La gioia degli azzurri, dopo il secondo messo a segno da Casiraghi. In alto il numero nove azzurro.

PARTITE DISPUTATE	
Estonia-Svezia	0-6
Scozia-Estonia	3-1
Portogallo-Malta	4-0
Estonia-Portogallo	0-2
Scozia-Svezia	1-1
Estonia-Italia	0-3
Svezia-Malta	3-0
Malta-Italia	1-2
Malta-Portogallo	0-1
Scozia-Malta	3-0
Portogallo-Italia	1-3
Italia-Malta	6-1
Svezia-Portogallo	1-1
Italia-Estonia	2-0
Malta	

**Nel calcio
è tempo
di Piedopoli**

«Ma la Lega dov'era?»

Lunedì il maxi blitz. A seguire due giorni di riflessione. Oggi, la sintesi, in una conferenza stampa. Questo è ruolino di marcia della Procura di Torino che ha aperto uno spaccato sugli aspetti contabili del mondo del calcio. Il caso Palestro, il giocatore fantasma ceduto dal Torino - gestione Borsano - al Venezia insieme a Romano. Una cessione fittizia per aggirare il costo del parametro del centrocampista che il presidente Zamparini voleva in brevissimo tempo. Costo dell'operazione due miliardi: valore di Romano 860 milioni, differenza in due rate di 570 milioni l'una sulla maglia inesistente di Palestro. Un metodo consueto, sostengono i protagonisti della vicenda. Di diverso avviso i magistrati. Ma nessuno si nasconde che il caso Palestro, sommato a quelli di Vagna e Pastorini, sia il classico cavallo di Troia per penetrare in ben

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Parlare di calcio è come riaprirgli la vecchia ferita, quell'ictus maligno che nel 1987 gli ha sfiorizzato la libertà. Parlare delle brutture del calcio è invece come avvicinarsi al suo dolore, personale e passionale, di chi ha subito un ingiustizio - il coinvolgimento nello scandalo-bis del 1986, per il quale venne assolto dalla Disciplinare - da cui Italo Allodi fa discendere la sua malattia, il suo «essere e non essere» nel mondo del calcio che dal dopoguerra ha rappresentato tutta la sua vita. Lo raggiungiamo telefonicamente nella sua casa fiorentina. Argomento principe, ovviamente, per l'ex principe del calcio, l'indagine della Procura di Torino che lunedì scorso si è dispiegata con clamore e simultaneità da un capo all'altro della penisola.

Sig. Allodi, la prima domanda è quasi d'obbligo: L'ex presidente del Torino, Gian Mauro Borsano, sostiene che la vendita di «falsi giocatori» è una prassi consolidata nel nostro calcio. Un altro ex presidente, inquisito dalla giustizia ordinaria e deferito anche a quella sportiva, l'azionista di maggioranza del Venezia, Zamparini, aggiunge che di contratti facili Palestro ve ne sono 654. In fine, com'è nota, i mag-

altri e ricchi santuari. Dalla montagna di documenti che la Guardia di Finanza ha sequestrato, i sostituti procuratori Gian Giacomo Sandrelli e Alessandro Prunas si attendono elementi qualificanti da ricondurli alla vendita di Lentini dal Torino al Milan e di Dino Baggio, sempre dalla società granata all'interno, attraverso però una «sostar» alla Juventus, cui l'azzurro è comunque arrivato, dopo una stagione di esperienza alla corte di Pellegrini. Commento ufficioso dei magistrati: d'accordo, Borsano ha venduto, ma c'è chi ha comprato. Qualcuno ha acquistato Dino Baggio, qualcun altro ha siglato un contratto di opzione per Lentini, esattamente nel marzo del 1992, alla vigilia delle elezioni che portarono l'ex presidente del Torino in Parlamento. Onorevole con la casacca del Garofano.

strati torinesi indagano su pagamenti e corrispondenze, bilanci truccati che prospettirebbero addirittura l'ipotesi di reato di bancarotta per distrazione. Peggio o meglio rispetto al passato?

In tutta franchezza, la pratica del «nero» è sempre esistita nel calcio. Ciò che invece non apparteneva al costume calcistico, né circolava nella pur enorme fantasia di operatori e mediatori vari, era la vendita di «non giocatori».

Che cosa ha spinto allora i precedenti e general manager ad imboccare la strada lungo il prestito, a forme folcloristiche di compravendita come quella di Palestro, figlio di una segretaria del Torino, conosciuta però con il suo nome da nulla?

La spinta l'ha data un discutibile quanto esistenziale provvedimento della Federcalcio che all'inizio degli anni Novanta ha proibito i contratti di proprietà. Da allora è stato tutto un fiorire di regole non scritte, artefici, forme surrettizie, escamotage per colmare un vuoto nel calciomercato. La furbia ha così prevalso sulle altre della penisola.

In altri termini, lei sostiene che la soppressione della proprietà ha agito da

fenomeno destabilizzante sul piano finanziario per moltissime società, se non per l'intero sistema?

Esatto. E con l'aggravante di avere divaricato la forbice economica tra grandi e piccole società, a tutto detrimento di queste ultime. Mi spiego. La compravendita era il giusto compromesso tra la formula del «prestito», che favoriva i club più potenti e con un'attività giovanile floride, e la cessione a titolo definitivo, che esponeva l'intero sistema a carichi finanziari eccessivi. Da un lato, salvava le esigenze di un grande club, interessato a valorizzare le sue giovani promesse o a recuperare atleti bisognosi di un rilancio; dall'altro, oltre a non mettere in sofferenza i bilanci - soprattutto delle «provinciali» - offriva l'opportunità di creare un incremento di capitale se l'atleta disputava un buon campionato. E chi non ricorda le famose astre con apertura delle buste, quando i contraenti non riuscivano a trovare un accordo? Insomma, pur con tutti i suoi limiti, la compravendita favoriva un affare per due.

Perché allora sbarazzarsene con tanta leggerezza? Perché costruire tutta una serie di «gabbie» normative con il risultato di aumentare la rigidità di un sistema,

che avrebbe invece più bisogno di controlli mirati e specifici?

Forse, la riflessione nel mondo del calcio non è una delle sue migliori qualità. Esiste anche l'autolesionismo. Forse, l'organizzazione non era sufficientemente preparata all'impatto economico o forse confidava in una sorta di autocontrollo, vanificato più che dalle intenzioni, dalle contingenze. Ricordo, che sul finire degli anni Settanta, il Centro tecnico federale aveva organizzato dei corsi di formazione manageriale, tenuti da due docenti dell'Università Bocconi di Milano, i professori Plautoni e

Dematté, sì, proprio l'attuale presidente della Rai. Un'esperienza che andava innorata nel tempo.

Calcio scommesse nel 1980: il bis nel 1986; adesso, un nuovo terremoto. Un tormentone. Ma la Lega Calcio non farà la parte del convitto di pietra?

In effetti, un certo dinamismo sarebbe lecito attenderselo dalla Lega. Personalmente suggerirei al presidente Nizzola l'impiego di esperti di mercato, un nucleo di superesperti - non di facciata, per intenderci - con funzioni di controllo e verifica dei contratti, capaci di smascherare

valutazioni fittizie o gonfiate. All'opposto in Lega ha prevalso un clima di generale e generico «laissez faire». L'antidoto? Una bella spazzolata che preceda l'introduzione di nuovi ruoli, competenze e istituti sul modello della Federcalcio, cui va almeno riconosciuto un merito: il partito della Covisoc, prima operazione trasparenza sui bilanci.

In conclusione? Spero in Matarrese. Stupito, ma è l'unico - non trascurando le sue ambizioni in prospettiva Uefa e Fifa - a possedere autorevolezza ed energia per rigenerare una palla che la giustizia può sognare.

Under 21. Il torinista protagonista della partita: tante idee e tre gol

I piccoli azzurri vanno avanti soltanto a Carbone

ITALIA-SCOZIA

	P	G	V	N	P	F	S
PORTOGALLO	12	7	5	2	17	2	
ITALIA	12	7	6	0	1	14	5
SVIZZERA	8	8	3	2	12	9	
SCOZIA	4	7	1	2	4	8	12
MALTA	0	7	0	0	7	1	24

PROSSIME PARTITE
16/11/93 MALTA-SCOZIA
18/11/93 ITALIA-PORTOGALLO
Si qualifica solo la prima



Italo Allodi, grande conoscitore del mondo del pallone, ha espresso la sua opinione sulle ultime vicende giudiziarie che hanno investito il pallone. In alto, Cesare Maldini



Battuta la Svizzera 1-0. Hooligans scatenati a Rotterdam: 400 arresti. Inghilterra e Francia ko

Il Portogallo s'avvicina all'Italia

Il Portogallo torna probabilmente in corsa per la qualificazione ad Usa '94. Gli iberici, con un goal di Joao Pinto II, hanno sconfitto gli esperti classifica elvetici, e si sono portati a 12 punti in classifica con una differenza reti di +11. L'Italia, che ha scavalcato la Svizzera, è a quota 14 con +14 in attivo tra reti fatte e subite. Ma sia Svizzera che Portogallo ospiteranno l'Estonia nei prossimi giorni e quindi - a meno di grosse sorprese come quella di ieri a Parigi, dove la Francia è stata sconfitta 2-3 da Israele - avranno 2 punti in

più. Molto probabilmente, alla sfida finale del 17 novembre a Milano, Italia e Portogallo giungeranno appaiate a quota 14 mentre la Svizzera terminerà le sue fatiche con 15 punti. Perdendo l'Italia sarebbe eliminata, vincendo andrebbe negli Stati Uniti. Con il pareggio si dovrà far ricorso alla differenza reti. Sarà quindi fondamentale l'eventuale scarso con il quale i lusitani potrebbero superare l'Estonia. A parità di differenza reti diverrà determinante il maggior numero di gol realizzati.

La giornata di ieri per l'In-

ghilterra sarà ricordata come quella della disfatta. Disfatta morale per il comportamento dei propri tifosi (?) al seguito (400 hooligans arrestati per atti vandalici) e disfatta sportiva per la sconfitta che significa (molto probabilmente) l'eliminazione dalla fase finale dei mondiali. Sul terreno di gioco i bianchi sono stati assai più mansueti dei propri tifosi, gli olandesi allenati da Advocaat si sono imposti per 2-0 con reti di Ronald Koeman al 63' e di Bergkamp al 69'. Il gruppo 3 è stato dominato dalla Norvegia, impostasi stupendamente 3-0

ieri in Polonia, già qualificata per gli Stati Uniti. Gli arancioni (miglior differenza reti rispetto agli inglesi) hanno compiuto un decisivo passo in avanti verso la seconda piazza, l'ultima utile per l'accesso ad Usa '94. Il calendario riserva ad Inghilterra e Olanda soltanto una gara, entrambe in trasferta: la prima a San Marino e la seconda in casa di una Polonia già eliminata matematicamente.

Nel girone 3 fondamentali affermazioni della Spagna (17 punti) in Eire (17) per 3 a 1 e della Danimarca (18) sul

Nord Irlanda per 1-0; ora la differenza reti arride alla Spagna +22. Nel girone 4, passo falso del Belgio in Romania (1-2), che però rimane favorito. Il Galles ha superato Cipro 2-0 ed il 17 novembre si giocherà la qualificazione nel match casalingo con la Romania.

Nei gruppi 6 la Svezia (3-2 alla Finlandia) è vicina ad acquisire il visto per gli Usa; la Francia, con l'incredibile passo falso casalingo, ha rimesso tutto in discussione ma affronterà in casa la Bulgaria (4-1 all'Austria) nella sfida decisiva.

Irlanda

Per la partita il Parlamento fa festa

DUBLIN. «Gli onorevoli deputati possono andare. Forza Irlanda». La passione per il pallone ha paralizzato i lavori della camera bassa del parlamento irlandese, grato al diktat del premier Albert Reynolds, che ha spedito a casa i deputati in netto anticipo: «La seduta è tolta. Tutti a casa a vedere in televisione la partita». Un patito del calcio, Reynolds ha ammesso di «non stare nella pelle» in attesa del fischio d'avvio del match Irlanda-Spagna. La decisione del premier di Dublino non ha sollevato alcuna obiezione in parlamento: «per una volta, Mr Reynolds, lei ha l'intero sostegno della camera» ha detto il leader dell'opposizione John Burton.

Formula 1

A settembre si corre a Monza

Squalificati in A. Per una giornata: Oliveira (Cagliari), Bonacina (Roma), Chili (Piacenza), S. De Agostini (Cremonese), Melchiori (Lecce), Sciacca (Foggia) e Sergio (Torino). **In B.** Due turni: Susic (Pisa), per uno Buonocore (Ravenna), Costi (Lucchesio), Iachini (Firenze), Mezzanotti (Brescia), Pagliacetti (Acireale) e Sogliana (Ancona).

e in Coppa Italia. I giornata: Franceschetti e Rosa (Padova), Spigarelli (Palermo), Casetti (Avellino) e Conte (Venezia).

Gli arbitri di domenica. In serie A: Cagliari-Napoli, Cecconini-Cremonese-Parma, Nicchi-Foggia-Milan, Beschini-Inter-Torino (ore 20.30), Amendola-Juventus-Alatala, Rodomonti-Lazio-Piacenza, Racalbuto-Lecce-Genoa, Quartararo-Reggiana-Udinese. **... e tra i cadetti.** Ascoli-Brescia, Arena-Cesena-Vicenza, Borsiglio-F. Andria-Fiorentina, Stafoggia-Lucchese-Ravenna, Franceschini-Monza-Pescara, Brignoccoli-Padova-Modena, Dinelli-Palermo-Bari, Bolognino-Pisa-Acireale, Pacifici-Venezia-Ancona (sabato ore 20.30), Trentalange.

1. Benetton - No a Senna. Il presidente Pescante ha convocato la Giunta esecutiva che si occuperà dell'andamento del Totocalcio e del bilancio preventivo '94.

Rally, Salomon ed Orioli - Faaroni. Il finlandese su Citroën (per le auto) e l'italiano su Cavigia (per le moto) si sono aggiudicati il Rally dei Faaroni.

Potenza-Noli si gioca. La Lega di serie C ha deciso che l'contro - sospeso dalla Federcalcio - si giocherà regolarmente che non è stato mai interessato al pilota brasiliano - incompatibile con Schumacher.

Coni, domani la Giunta. Il presidente Pescante ha convocato la Giunta esecutiva che si occuperà dell'andamento del Totocalcio e del bilancio preventivo '94.

Rally, Salomon ed Orioli - Faaroni. Il finlandese su Citroën (per le auto) e l'italiano su Cavigia (per le moto) si sono aggiudicati il Rally dei Faaroni.

Mosca-boom. «Ziti e Mosca», programma del circuito «Cinquesterne» condotto da Mosca e Cabini, secondo la Datamedia l'8/10 ha totalizzato 3.095.000 spettatori.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° ottobre 1993 e termina il 1° ottobre 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 5% lordo, verrà pagata il 1° aprile 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'**8,94%** annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del **15 ottobre**.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (**20 ottobre**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.